



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO
ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO
E LA DOCUMENTAZIONE

Strumenti terminologici

Vocabolario aperto per la definizione dei siti archeologici
(applicazione nella scheda SI – *Siti archeologici*, versione 3.00)

aggiornamento 2020

Vocabolario aperto per la definizione dei siti archeologici

(applicazione nella scheda SI – *Siti archeologici*, versione 3.00)

Coordinamento: Maria Letizia Mancinelli (ICCD - Servizio per la qualità degli standard catalografici)

Collaborazione tecnico-scientifica: Eugenia Imperatori

1. Premessa

Nel quadro degli standard utilizzati nelle attività di catalogazione del patrimonio culturale, un ruolo di particolare rilievo è svolto dagli strumenti terminologici. Tali strumenti, infatti, in tutte le loro articolazioni strutturali (semplici liste di termini, tabelle di valori, vocabolari, thesauri,) costituiscono, nella delicata fase della registrazione delle conoscenze, supporti necessari sia per impostare correttamente l'acquisizione dei dati, sia per creare quel "*linguaggio comune e condiviso*" indispensabile per un'adeguata fruizione e per l'interscambio di informazioni fra quanti operano nel settore dei beni culturali.

Per quanto riguarda lo specifico settore dei *beni archeologici immobili*, si propone in questa sede la versione aggiornata del vocabolario per la definizione dei siti archeologici, i cui contenuti si sono precisati ed arricchiti nel corso del tempo: dalla prima raccolta e organizzazione di termini effettuata nel 2001¹, all'importante fase di revisione e riordino svolta nel 2005², fino alle applicazioni più recenti, che prevedono l'adozione di questo vocabolario nel quadro delle procedure per la condivisione delle conoscenze sul patrimonio archeologico concordate fra l'ICCD e altri uffici del MiBACT³.

2. Criteri di impostazione

Con riferimento all'ambito di applicazione della scheda per la catalogazione dei siti archeologici⁴, finalizzata a descrivere e documentare quelle "*porzioni di territorio che conservano testimonianze della presenza umana appartenenti ad un passato più o meno remoto ed indagabili con i metodi propri della ricerca archeologica*"⁵, il vocabolario è stato elaborato con lo scopo di fornire in primo luogo le definizioni di

¹ Il lavoro, a cura delle dott.sse Silvia Panti e Carla Vaudo, è stato svolto nell'ambito dei progetti per la realizzazione di strumenti terminologici specialistici legati ai diversi settori disciplinari.

² L'aggiornamento, effettuato grazie alla collaborazione tecnico-scientifica della dott.ssa Eugenia Imperatori, ha riguardato in particolare l'apparato delle spiegazioni dei diversi lemmi e la bibliografia essenziale di riferimento (che non hanno subito modifiche sostanziali nella versione attuale).

³ <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>; <http://www.iccd.beniculturali.it/it/222/il-geoportale-nazionale-per-l-archeologia-gna>; http://www.iccd.beniculturali.it/it/ricercanormative/153/mopr-mosi-moduli-per-l-archeologia-preventiva-1_00.

⁴ http://www.iccd.beniculturali.it/it/ricercanormative/40/si-siti-archeologici-3_00.

⁵ Sull'evoluzione del concetto di sito: Franco Cambi, Nicola Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma, 1994 (NIS-La Nuova Italia Scientifica), pp. 168–179; Nicola Terrenato, *La ricognizione: metodi della ricerca sul campo e interpretazione dei dati*, in *Treccani 2000. Il Mondo dell'Archeologia*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2002, vol. I, 153-157; Daniele Manacorda, *Il sito archeologico fra ricerca e valorizzazione*, Roma 2007. Per l'applicazione in ambito catalografico: Maria Letizia Mancinelli, *Sistema Informativo Generale del Catalogo: nuovi strumenti*

carattere generale per l'individuazione terminologica dei contesti. Il *sito archeologico* si configura, infatti, come il "contenitore territoriale" di altre tipologie di beni, mobili e immobili, e la sua descrizione catalografica consente l'inquadramento complessivo delle testimonianze materiali individuate⁶, mentre la descrizione di queste ultime, con le caratteristiche di dettaglio, può essere effettuata utilizzando le singole specifiche schede previste nell'apparato degli standard ICCD (CA-Complessi archeologici, MA-Monumenti archeologici, SAS-Saggi stratigrafici, RA-Reperti archeologici, AT-Reperti antropologici, NU-Beni Numismatici, ecc.⁷), creando successivamente quella rete di relazioni che consente la ricostruzione del contesto secondo un'ottica spazio-temporale⁸.

Tenendo conto di tale approccio conoscitivo, il vocabolario è stato strutturato su due livelli fra loro correlati (cfr. avanti, § 3): il primo livello contiene i termini definitivi di carattere generale, da utilizzare per la compilazione del sottocampo *obbligatorio* OGTD *Definizione* della scheda SI 3.00; il secondo livello contiene le precisazioni tipologiche, organizzate in relazione ai termini di primo livello a cui si riferiscono, per la compilazione del sottocampo *facoltativo* OGTT. I termini di primo livello sono stati individuati, in linea generale, sulla base di criteri funzionali (*area ad uso funerario, infrastruttura agraria, luogo ad uso pubblico, struttura abitativa, ecc.*) e, in alcuni casi, in relazione ad una particolare situazione di giacitura (*area di materiale mobile, giacimento subacqueo, ecc.*) o ad una particolare tipologia dei resti (*giacimento paleontologico*). Per quanto riguarda le precisazioni tipologiche, sono state individuate sulla base di uno spoglio della letteratura scientifica, mirando a costruire una base terminologica quanto più possibile ampia e puntuale, anche se certamente non esaustiva di tutte le situazioni⁹.

Poiché l'accezione individuata in ambito catalografico per il "Sito archeologico" vuole essere estranea a qualsiasi giudizio qualitativo e quantitativo riguardo alla consistenza delle presenze, nel vocabolario sono stati inseriti anche termini che rimandano a tracce "labili" dell'attività umana sul territorio (*area di materiale mobile, luogo con tracce di frequentazione, centuriazione, paleosuolo, stazione preistorica, ecc.*), lasciando al catalogatore l'attività di indagine e di conseguenza la scelta di segnalare testimonianze fisicamente meno evidenti, ma non per questo meno importanti nel processo di ricostruzione della realtà del passato.

3. Vocabolario

I contenuti del vocabolario sono organizzati in una struttura tabellare composta da due colonne, che corrispondono ai **due livelli gerarchici** previsti (vedi sopra § 2).

OGTD - <i>Definizione</i>	OGTT - <i>Precisazione tipologica</i>
area ad uso funerario	
	catacomba

per la gestione integrata delle conoscenze sui beni archeologici, in *Archeologia e Calcolatori*, 15 (2004), pp. 115-128; vedere inoltre i materiali relativi agli strumenti per la catalogazione dei beni archeologici alla pagina: <http://www.iccd.beniculturali.it/it/settoridisciplinari>.

⁶ Con riferimenti anche alla situazione ambientale dell'insieme: geografia, geomorfologia, geologia, pedologia, uso del suolo, caratteri ambientali storici (cfr. scheda di Sito, paragrafo CA - CARATTERI AMBIENTALI).

⁷ I materiali relativi alle diverse tipologie di schede sono disponibili nella sezione del sito istituzionale <http://www.iccd.beniculturali.it/it/standard-catalografici>.

⁸ Un esempio efficace del sistema relazionale ICCD applicato ai contesti archeologici è rappresentato dal caso di studio relativo all'abitato antico di Pompei: <http://www.iccd.beniculturali.it/it/557/esempi-applicativi>. Per ulteriori informazioni sul progetto di ricerca: <http://www.iccd.beniculturali.it/it/progetti/4593/grande-progetto-pompei-il-piano-della-conoscenza-per-la-conservazione-programmata>.

⁹ Si tratta infatti di un vocabolario aperto e quindi soggetto ad aggiornamenti periodici, anche a seguito dell'applicazione nelle attività di schedatura delle emergenze archeologiche.

	cenotafio
	cimitero
	colombario
	deposizioni-gruppo familiare
	dolmen
	mausoleo
	menhir
	monumento funerario
	necropoli
	recinto
	rogo votivo
	sepolcreto rupestre
	tofet
	tomba
	tombe
area di materiale mobile	
	area di frammenti fittili
	area di frammenti fittili e materiali da costruzione
	area di materiale eterogeneo
	industria litica
	resti paleontologici
giacimento in cavità naturale	
	arte parietale
	deposito paleontologico
	deposizione funeraria
	frequentazione antropica
giacimento paleontologico	
giacimento subacqueo	
	ancora
	area di frammenti fittili
	carico di materiali di bordo
	complesso di relitti
	luogo di ancoraggio
	manufatti dispersi
	manufatto disperso
	relitto
infrastruttura agraria	
	canalizzazione
	centuriazione
	recinzione
	terrazzamento a scopo agricolo
	tracce di bonifica
	tracce di coltivazione

infrastruttura assistenziale	
	ospedale
	ospizio
infrastruttura di consolidamento	
	criptoportico
	sostruzione
	terrapieno artificiale
	terrazzamento a scopo di consolidamento
infrastruttura di servizio	
	edificio rurale di servizio
	grangia
	magazzino
	mansio
	mutatio
	silos
	stalla
	stazione di sosta
infrastruttura idrica	
	acquedotto
	bacino di decantazione
	canale
	castellum aquae
	cisterna
	condotta
	diga
	fontana
	fontana monumentale
	fosso di drenaggio
	opera di drenaggio
	pozzo
	tubatura
infrastruttura portuale	
	banchina
	cantiere navale
	faro
	frangiflutti
	molo
	porto
infrastruttura viaria	
	galleria stradale

	ponte
	segnacolo stradale
	strada
	tagliata
	tracciato viario
	viadotto
insediamento	
	acropoli
	area urbana
	azienda agricola
	borgo
	casale
	castelliere
	castello
	complesso curtense
	dongione
	insediamento fortificato
	insediamento palafitticolo
	insediamento rupestre
	insediamento sparso
	insediamento temporaneo
	insediamento urbano
	motta
	podere
	terramara
	tracce di insediamento
	villa
	villaggio
	villaggio nuragico
luogo ad uso pubblico	
	anfiteatro
	archivio
	basilica
	biblioteca
	bottega
	caserma
	circo
	comizio
	curia
	erario
	foro
	impianto balneare
	impianto termale
	latrina pubblica
	lupanare
	mercato
	odeon

	osteria
	palestra
	piazza
	prigione
	sede di corporazioni professionali e religiose
	stadio
	taverna
	teatro
luogo commemorativo	
	arco trionfale
	basamento
	colonna onoraria
	roccia cappelata
luogo con deposizione di materiale	
	deposizione culturale
	discarica
	ripostiglio
luogo con elemento per la confinazione	
	albero
	cippo di confine
	fosso di confine
	rupe incisa
luogo con ritrovamento sporadico	
	arma
	elemento architettonico
	epigrafe
	instrumentum domesticum
	oggetti di oreficeria
	reperti osteologici animali
	reperti osteologici umani
	rilievo architettonico
	statuaria
	utensili da lavoro
luogo con tracce di frequentazione	
	focolare
	luogo di battaglia
	paleosuolo
	petroglifo
	reperti numismatici
	stazione preistorica
luogo di attività produttiva	

	calcara
	calzaturificio
	cava
	conceria
	fabbrica di feltro
	falegnameria
	fornace
	impianto ceramico
	impianto metallurgico
	impianto per la piscicoltura
	industria della lana
	lavanderia
	miniera
	mulino
	officina
	officina tessile
	oreficeria
	panificio
	residui di lavorazione
	salina
	tintoria
	vetreria
	zecca
sito non identificato	
sito pluristratificato	
struttura abitativa	
	abitazione
	abitazione rupestre
	capanna
	casa forte
	casa torre
	caseggiato
	domus
	palafitta
	palazzo
struttura di fortificazione	
	accampamento fortificato
	aggere
	castello militare
	cinta fortificata
	fortezza
	fossato
	nuraghe

	porta
	ricetto
	rocca
	torre
strutture per il culto	
	campanile
	complesso conventuale
	complesso episcopale
	complesso monastico
	edificio di culto
	edificio di culto ed annessi
	laura
	luogo di culto
	luogo di culto all'aperto
	luogo di culto rupestre
	monumento isolato per il culto
	santuario

I termini del vocabolario, sia di primo che di secondo livello, sono corredati da un apparato esplicativo (vedi avanti § 5), utile per comprenderne meglio il significato e l'applicazione in ambito catalogafico.

4. Il Modalità di utilizzo

Per la compilazione della scheda di sito va innanzitutto selezionata, in relazione al contesto da catalogare, una definizione nel primo livello del vocabolario, da registrare nel sottocampo *obbligatorio* OGTD - *Definizione*; quindi, a seconda della situazione, possono essere scelti uno o più termini di secondo livello, per avere un quadro sintetico delle presenze archeologiche individuate¹⁰. I termini di secondo livello **vanno divisi fra di loro da una virgola “,” seguita da uno spazio¹¹**.

Nel caso, ad esempio, della catalogazione di un sito con resti di una fornace, si registrerà nella voce OGTD il termine che lo individua come *“luogo di attività produttiva”* e poi si indicherà nella voce OGTT la tipologia specifica dell'emergenza individuata sul territorio: *fornace* (piuttosto che - in altri contesti - *vetreria*, o *impianto per la piscicoltura*, o *conceria*, ecc.):

OGTD: luogo di attività produttiva

OGTT: fornace

Altri esempi:

OGTD: infrastruttura idrica

OGTT: acquedotto, bacino di decantazione, castellum aquae, pozzo, tubatura

¹⁰ Si tenga conto che il sottocampo OGTT della scheda di sito 3.00 ha una lunghezza di ben 200 caratteri; nel caso che, comunque, occorra effettuare una selezione delle presenze da segnalare, si scelgano le più rappresentative della situazione in esame.

¹¹ Questa regola sintattica è quella prevista in tutti i vocabolari e i thesauri standard (aperti e chiusi) elaborati dall'ICCD per concatenare lemmi appartenenti ad un medesimo livello e trova precisa corrispondenza nell'applicazione informatica nel SIGECweb (consentendo di “riconoscere” la posizione dei termini gestiti nel sistema rispetto all'organizzazione degli strumenti terminologici in cui sono inseriti).

OGTD: giacimento subacqueo

OGTT: ancora, carico di materiali di bordo, relitto

Come si è già precisato nel § 2, le testimonianze archeologiche immobili e mobili elencate nel sottocampo OGTT possono poi essere catalogate ciascuna con la propria tipologia di scheda (CA per i complessi archeologici, MA per i monumenti, RA per i reperti, ecc.).

Una situazione particolare è quella del “sito pluristratificato, per il quale non sono previsti termini di secondo livello: tenendo conto della configurazione per sua natura “complessa” di tale contesto, è previsto un approccio catalografico particolare (si rinvia all’apparato esplicativo relativo a questo termine, nel § 5).

5. Apparato esplicativo

Seguendo l’ordine alfabetico e “gerarchico” previsto nel vocabolario, si forniscono di seguito le spiegazioni dei termini, corredate anche da alcune indicazioni pratiche per l’applicazione in ambito catalografico. Quando note (sulla base della bibliografia consultata), sono state riportate anche la denominazione greca e/o latina, eventuali varianti e ulteriori specifiche terminologiche.

OGTD: area ad uso funerario

Definizione: luogo destinato alla deposizione funeraria sia di singoli individui sia di intere comunità.

OGTT: catacomba

Denominazione greca/latina: *catacumba*

Definizione: con catacomba si intende un cimitero sotterraneo, che assume una particolare connotazione in ambito cristiano.

L’uso di tale termine ad indicare un cimitero sotterraneo cristiano di grande estensione è attestato per la prima volta a Subiaco, nel Lazio, alla fine del X sec., in relazione al locale cimitero sotterraneo. Già nel IX secolo, tuttavia, la parola si trova impiegata a Napoli per indicare l’ambiente sepolcrale in cui era stato traslato il corpo di uno degli antichi vescovi della città.

Il termine trae origine dall’antico toponimo *ad catacumbas* con cui, nel IV sec. d.C., si designava a Roma un luogo situato al III miglio della via Appia, caratterizzato dalla presenza di ampie cavità arenarie. In quell’area, a partire dal III sec. d.C., venne scavato uno dei più importanti ed estesi cimiteri della città: quello di S. Sebastiano, denominato dalle fonti antiche *cymiterium catacumbas*.

Le catacombe furono aree funerarie adibite alla sepoltura e al culto funerario dei membri delle prime comunità e la loro esistenza non si fa risalire a prima della fine del II sec.; nel periodo precedente gli appartenenti alla nuova religione seppellivano i morti nelle comuni necropoli pagane del suburbio o in sepolcri individuali, familiari o di associazioni funerarie.

La tendenza a questo tipo di sepoltura si manifesta già dal II sec. d. C. in ambito pagano: l’incremento demografico porta infatti ad una maggiore ricerca di spazi da adibire ad uso funerario, trovando una soluzione nella creazione di tombe a camera ipogea cui si accedeva tramite brevi gallerie sotterranee (cfr. OGTT “tomba”).

Rispetto alle coeve aree funerarie ipogee non cristiane, le catacombe sono caratterizzate da un’estensione estremamente più vasta degli ambienti, costituiti da una serie di gallerie concatenate e disposte secondo uno schema regolare (pianificazione d’impianto finalizzata a prevedere, sin dall’inizio, la possibilità di successivi ampliamenti) e dall’utilizzazione intensiva e razionale degli spazi; l’uniformità costruttiva poteva essere rotta da piccoli spazi esclusivi (cubicoli) o da tombe monumentali (nicchioni, sepolcri a mensa).

Accanto a queste aree continuò comunque nel III sec. la consuetudine di inumare entro ipogei di dimensioni più limitate e di carattere familiare. Le gallerie, denominate dagli antichi *cryptae*, presentano generalmente un soffitto piano, che nelle più antiche catacombe romane è talora conformato a volta a botte ribassata.

I cubicoli sono cappelle funerarie adibite a sepoltura familiare aperte lungo le gallerie; dotati talvolta di porte, erano in origine a pianta quadrata, ma nel IV sec. si presentavano anche con piante più articolate

(rettangolari, absidate, poligonali, circolari). I cubicoli potevano essere costituiti da più vani collegati (cubicolo *duplex*, *triplex*, *quadruplex*, a seconda del numero di vani) ed accogliere arcosoli e nicchioni funerari, non di rado elementi architettonici risparmiati nel tufo e decorazioni pittoriche, rivestimenti marmorei, ornamenti ad *opus sectile*, mosaici.

Il tipo di sepoltura più diffuso, sia nelle gallerie sia nei cubicoli, è il loculo (*locus*), un vano rettangolare aperto sulle pareti generalmente nel senso della lunghezza e sistemato in serie sovrapposte su *pilae* verticali; a seconda del numero di salme che conteneva, il loculo poteva essere *monosomus*, *bisomus*, *trisomus*, *quadrisomus*.

I loculi dei bambini si trovano generalmente agli angoli degli ambienti, onde evitare in quelle zone staticamente critiche l'apertura di cavità troppo ampie.

In determinati nodi delle gallerie e nei cubicoli più importanti si aprivano dei lucernari (*luminaria*) a forma di imbuto, per garantire l'illuminazione necessaria.

Sepolcri più monumentali furono le cosiddette tombe a mensa e gli arcosoli: le prime consistono in una fossa chiusa mediante una lastra orizzontale (la mensa), sormontata da una nicchia quadrilunga utilizzata per il rito del *refrigerium*; l'arcosolio (*arcosolium* secondo l'antica denominazione), molto più diffuso, prevede l'apertura al di sopra della fossa di una nicchia arcuata. Diffuse anche le *formae* pavimentali chiuse con lastre marmoree o fittili disposte orizzontalmente o "a cappuccina"; sepolcri particolari devono considerarsi le tombe a pozzo, scavate nel suolo delle gallerie.

Spazi di particolare importanza nelle catacombe comunitarie furono quelli che ospitarono le tombe dei martiri; gli ambienti in cui si trovavano tali sepolcri erano decorati con affreschi e rivestimenti marmorei, vi erano sistemati banchi, pozzi, sedili, mense circolari per offerte funebri, altari per le celebrazioni eucaristiche, che si tenevano nel *dies natalis* dei martiri. Ben presto le tombe dei martiri vennero monumentalizzate e arricchite da cappelle e basiliche (*martyria*), furono aperte comunicazioni dirette con l'esterno e questi luoghi divennero dei veri e propri santuari (cfr. OGTD "strutture per il culto").

Sotto il pontificato di Damaso (366-384) si procedette a monumentali interventi sulle tombe dei martiri; in alcuni casi vennero create vere e proprie basiliche sotterranee, in cui si aprivano ambienti per sepolture privilegiate; l'inumazione presso le reliquie e i corpi dei santi (*ad martyres*, *ad sanctos*) divenne frequentissima e vennero scavati cubicoli, gallerie e nuove aree in vicinanza delle tombe venerate.

L'edificazione di grandiose basiliche funerarie, capaci di ospitare un numero considerevole di sepolture, provocò il lento abbandono dell'uso di inumare nelle catacombe.

Le tombe a "*kokhim*", tipiche dei cimiteri sotterranei ebraici, sono costituite da vani rettangolari, spesso destinati a più sepolture, aperti, con il lato corto in vista, nella parte inferiore degli ambienti.

OGTT: cenotafio

Denominazione greca/latina: κενotáφιον, *cenotaphium*, *inanis tumulus*

Definizione: monumento sepolcrale vuoto, elevato in memoria di un defunto sepolto altrove o il cui corpo non sia stato possibile recuperare.

La forma architettonica del cenotafio doveva essere probabilmente simile a quella di una tomba: si è pensato che fosse un cenotafio la tomba di Calvenzio Quieto a Pompei, costituita da una grande ara marmorea con i fianchi adorni di corone di quercia ed un bisello scolpito sulla fronte. La circostanza che nel mondo romano venisse chiamato anche *tumulus* (Svetonio, Claud., I, 3, in riferimento al *tumulus honorarius* di Druso), fa pensare che esso avesse, in alcuni casi, la forma del tumulo. Talora con il nome di "*cenotaphia*" erano indicate anche le statue ritratto di un morto, probabilmente perché talvolta il cenotafio era corredato dall'immagine del defunto, oppure perché la statua poteva essere eretta come monumento onorario.

OGTT: cimitero

Denominazione greca/latina: κοιμητήριον, τόπος, *coemeterium*, *area*, *sepulcretum*

Variante/i: cimitero sopra terra, cimitero subdiale, sepolcreto

Definizione: il termine cimitero deriva dal greco *koimao*, "addormentarsi" e indica l'area destinata a contenere gli spazi per l'inumazione dei morti, i cinerari e gli ossari.

In origine il termine indicò semplicemente un luogo di riposo, e solo col cristianesimo passò ad individuare il luogo di sepoltura per i morti, precedentemente definito necropoli; la parola *coemeterium* difatti esprime con efficacia il concetto cristiano di tomba intesa quale luogo di riposo in attesa della resurrezione dal sonno della morte.

In età tardoantica i luoghi di sepoltura, in osservanza delle leggi romane (*Codex Theodosianus*, IX, 17, 6; *Codex Iustinianus*, I, 2,2), furono ubicati al di fuori dell'abitato urbano, i cui confini erano giuridicamente stabiliti dalla linea del pomerio. Solo all'epoca di Leone IV (886-912) venne consentita la presenza di cimiteri entro l'area urbana.

L'ubicazione al di fuori delle mura dei cimiteri cristiani può essere legata sia alla continuazione d'uso di aree sepolcrali precedenti, con una progressiva cristianizzazione delle necropoli, sia alla creazione, fin dall'inizio del III sec., di sepolcreti destinati ai soli cristiani.

Una considerazione a parte va fatta per l'età costantiniana, che vide la costruzione di grandi basiliche funerarie dedicate agli apostoli e ad alcuni dei martiri più importanti; queste chiese erano dei veri e propri cimiteri coperti, capaci di ospitare migliaia di tombe, disposte in modo regolare sotto i piani pavimentali e lungo i muri perimetrali; erano occupate da sepolture anche le aree esterne alle chiese (cfr. "luogo di culto ed annessi").

Vasti cimiteri furono costruiti anche nel sopraterra delle catacombe (es. catacombe di S. Valentino, di S. Priscilla, S. Callisto, dei SS. Marco e Marcelliano, ecc., a Roma).

Il cimitero si sviluppava, di solito, entro dei limiti definiti da un recinto o individuati da cippi terminali; la sua superficie, oltre che da edifici ad utilizzazione funeraria, in genere privati, era occupata soprattutto da tombe terragne, spesso disposte in file serrate e coperte da tegole, di norma disposte a doppio spiovente ("alla cappuccina"); per sfruttare intensivamente l'area a disposizione, alcune tombe potevano contenere più defunti.

I posti più ambiti del cimitero erano quelli presso il recinto, che spesso aveva una tettoia; lungo il perimetro potevano trovarsi sepolture in sarcofagi e nicchie o arcosoli per accogliere i sepolcri.

Il cimitero prevedeva, accanto alle forme più semplici di sepoltura, forme architettoniche complesse quali mausolei e cappelle.

Con le invasioni germaniche si svilupparono dei cimiteri con caratteristiche proprie, o in relazione agli insediamenti di queste popolazioni o inseriti, in caso di territori conquistati, in contesti urbani e suburbani.

I Longobardi in parte usarono le necropoli romane (es. necropoli di S. Giovanni Cella a Cividale del Friuli, UD), in altri casi utilizzarono aree separate da quelle della popolazione romana. Questi cimiteri occupano spazi precisamente definiti e sono caratterizzati da sepolture scavate a diverse profondità, a seconda della maggiore o minore ricchezza del corredo; le fosse sono talvolta rincalzate da ciottoli di fiume posti al margine e non di rado utilizzano materiale lapideo di spoglio; inoltre esse venivano allineate e orientate EO, affinché il defunto fosse rivolto verso il sorgere del sole. Talvolta (es. tombe del Portone di Nocera Umbra) le salme venivano deposte in bare di legno, di cui spesso si sono conservati i chiodi e altri elementi in metallo.

In età tardoantica e altomedievale l'organizzazione dei cimiteri delle campagne, in seguito al divieto di Gelasio II (492-496) di seppellire i defunti all'interno degli oratori privati, portò alla formazione di aree funerarie ben definite, poste in genere in zone rialzate e di solito in rapporto con oratori familiari o nei pressi di villaggi, ma spesso anche indipendenti e isolate dai centri di culto plebani; infatti solo dal VII-VIII sec. questi ultimi iniziarono ad avere anche una funzione cimiteriale, che si venne a precisare soprattutto dal IX sec., quando, definendosi la circoscrizione territoriale di ciascuna *plebs*, nel quadro di una stabilizzazione istituzionale degli insediamenti rurali, si fissò l'obbligo di sepoltura nella stessa chiesa in cui si era stati battezzati; ambienti cimiteriali si trovano anche annessi a complessi monastici.

Il fenomeno dell'addensamento dei cimiteri intorno agli edifici di culto sembra definirsi quando Nicola II, nel 1059, stabilì il limite del perimetro dei cimiteri entro 60 passi attorno alle chiese e 30 intorno alle cappelle; tale area veniva spesso a coincidere con lo spazio d'immunità e di diritto d'asilo.

Nel tempo la definizione di spazi cimiteriali sempre più delimitati e marcati da mura portò alla creazione di cimiteri monumentalizzati (Camposanto di Pisa).

OGTT: colombario

Denominazione greca/latina: *culumbarium, monumentum, ossarium, ossuarium, sepulchrum*

Definizione: ambiente sepolcrale ipogeo o semipogeo, nelle cui pareti sono presenti loculi o nicchie per riporvi le urne cinerarie; così chiamato, anche modernamente, per la somiglianza delle nicchie con i piccoli vani di una colombaia (dal latino *columba*).

L'origine del colombario è incerta, ma l'uso fu sicuramente funzionale ad una città densamente popolata; le sue pareti potevano difatti accogliere un numero altissimo di sepolture.

Il colombario risolve il problema pratico di radunare le ceneri di più individui in uno spazio ridotto: in ogni nicchia trovano posto due olle cinerarie; in alcuni colombari si possono trovare anche sette piani di file di nicchie. Spesso, sopra ai loculi, in genere semicircolari, quadrati o rettangolari, si trovano targhette dipinte o graffite recanti i nomi dei defunti.

Questa forma di sepoltura collettiva accoglieva componenti di una stessa famiglia, compresi servi e liberti, o soci di una corporazione, ma in alcuni casi chiunque, pagando, poteva essere deposto nel colombario (es. uno dei colombari di Vigna Codini, a Roma).

A Roma i primi colombari appaiono verso la metà del I sec. a.C.; gli esempi più antichi finora rinvenuti sembrano essere quelli di Blera, Veio e di altre località dell'Etruria centro-meridionale, che sono però di datazione molto incerta, oscillante fra il III ed il I sec. a.C.

Resta così insoluto il problema se il colombario, cioè la sistemazione a carattere monumentale di depositi di *ollae*, sia un'invenzione romana oppure etrusca, influenzata dalla sistemazione propria della tomba a loculo, nota in ambiente siriano e alessandrino, e diffusasi anche per ragioni economiche.

Gli eruditi del XVIII secolo misero in dubbio l'uso funerario delle nicchie dei colombari etruschi, legandole piuttosto ad un tentativo di combattere la malaria agitando l'aria con voli di stormi di colombe.

I colombari, in genere destinati a sepolture di bassa condizione, sorgevano a Roma in contrasto con le tombe isolate, ed appartenevano a corporazioni funerarie. Le nicchie occupavano interamente le pareti della camera sepolcrale, ed erano ricavate ovunque si potesse utilizzare uno spessore di muro.

Il maggior numero di colombari attestati da iscrizioni o da resti murari risale all'età di Augusto e di Tiberio: proprio in età augustea l'interno dei colombari si arricchisce con pitture e stucchi; non sembra invece che vi siano state costruzioni nuove dopo Claudio.

Fino al II e al III sec. d. C. i colombari furono in uso per ospitarvi anche sarcofagi, cippi ecc.; come tutte le tombe romane, essi erano situati lungo le strade fuori porta.

La tecnica muraria usata per i colombari era, di solito, l'*opus reticulatum*; taluni colombari erano rivestiti all'interno da lastre di marmo, o abbelliti all'esterno da colonnine e timpani; a volte presentavano stanze con soffitto a volta, le *camarae*. La pianta del colombario è di solito rettangolare (es. Colombario di *Pomponius Hylas*, a Roma) o quadrata, talora a ferro di cavallo (es. uno dei colombari di Vigna Codini, a Roma).

Quando, dopo gli Antonini, alla cremazione si sostituì l'inumazione, molti colombari furono riutilizzati approfondendo il piano del pavimento e costruendovi tombe a fossa con spallette di mattoni, dette *formae*, più spesso a piani sovrapposti. Si creò così una forma architettonica sepolcrale mista (es. sotto la chiesa S. Sebastiano e S. Pietro, a Roma).

OGTT: deposizioni-gruppo familiare

Definizione: gruppo di deposizioni riferibili ad un medesimo gruppo familiare.

OGTT: dolmen

Variante/i: allée couverte, tomba dei giganti

Definizione: col termine dolmen si intende una camera funeraria coperta con elementi megalitici, soprattutto in riferimento ai monumenti provvisti di una lastra unica. Il dolmen, più o meno accuratamente lastricato, è provvisto di un accesso e può essere ricoperto di terra e di pietre; la sua destinazione è quella di ospitare una sepoltura collettiva.

I dolmen possono essere del tipo "semplice", con una camera generalmente quadrangolare fatta di ortostati e ricoperta da un'unica lastra, attorno alla quale è stato elevato un tumulo; del tipo "a corridoio", in cui la camera sepolcrale, quadrangolare o arrotondata, è perlopiù ricoperta ad aggetto e profondamente sepolta sotto un cumulo di pietre a più settori separati da paramenti, con l'accesso ricavato all'esterno attraverso un lungo corridoio stretto e basso, costituito da due file di ortostati.

Accanto a questi tipi principali esistono numerose varianti: dolmen "a vestibolo", "a doppio corridoio", "a camere compartimentate", "a corridoio e nicchie laterali".

In questa definizione viene inclusa, per comodità, anche la c.d. allée couverte, una sepoltura megalitica costituita, generalmente, da due file di ortostati paralleli, limitati da un lato da una lastra trasversale, dall'altro da una struttura che forma l'entrata (lastra perforata o blocchi non combacianti che creano un accesso), preceduta da un piccolo vestibolo o anticamera. L'insieme è, di norma, coperto da lastre orizzontali o tavole ed il suolo è perlopiù lastricato.

I dolmen allungati sono alla base delle c.d. “tombe dei giganti” della Sardegna, che si trovano solitamente in prossimità dei nuraghi o di altri resti nuragici: si tratta di tombe collettive costruite in muratura e costituite da un lungo corridoio coperto, che ha la funzione di cella funeraria, preceduto da un’*esedra* semicircolare.

OGTT: mausoleo

Denominazione greca/latina: μαυσώλειον, *mausoleum*, *memoria*, *monumentum*

Definizione: il termine deriva dal nome del satrapo della Caria Μαυσώλος (357-353 a. C.), in onore del quale la sorella e moglie Artemisia fece edificare ad Alicarnasso una tomba monumentale, poi considerata una delle sette meraviglie del mondo.

Il termine mausoleo venne esteso quindi ai monumenti funerari gentilizi di età romana, che si collegano all’antica forma etrusco-mediterranea del *tumulus*.

A Roma il mausoleo di Augusto (28 a. C.) nel Campo Marzio, di 87 m di diametro, era costituito da un pilone centrale, che sosteneva la statua dell’imperatore, e da cinque muri anulari tra i quali si aprivano vani trapezoidali, l’esterno del monumento era in parte ricoperto da terra.

Il mausoleo di Adriano si presentava con uno zoccolo quadrato di 84 m di lato, su cui si innalzava un tamburo cilindrico rivestito di marmi e decorato, nella facciata rivolta verso il Tevere, con lesene scanalate su cui erano incisi i titoli funerari dei personaggi sepolti; l’attico era coronato da una serie di grandi statue. Il tamburo cilindrico reggeva uno spesso strato di terra con cipressi e su questo, forse, era un alto podio coronato dalle quadrighe di Helios. Ai quattro angoli del basamento vi erano quattro statue di bronzo; attraverso un corridoio ed una galleria si accedeva alla camera sepolcrale rivestita di marmi e illuminata da due finestre oblique e ornate da nicchie; una cancellata monumentale chiudeva l’edificio.

La forma architettonica di questi edifici s’inquadra nella tradizione edilizia delle civiltà dell’Oriente e di Roma; il Cristianesimo si limitò ad accoglierne tutte le esperienze tecniche, adattandole allo spirito del proprio credo.

Il mausoleo poteva accogliere sia una tomba sola sia più sepolcri, ed ebbe carattere privato, appartenendo non di rado a famiglie dell’élite aristocratica. Esso comprendeva uno o più ambienti, anche su più piani, e poteva trovarsi sia isolato, sia nell’ambito di un’area funeraria.

A partire dal IV secolo i mausolei sorgono in prossimità delle basiliche martiriali o si addossano ad esse; possono avere pianta quadrata, poligonale o circolare, con o senza abside sporgente; dal numero delle absidi (*exedrae*) la costruzione si dice *unicora*, *dicora*, *tricora*, *tetracora*, ecc.

OGTT: menhir

Variante/i: betile, pietra fitta

Definizione: termine dialettale bretone (da “men” = pietra e “hir” = lungo), passato nell’uso ad indicare il tipo di monumento preistorico megalitico consistente in una pietra a forma approssimativamente di parallelepipedo, posta verticalmente sul terreno. In italiano, più propriamente, si definisce “pietra fitta”.

Varia è l’altezza di questi monoliti, e varia è la loro disposizione: appaiono spesso isolati, ma anche ordinati in file (chiamate “*alignements*”, presenti in Bretagna), oppure a circolo (chiamati “*cromlech*”, sempre presenti in Bretagna).

Circa l’uso cui erano adibiti non si è ancora trovata una spiegazione soddisfacente: per i menhir isolati, la loro associazione con i dolmen, che si riscontra frequentemente nel N della Francia e anche altrove, farebbe pensare che venissero usati per segnalare tombe di eccezionale importanza; ma ciò non esclude che, col tempo, possano essere stati intesi come veri e propri simulacri di defunti o di divinità, tanto che alcuni di essi recano tracce di sommarie sculture antropomorfe: gli “*alignements*”, anch’essi eretti a volte in vicinanza di dolmen, potrebbero essere stati segnaletti per indicare luoghi di raduno, o forse potrebbero aver delimitato delle “vie sacre”. Per i “*cromlech*” è indicativo il fatto che a volte circondano la collina dolmenica, suggerendo lo scopo di un rafforzamento del terreno; da qui essi possono aver acquisito un valore simbolico anche nella forma isolata, che è quella comune.

Le aree di maggiore diffusione sono la Francia, la Gran Bretagna, la Germania e l’Africa settentrionale.

In Italia le uniche regioni in cui sono attestati, come i dolmen, sono la Puglia (soprattutto il Salento) e la Sardegna. I menhir salentini, circa un centinaio, sono generalmente dei parallelepipedi a sezione rettangolare, con le facce maggiori rivolte a N e a S, misurano dai 3 ai 4 m di altezza e sono per lo più isolati. Quelli della Sardegna, chiamati betili, più che veri e propri menhir sono pietre coniche di dimensioni ridotte (in genere sono alti circa 1 m, ma arrivano anche ad 1,80 m), poste generalmente in relazione con aree

sacre o sepolcrali; spesso sono sistemati a semicerchio davanti ad una tomba o ad un dolmen allungato, come a proteggerne l'area. A volte sono caratterizzati da protuberanze mammelliformi oppure da incavi (tre o cinque a sezione conica o quadrangolare); talvolta sono presenti elementi che accennano a rappresentazioni falliche. Altre pietre di questo tipo si trovano all'interno delle c.d. "tombe dei giganti" (cfr. "dolmen").

Che gran parte dei menhir appartengano all'Eneolitico e all'Età del Bronzo è provato; tuttavia, spesso, quando appaiono isolati, possono anche essere considerati pertinenti a contesti più tardi.

OGTT: monumento funerario

Definizione: per monumento funerario si intende, genericamente, un sepolcro dall'aspetto monumentale; diversamente dalla tomba, ovvero dal semplice luogo di sepoltura nel senso più ampio del termine, il monumento funerario indica la presenza monumentale, la *memoria*, eretta per celebrare il defunto tramandandone il ricordo. Nello specifico il monumento funerario costituisce l'interpretazione architettonica della tomba con il suo apparato figurativo e simbolico (dove esiste).

Esistono numerosissime tipologie di monumenti funerari:

- monumenti funerari a tumulo e derivati (monumenti a monoptero e pseudomonoptero, a tamburo cilindrico o poligonale)
- monumenti funerari a camera
- monumenti funerari naomorfi, ovvero quelli a forma templare
- monumenti funerari a podio
- monumenti funerari ad edicola cuspidale, che sono in realtà quelli ad edicola di forma templare, alla cui fortuna ha giovato certamente la celebrità del Mausoleo che ne costituisce in un certo modo l'archetipo (cfr. "mausoleo")
- monumenti funerari a torre e a guglia, i cui segni distintivi sono lo sviluppo in altezza rispetto all'area di base, sempre minima, ed il verticalismo
- monumenti funerari ad altare, diffusi nel mondo romano, in cui l'altare di grandi dimensioni viene adottato come segnacolo funerario; spesso questo tipo di monumento funerario viene confuso con i numerosissimi monumenti a dado
- monumenti funerari ad esedra e a colonna, poco frequenti, ma è molto probabile che diversi elementi cubici, di cui non si conserva la parte superiore, siano stati il supporto di colonne. Questa tipologia di monumento funerario è molto presente a Pompei, dove la colonna è d'ordinario combinata con un'esedra
- monumenti funerari a fornice; il fornice, rappresentando un elemento di passaggio, è fortemente connesso con la porta funeraria. I *fornices* funerari pompeiani, che non hanno assunto la forma dell'arco, pur assimilandone alcuni elementi (struttura e iscrizioni), sono tutti di piccole dimensioni e conservano del concetto di passaggio solo un senso allusivo, in quanto non tagliano perpendicolarmente una strada, ma si dispongono lateralmente alla via
- monumenti funerari a piloni

La locuzione "monumento funerario" verrà utilizzata qualora la tipologia del monumento funerario non possa essere ricondotta con certezza ad un cenotafio, ad un mausoleo o ad un tumulo (cfr. voci specifiche).

OGTT: necropoli

Denominazione greca/latina: νεκρόπολις

Definizione: il termine necropoli viene usato in archeologia per indicare un gruppo di sepolture pertinenti all'antichità classica, quindi del periodo precedente alla civiltà cristiana, per la quale si usa invece il termine cimitero.

La necropoli individua un'area ben delimitata, in cui si trovano tombe individuali e collettive pertinenti alla stessa civiltà che hanno tra loro stretti rapporti cronologici; questi luoghi, oltre a contenere le sepolture, ospitavano spesso anche cerimonie religiose.

OGTT: recinto

Definizione: struttura di forma geometrica costituita da un fossato e da un muro che delimitano un'area funeraria.

In Europa occidentale si conoscono numerosi recinti circolari rappresentati spesso da un semplice fossato

che si associa alle sepolture come elemento costitutivo della necropoli. Le incinerazioni e le inumazioni vi sono disposte in modo molto vario. Nell'età del ferro si vede la comparsa di recinti quadrangolari; sono attestate anche altre forme, ovali, più o meno allungate. Quando sono inseriti in sistemi vasti e complessi, i recinti sono piuttosto indicati col nome di cinte.

OGTT: rogo votivo

Definizione: rogo connesso con la ritualità funebre

OGTT: sepolcreto rupestre

Variante/i: necropoli rupestre

Definizione: con sepolcreto rupestre si intende un'area funeraria costituita da sepolture ricavate in grotte naturali, eventualmente riadattate dall'uomo e dotate di un pavimento piano, o scavate artificialmente nella roccia (cfr. "tomba rupestre").

Le necropoli a facciata rupestre hanno trovato uno spazio nell'Italia antica soprattutto in Etruria e nel retroterra delle città costiere meridionali.

Tra Viterbo e Tarquinia (San Giuliano, Blera, Norchia, Castel d'Asso) e nel retroterra di Vulci (Sovana) si trovano necropoli rupestri con tombe scavate nel tufo ad imitazione di case e templi.

La ragione della loro distribuzione geografica trova un elemento significativo nella situazione geomorfologica particolare, caratterizzata dalla presenza di giacimenti tufacei e valli di erosione.

Lo sviluppo delle necropoli rupestri etrusche ha origine in età arcaica e culmina in età ellenistica e romana.

OGTT: tofet

Definizione: caratteristico del mondo fenicio, il tofet è un santuario a cielo aperto dove venivano collocate, nel corso di cerimonie religiose, urne contenenti le ossa di bambini incinerati; in alcuni casi le urne sono contrassegnate da stele, che presentano iscrizioni con dediche a Baal Hammon e Tinit e varie raffigurazioni, sia simboliche sia naturalistiche. Nella Bibbia il tofet era il luogo dove si praticavano i sacrifici dei bambini in occasione di gravi pericoli per la comunità. Attualmente la critica moderna è orientata a vedere nel tofet il santuario dove venivano deposti i feti e i neonati morti accidentalmente; in esso le famiglie colpite da questi lutti celebravano cerimonie propiziatorie per una nuova nascita.

OGTT: tomba

Denominazione greca/latina: τάφος, τύμβος, ὑπόγειον, *locus sepulturae, sepulcrum, hypogeum*

Definizione: termine generico con cui si suole indicare qualsiasi tipo o forma di conservazione, in luogo naturale o artificiale, di resti umani mortali (cadavere, ossa, ceneri) di uno o più individui. Le tombe possono essere classificate sulla base dell'associazione di una serie di variabili costitutive, quali ad esempio il tipo (a fossa, a cassa lignea, a cappuccina, con sarcofago, enchytrismos, ecc.), la forma (rettangolare, ovoidale, trapezoidale, 'a vasca', ecc.), il fondo (terra, lastre in pietra, malta, ecc.), il rivestimento interno (assente, in muratura, in lastre di pietra, in malta, ecc.) e la copertura (assente, lapidea monolitica, con tumulo in terra e pietrisco, ecc.).

Si citano di seguito alcune tra le tipologie note:

-tomba a camera ipogea: è una tomba realizzata in una cavità artificiale ed è spesso costituita da una camera funeraria preceduta da un'anticamera di dimensioni più ridotte, alla quale si accede dall'esterno mediante un corridoio in discesa; non esiste un modello unico per la suddivisione interna degli spazi.

Nella Roma del IV e del III sec. a. C. le camere funerarie ipogee furono scelte principalmente come forma di sepoltura degli aristocratici, rimasero in uso anche nella tarda età imperiale e nel primo periodo imperiale, soprattutto nelle aree di più antica tradizione, quali l'Etruria e l'Italia Meridionale.

-tomba a cappuccina: tomba che presenta una copertura costituita da tegoloni (*tabellones*) o anche da lastre di pietra posti ai lati del defunto e congiunti al vertice a formare un angolo acuto. Il tutto, poi, veniva ricoperto di terra.

Il corredo funerario che è possibile rinvenire in queste tombe è piuttosto povero; spesso manca completamente.

Questo tipo di sepoltura, molto diffuso durante l'età imperiale, è proprio delle classi più povere e si ritrova fino al Medioevo.

-tomba a cassone o a sarcofago: sono costituite da pesanti casse di tufo, nenfro o peperino che

racchiudevano il corpo del defunto e deposte entro fosse scavate nel terreno. Il coperchio è a "schiena d'asino" o a doppio spiovente. Il cassone, oltre al cadavere, custodiva parte o tutti gli oggetti funebri. Altri oggetti potevano essere deposti ai lati del cassone o sopra di esso (VII-V sec. a.C.).

-tomba a cella

-tomba a dado: sono delle tombe a camera ospitate all'interno di un blocco di roccia scavato. Se il monumento funebre si presenta isolato sui quattro lati si ha la vera e propria tomba a dado, altrimenti si hanno forme intermedie:

-a semidado quando il monumento è isolato dalla parete rocciosa solo su tre lati

-a falso dado quando la sola facciata è scolpita nella roccia ed ha appena accennati i lati. La facciata può avere una porta reale (periodo arcaico), oppure una finta porta in alto. Questa tipologia di tombe riproduce un'abitazione normale, le modanature di vario tipo e diversa disposizione ornano la facciata o anche i lati del dado che hanno, spesso, piccole scale per accedere alla parte superiore del monumento (piattaforma).

-tomba a edicola: tipiche del periodo che va dalla metà del VI fino alla metà del V sec. a.C., somigliano nella loro struttura esterna a una casa con tetto a doppio spiovente

-tomba a enchytrismos: il termine è greco e indica la sepoltura all'interno di un contenitore fittile in genere di un feto o un nato prematuro. È un tipo di sepoltura diffuso presso i popoli mediterranei, e nel VI-VII secolo si diffuse soprattutto in area bizantina.

-tomba a fossa Nell'VIII secolo a.C., alle tombe a pozzetto di cremati, si aggiungono, spesso sostituendole, quelle a fossa per inumati, scavate nel terreno con forma più o meno rettangolare. Quando la roccia era assente, attorno all'urna cineraria o al cadavere del defunto venivano "costruite" le pareti con blocchi di vario genere e grandezza, scaglie di pietra, lastroni litici o anche tegole. I vasi rituali e gli oggetti del corredo funebre venivano deposti sia all'interno sia all'esterno della fossa.

-tomba a grotticella o a forno

-tomba a loculo

-tomba a pozzetto: alla fine dell'età del bronzo le sepolture a incinerazione sostituiscono quelle preistoriche a inumazione e le ceneri vengono collocate all'interno di pozzetti rivestiti da ciottoli o lastre. La profondità varia a seconda della natura del terreno e può raggiungere anche i 2 m. Nel fondo troviamo l'ossuario contenente gli avanzi combusti del corpo; attorno è collocato il corredo funebre costituito da vasi e da oggetti metallici, soprattutto in bronzo. L'ossuario può essere di varia forma: a capanna, a vaso biconico più o meno decorato e chiuso da un elmo (uomo) o da una ciotola (donna), o, più semplicemente, un vaso di terracotta posto all'interno di un altro più grande.

-tomba a tholos: si tratta di una struttura costruita disponendo grandi pietre in cerchi concentrici sovrapposti, fino a chiudere completamente la sommità dell'ambiente conico che ne deriva; la tholos viene quindi ricoperta di terra. Si accede alla tomba tramite un corridoio che conduce alla camera funeraria. Questa tipologia tombale si ritrova soprattutto nell'Etruria settentrionale e nel tardo periodo orientalizzante (Vetulonia, Volterra)

-tomba a timpano

-tomba a tumulo: la parola deriva dal latino *tumulus* (=monticello) ed indica un monumento di terra o di pietra, rotondo od ovale, che ricopre generalmente una o più sepolture. La comparsa di queste costruzioni avvenne nel corso del V millennio, in relazione al fenomeno del megalitismo, e la loro struttura arrivò ad essere accuratamente elaborata e di notevoli dimensioni.

Talvolta riunite in così gran numero da costituire vere e proprie necropoli, queste strutture hanno sofferto per gli spianamenti intensivi delle terre legati alle pratiche agricole e all'urbanizzazione.

È probabile che una parte dei fossati circolari, dei quali la prospezione archeologica aerea ha rivelato il numero considerevole, testimoni l'esistenza antica di tumuli oggi totalmente livellati.

Un esempio emblematico di tumulo è costituito dal c.d. tumulo "Montariolo" di Corvaro (Rieti): si tratta di cumulo di terra e pietre di 50 m di diametro e la cui sommità arrivava a 3, 70 m dal piano di campagna, con 12 costolature radiali disposte ad intervalli pressoché regolari ed il perimetro delimitato da lastroni squadrati in pietra locale.

Il tumulo ha finora restituito 245 tombe riferibili ad epoche diverse: al centro un tumulo minore comprende sepolture inquadrabili alla prima età del Ferro (fine IX-VIII sec. a. C), mentre le altre appartengono ad una fase compresa tra VI e V sec. e ad un'ultima che va dalla fine del IV agli inizi del I sec. a. C.

In Etruria il tumulo, probabilmente ispirato ad una tradizione del vicino Oriente e della Grecia, costituisce la

tipologia funeraria più frequente: si tratta di una o più stanze scavate nel tufo, decorate con lavorazioni scolpite e affreschi, a riprodurre una residenza aristocratica. Le stanze venivano coperte da una considerevole massa di terra racchiusa da un alto zoccolo modanato ed erano raggiungibili attraverso un *dromos*. Il tipo monumentale del tumulo rotondo diviene dal V secolo meno frequente, ma evolve, forse in contatto con l'architettura funeraria ellenistica, verso lo schema dei grandi mausolei circolari romani di età imperiale.

Dall'inizio del IV sec. l'Etruria vede un progressivo abbandono della tipologia funeraria del tumulo in conseguenza della diffusione della cremazione e quindi dell'affermarsi delle tombe rupestri.

-tomba isolata ad incinerazione: è una sepoltura che prevede la pratica funeraria dell'incinerazione, che consiste nel bruciare il corpo del defunto su un rogo o in un'area di cremazione. Tale pratica è attestata in Europa dal Neolitico, ma vede la massima diffusione alla fine dell'età del bronzo (cultura dei campi d'urne), periodo in cui tutte o parte delle ceneri, insieme alle ossa non perfettamente combuste, erano raccolte e poi deposte in una "fossa ad incinerazione", sia direttamente, in piena terra, sia in un'urna cineraria di ceramica. Nella tomba venivano deposti spesso oggetti di corredo a carattere votivo.

Presso gli Etruschi il rito dell'incinerazione enfatizzava la cesura netta rappresentata dalla morte, non di rado gli oggetti del corredo, prevalentemente armi e vasi, erano miniaturizzati, pur continuando ad indicare il ruolo sociale del defunto; la pratica più antica in Etruria è caratterizzata da tombe a cremazione con i cosiddetti "canopi", cioè con vasi ossuari aventi coperchio a testa umana o dall'aspetto antropomorfo.

La tomba ad incinerazione presenta numerose varianti: tombe a cassa con ossa cremate sistemate sul piano di deposizione senza alcun contenitore, secondo un'usanza greca, o tombe a pozzetto unico, a pozzetto doppio, a pozzetto col contenitore per le ceneri collocato all'interno di custodie di diversi materiali, forme e dimensioni.

-tomba isolata ad inumazione: è una sepoltura che prevede la pratica funeraria dell'inumazione, che affida alla terra il corpo dei defunti. Può trattarsi di un interrimento in senso stretto o di una deposizione sul suolo di una camera funeraria, che lascia il corpo a decomporsi a contatto con l'aria. Il corpo deposto sotto terra può essere collocato in una fossa appositamente concepita (sepoltura) o una fossa scavata per scopi diversi, poi riutilizzata ad uso funerario (silo).

-tomba rupestre (tomba in tafone, tomba in grotta, tomba rupestre a camera, tomba rupestre a loculo, domus de janas): si intende una tipologia di sepoltura, singola o multipla, scavata direttamente nella roccia e destinata ad ospitare una camera sepolcrale e/o uno o più vani destinati ai cinerari.

L'accesso a queste tombe poteva essere diretto o avvenire mediante passaggi costruiti sulla parete rocciosa o tramite cunicoli con gradini scavati nella roccia.

Alla fine dell'età del Rame-inizio dell'età del Bronzo risalgono le cosiddette *domus de janas* della Sardegna, tombe rupestri ipogee che precedono la civiltà nuragica, costituite da più camere sepolcrali comunicanti.

La tomba rupestre è rappresentata in modo consistente soprattutto nel centro e nel sud Italia, con grande concentrazione nell'alto Lazio. Spesso solo le iscrizioni funerarie suggeriscono la contestuale presenza di una sepoltura, di cui non resta più traccia. Queste tombe venivano preferibilmente collocate su sentieri, per richiamare la preghiera del viandante, e presentano una grande varietà formale. La tomba rupestre poteva prevedere sia pozzetti scavati sulla facciata per i cinerari, sia un'inumazione dei defunti in loculi ricavati al di sotto della roccia sagomata; in qualche caso nella parete di roccia si apriva una vera e propria tomba a camera.

Questo tipo di sepoltura raggiunge l'apice nell'entroterra delle grandi città dell'Etruria meridionale, soprattutto nella zona ad Est di Tarquinia, nel periodo compreso tra l'epoca arcaica (VI sec. a.C.) e la conquista di Roma. Sono tombe tagliate nella parete alta e ripida delle valli, mai allo stesso livello delle vie lungo le quali sono scavate, ma ad una quota superiore, a varie altezze, una sull'altra o in fila. La tomba rupestre più diffusa in queste necropoli è quella "a dado", una tomba a camera segnalata all'esterno da un monumento conformato a cubo, più o meno distaccato dalla parete rocciosa, e concluso in alto da un coronamento appoggiato su cornici variamente sagomate, che talvolta appaiono anche alla base del dado; mentre rare sono le tombe a parallelepipedo isolato su tutti i lati, più frequenti sono le tombe a semidado, distaccate dalla roccia solo per la metà anteriore, e quelle a dado finto o apparente, che presentano scolpita o disegnata nella roccia solo la faccia anteriore.

La tomba a dado rappresenta la tipologia più antica e compare alla fine del VII sec.; altre forme, più recenti e più o meno diffuse a seconda dell'area, sono le tombe a forma di edicola, le tombe "a timpano", cioè con un piccolo frontone, quelle a "timpano con portico", quando presentano un portichetto tra due ante

sormontato da un frontoncino, quelle “a tempio”, che richiamano l’architettura templare, con un gusto particolare per la decorazione esterna e gli effetti scenografici.

La tomba vera e propria, che è una tomba a camera, è scavata spesso al disotto del dado o della facciata architettonica; anche la porta di accesso si apre al disotto della facciata, ma talvolta la cella è scavata entro il dado e la porta della facciata è reale.

La facciata monumentale, particolarmente curata, veniva intagliata nel tufo morbido, talvolta regolarizzato tramite uno strato di stucco (Norchia, Sovana), oppure accuratamente levigato (Blera).

Le camere sepolcrali erano spesso a pianta irregolare e poco curate, la facciata di grandi dimensioni poteva quindi non avere necessariamente rapporto con il volume interno.

OGTT: tombe

Definizione: definizione generica da utilizzare nel caso di tombe non chiaramente connesse fra di loro a costituire una necropoli, un cimitero o un gruppo familiare di deposizioni.

OGTD: Area di materiale mobile

Definizione: area in cui è presente materiale rimovibile e trasportabile con facilità.

OGTT: area di frammenti fittili

OGTT: area di frammenti fittili e materiale da costruzione

OGTT: area di materiale eterogeneo

OGTT: industria litica

OGTT: resti paleontologici

OGTD: giacimento in cavità naturale

OGTT: arte parietale

OGTT: deposito paleontologico

OGTT: deposizione funeraria

OGTT: frequentazione antropica

OGTD: giacimento paleontologico

OGTD: giacimento subacqueo

Definizione: in questa categoria sono stati riuniti i siti tipicamente sottomarini, costituiti tanto da veri e propri giacimenti, con depositi concentrati o materiali dispersi in una superficie più o meno ampia (OGTT “relitto”, “luogo di ancoraggio”, “carico di materiali di bordo”), quanto dai singoli ritrovamenti sporadici. Questi ultimi sono stati raggruppati nella sottocategoria generica: “manufatti dispersi”, “manufatto disperso”, ad eccezione delle ancore, che soprattutto per le epoche più antiche costituiscono l’unica attestazione del passaggio di un’imbarcazione ed hanno pertanto una loro voce specifica (OGTT “ancora”).

Nella categoria “giacimento subacqueo” non sono stati compresi siti originariamente terrestri, sommersi in seguito a circostanze eccezionali, che dovranno essere schedati con le voci specifiche

("insediamento/insediamento urbano"; "strutture per il culto /santuario" ecc.), né siti legati ad attività sia marittime che terrestri, come ad esempio i porti, i moli ecc. che hanno una categoria propria ("infrastruttura portuale"), o gli impianti per la piscicoltura che sono stati inseriti nella classe "luogo di attività produttiva".

OGTT: ancora

Denominazione greca/latina: *ἄγκυρα, ancora*

Definizione: l'ancora, rinvenuta isolatamente, costituisce spesso l'unico indizio del transito di una nave.

Le più antiche erano costituite da una pietra arrotondata, triangolare, o troncopiramidale attraversata da un foro cui era legata la fune; un tipo più evoluto è rappresentato da una pietra di forma triangolare o trapezoidale attraversata da tre fori simmetrici: nei due inferiori (a sezione circolare o quadrata) venivano inserite due rudimentali marre di legno che dovevano conficcarsi nel fondale, in quello superiore veniva assicurata la fune di ormeggio.

Altre ancore in pietra conservano un analogo criterio di funzionamento, seppur con varianti (ancore "a rastrelliera", a "ciambella"), mentre un altro tipo presentava una forma ovale allungata con scanalature al centro, in questo caso la fune di ormeggio le veniva legata intorno.

Una nuova forma verrà adottata nel VII sec. a.C.: si tratta di una trave di legno con una o due marre fortemente piegate, cui era fissato un ceppo di pietra; tra il II sec. a.C. ed il II d.C. questo tipo verrà soppiantato da quello con ceppo in piombo (fisso o mobile). In uso dal IV sec. a.C., con massima diffusione in età imperiale, è l'ancora in ferro, di cui abbiamo il maggior numero di attestazioni.

OGTT: area di frammenti fittili subacquea

OGTT: carico di materiali di bordo

Definizione: con carico di materiali di bordo si fa riferimento ad un giacimento costituito da un insieme cospicuo di materiale, pertinente ad un'imbarcazione, che può includere merci, oggetti di uso quotidiano e/o parti dell'attrezzatura di bordo.

Questo tipo di giacimento può assumere l'aspetto di un deposito concentrato oppure essere disperso su una superficie vasta, presentandosi come una successione irregolare di piccoli gruppi di oggetti più o meno compatti.

Tale giacimento può essersi formato o per il c.d. "getto a mare", con cui venivano gettati a mare il carico, l'attrezzatura e/o il materiale di bordo in uno stesso momento o in momenti successivi, nel tentativo di alleggerire la nave in pericolo di naufragio; diversamente può essersi formato per naufragio della nave, della quale però non siano reperibili i rottami dello scafo o altre testimonianze che permettano di inserire con sicurezza quei resti nella scheda "relitto".

OGTT: complesso di relitti

Definizione: per complesso di relitti si intende un sito caratterizzato da più imbarcazioni colate a picco a breve distanza le une dalle altre o addirittura le une sovrapposte alle altre, di cui rimangono i resti della struttura delle imbarcazioni o/e del carico trasportato.

I complessi di relitti si trovano generalmente nei luoghi di passaggio più frequentati e particolarmente pericolosi e possono comprendere resti di naufragi appartenenti alla stessa epoca o a periodi diversi. I depositi possono rimanere uniformi e ben distinguibili, ma più frequentemente possono confondersi, per effetto del moto ondoso, rendendo impossibile l'identificazione dei singoli relitti.

Questi siti presentano analogie con i luoghi di ancoraggio, soprattutto quando il numero delle imbarcazioni naufragate è elevato. In genere solo le caratteristiche geografiche permettono di operare una distinzione, a seconda che offrano o meno le condizioni adatte ad una sosta sicura; anche la presenza o assenza di parti dello scafo può essere considerata elemento di distinzione tra i due tipi di depositi, ma con una certa cautela: il legno spesso non si conserva e una nave può affondare mentre sta cercando un riparo.

Per citare un luogo esemplificativo le Bocche di Bonifacio, situate fra la Corsica e la Sardegna (luogo di passaggio fra la Spagna e l'Italia, pericolose per gli scogli affioranti e le forti correnti) rappresentano una zona ricca di complessi di relitti.

OGTT: luogo di ancoraggio

Variante/i: rada, luogo di ormeggio, approdo

Definizione: per luogo di ancoraggio si intende genericamente un'area di ormeggio temporaneo delle imbarcazioni, per riparo, rifornimento o commercio, privo di lavori di sistemazione e di strutture artificiali e attestato dai resti subacquei accumulatisi nel corso dei secoli.

Tale sito può trovarsi in località costiere caratterizzate dall'assenza o dall'insufficienza di un porto ed essere costituito da un promontorio, un isolotto, una baia o una piccola insenatura, spesso nelle vicinanze di zone di passaggio, dove numerosi ostacoli naturali rendono particolarmente pericoloso il transito in condizioni di tempo sfavorevoli.

Molti di questi approdi testimoniano la pratica del cabotaggio, una navigazione mercantile marittima costiera esercitata da navi di piccolo o medio tonnellaggio, costituendone soste per il commercio o per l'attesa del miglioramento delle condizioni meteorologiche

Dal punto di vista archeologico il luogo di ancoraggio è caratterizzato da materiale molto vario sparso sul fondo, relativo sia alle strutture di bordo, sia alle merci trasportate e copre usualmente periodi di tempo piuttosto lunghi.

La quantità di materiali, che possono essere stati perduti o gettati volontariamente, dipende dall'intensità della frequentazione del sito e della durata delle soste.

Le ancore costituiscono, soprattutto se associate ad altro materiale, elementi importanti per l'individuazione di questo tipo di sito; esse si trovano più di frequente sui fondi rocciosi o a picco, piuttosto che su quelli sabbiosi o melmosi.

OGTT: manufatti dispersi

Definizione: con la locuzione manufatti dispersi si intende un insieme di manufatti, integri o frammentari, rinvenuti in maniera sporadica, che non possano essere ricondotti ad un giacimento più ampio, quale un relitto, un luogo di ancoraggio o un carico di materiali di bordo gettati a mare per scampare un naufragio.

Questi manufatti isolati possono essere costituiti da anfore, merci trasportate dall'imbarcazione, attrezzatura di bordo, oggetti di bordo quali vasellame o utensili, armi, ecc.

OGTT: manufatto disperso

Definizione: con la locuzione manufatto disperso si intende un manufatto, integro o frammentario, rinvenuto in maniera sporadica, che non possa essere ricondotto ad un giacimento più ampio, quale un relitto, un luogo di ancoraggio o un carico di materiali di bordo gettati a mare per scampare un naufragio.

OGTT: relitto

Definizione: per relitto si intende un'imbarcazione colata a picco con l'attrezzatura di bordo e l'eventuale carico, di cui rimangano il solo scafo, o lo scafo con carico e attrezzatura, o il solo carico o/e l'attrezzatura.

Nella maggioranza dei casi la conservazione e il ritrovamento di un relitto dipendono dalla tipologia delle merci trasportate dall'imbarcazione, che devono essere costituite da materiali non soggetti al deterioramento.

Tali merci talvolta si presentano ancora compatte (integre o frammentarie), alloggiate nello spazio originario delle stive con i resti dello scafo visibili (relitto di Albenga); in altri casi il carico si può presentare come un ammasso informe al di sopra dei resti di larghe parti delle murate (es. relitto di Capo Graziano, isola di Filicudi; relitto di Punta Scaletta, isola di Giannutri); diversamente il carico, insieme al materiale di bordo, può essere disperso su una superficie vasta o per il forte impatto che ha determinato lo sfascio e l'affondamento della nave (ad esempio materiale disperso ai piedi di una parete rocciosa) o a causa di un fondale accidentato e scosceso su cui si è depositata la nave: in questo caso l'uniformità e la contemporaneità del materiale consentono di attribuire l'insieme dei resti sparsi ad un'imbarcazione.

Il giacimento costituito dal solo materiale, privo dei resti dello scafo, potrà essere definito "relitto" unicamente qualora vi siano altre attestazioni o indicazioni chiare di naufragio, altrimenti si dovrà scegliere la voce più generica di "carico di bordo".

Le merci e l'attrezzatura di bordo dei relitti possono essere costituite da anfore per il trasporto di prodotti alimentari, suppellettile ceramica, lingotti in metallo, marmi o altri materiali da costruzione semilavorati o grezzi (colonne, capitelli, lastre ecc.), opere d'arte (statue o statuette in bronzo o marmo), altri manufatti di vari materiali ecc.

Più raramente il relitto può essere attestato dal solo scafo privo di carico (es. relitti punici di Marsala,

imbarcazioni militari).

OGTD: infrastruttura agraria

Definizione: le infrastrutture agrarie comprendono tutti gli accorgimenti finalizzati ad un miglioramento della resa produttiva dei terreni, in relazione ai condizionamenti ambientali (spietramento di terreni, controllo dell'umidità e dell'erosione) e alle pratiche agricole.

OGTT: canalizzazione

Definizione: la presenza di fossati di recinzione di insediamenti, la cui funzione sembra essere legata più che alla difesa, a necessità di captazione delle acque, è documentata già in età preistorica (villaggi trincerati in Puglia e Basilicata, VII millennio a. C.).

Nel mondo greco e romano i canali di irrigazione risposero allo scopo di addurre e distribuire a fini agricoli l'acqua in terreni asciutti. La loro realizzazione e diffusione furono strettamente connesse ai fattori che determinarono l'utilizzazione delle diverse tecniche irrigatorie: ambiente naturale, colture particolari, incremento di produttività, superficie disponibile e pressione demografica. L'acqua poteva provenire da sorgenti, corsi d'acqua, bacini, dighe o altri apprestamenti di raccolta, più raramente da pozzi.

I canali potevano essere in legno, fittili, di pietra, oppure scavati nel terreno a cielo aperto, eventualmente con opere parziali o totali di contenimento artificiale. La portata era commisurata al clima, alle colture, alla zona servita e all'eventuale organizzazione gerarchica della rete del sistema irrigatorio in canali primari, secondari e terziari. A seconda della disponibilità e dell'opportunità, l'acqua vi scorreva a flusso continuo o vi era convogliata temporaneamente.

In Italia le fonti confermano un largo uso delle canalizzazioni per l'irrigazione, soprattutto in funzione di orti, raccolti di erba, più raramente per vigneti ed oliveti. Le realizzazioni, nel rispetto di precise norme di diritto sull'uso delle acque, dovevano per lo più rispondere a iniziative private o servire singole proprietà.

Già dal IV sec. A. C. venivano adibiti ad uso irrigatorio anche alcuni emissari dei laghi laziali (es. quello di Albano); capillare era l'uso di canali di irrigazione nella campagna romana, che raggiunse l'apice a partire dal II sec. a.C., parallelamente alla diffusione e allo sviluppo di orti, vivai e colture selezionate per il mercato cittadino, ed il cui impianto fu fortemente attivo per tutta l'epoca imperiale (Pratolungo sulla via Tiburtina, Magliana sulla via Portuense). Nelle pianure dell'Italia centro-settentrionale furono utilizzati per l'irrigazione anche canali funzionali al drenaggio; la loro realizzazione è per lo più connessa alla centuriazione, nel cui contesto spesso i canali vengono utilizzati come confini.

Spesso una rete di cunicoli scavati nel sottosuolo poteva svolgere le funzioni di drenaggio e bonifica dei terreni, o addirittura convogliare le acque per immagazzinarle nelle zone soggette al prosciugamento dei corsi d'acqua e delle sorgenti minori. A volte i fossi minori venivano incanalati sotto terra e condotti a sboccare in pochi fossi maggiori; questi ultimi mantenevano il loro letto a cielo aperto e risultavano ingrossati dall'immissione dei nuovi affluenti, che in origine avevano percorsi indipendenti.

Per l'età tardo antica e nei primi secoli del Medioevo, essendo scarse e poco precise nelle fonti indicazioni sulle forme di irrigazione delle acque, e mancando quasi del tutto puntuali rinvenimenti archeologici, si può pensare ad una decadenza della tecnica acquisita in età romana.

Dal IX sec. invece, si assiste al fiorire di opere di sistemazione, prosciugamento e irrigazione, oltre a moltiplicarsi, soprattutto in ambito urbano, di canali artificiali, in seguito allo sviluppo artigianale nelle città. La Sicilia fa eccezione per le precoci forme di bonifica agraria dovute agli Arabi, che dimostrarono una notevole perizia nella tecnica idraulica con la costruzione di acquedotti e canalizzazioni sotterranee.

Questa perizia venne ereditata dai Normanni, che nell'Italia meridionale, tra l'XI e il XIII sec. costruirono impianti idrici di varia natura, realizzando opere di canalizzazione per irrigare campi e frutteti, come a Napoli e ad Amalfi, o per drenare aree paludose, come nel Tavoliere, o per creare piscine per l'allevamento del pesce.

L'applicazione di elaborate tecniche idrauliche ad un evoluto sistema di produzione agricola fu appannaggio dei monaci cistercensi nel XII sec (es. a Milano, Veroli, Casamari).

OGTT: centuriazione

Denominazione greca-latina: *limitatio*

Definizione: sistema di divisione del territorio adottato dai Romani nelle aree conquistate per la realizzazione di insediamenti di popolazioni indigene amiche o di cittadini romani, come ad esempio gli ex-legionari. L'organizzazione di tali insediamenti richiedeva la costruzione di nuove vie di comunicazione, la fondazione di nuove colonie e soprattutto una radicale ristrutturazione del territorio con enormi lavori di bonifica, disboscamento, opere idrauliche, costruzioni di insediamenti rurali, riduzioni a coltura.

Gli agrimensori partivano dall'unità di misura agraria romana che era l'*actus*, di 120 piedi di lato; due *actus* formavano un iugero e due iugeri affiancati l'*heredium* (ossia la proprietà individuale a pieno titolo). All'origine 100 proprietà costituivano una centuria, di qui il nome dato al procedimento agrimensorio. La centuria assumeva di norma la forma di un quadrato di 2400 piedi di lato (712 m); con l'estendersi delle conquiste i lotti dati ai coloni furono sempre più grandi ed in età triumvirale la centuria venne suddivisa solo tra quattro coloni, che ottennero quindi un lotto quadrato di 50 iugeri.

Il terreno veniva suddiviso con fossati e strade rettilinee che, incrociandosi perpendicolarmente tra loro, formavano i quadrati delle centurie. Questi allineamenti, detti *limites* (la centuriazione era infatti denominata *limitatio*), prendevano il nome di decumani e cardini a seconda del loro orientamento: i decumani da E ad O, i cardini da N a S. I *limites* più importanti erano il decumano massimo ed il cardine massimo, che costituivano le strade più larghe. Essi venivano tracciati per primi quando veniva impostata la centuriazione, determinandone così l'orientamento. Questo procedimento spesso non seguiva solo regole teoriche, ma prendeva in considerazione l'inclinazione del terreno, orientando strade e fossati secondo il corso dei fiumi, per facilitare il drenaggio delle acque dai campi coltivati. Altre volte invece si seguiva l'orientamento di strade di collegamento preesistenti, come nel caso delle numerose centuriazioni emiliane, in cui il decumano massimo è rappresentato dalla *via Aemilia*. In genere i *limites* erano in terra battuta e solo le strade più importanti erano pavimentate.

Una volta delimitate le centurie si procedeva alla loro suddivisione interna per separare una proprietà dall'altra.

La materializzazione dei confini lungo i limiti delle divisioni agrarie era ottenuta anzitutto con le strade poderali, che risultavano equidistanti, parallele e perpendicolari, ed erano indispensabili per raggiungere i singoli lotti e per il trasporto delle derrate; i confini interni erano chiamati *limites intercisivi* ed erano quasi sempre costituiti da fossati e sentieri paralleli o perpendicolari ai decumani. Nei terreni asciutti si separavano i campi con dei muretti, mentre nelle pianure servivano allo stesso scopo gli indispensabili canali di drenaggio, fondamentali per la bonifica agraria.

Dove i *limites* si incrociavano venivano posti dei cippi chiamati *termini*; agli incroci usualmente venivano erette edicole o are sacrificali o piccoli templi per il culto degli dei.

Prima dell'affermazione del sistema delle centurie quadrate è documentata una divisione agraria secondo il sistema detto della *strigatio* e *scamnatio*, rappresentato da lunghe bande rettangolari di terreno disposte nel senso della lunghezza o della larghezza; si tratta di un primo sistema di organizzazione del territorio collegato con le deduzioni coloniali di IV sec. a. C., come quelle di Privernum e di Luceria.

Dal II secolo a.C. si abbandonarono queste divisioni e si arrivò ad una diffusione generalizzata della centuriazione, che offriva maggiori vantaggi per l'organizzazione del territorio e le comunicazioni.

Oltre che dalle fonti scritte e dai documenti epigrafici (cippi con il numero d'ordine del cardo e del decumano posti agli incroci) conosciamo la centuriazione dalla sopravvivenza del tracciato stradale che rimane ancora oggi efficiente in molti territori (esempi a Capua, Firenze, Emilia e in Valle Padana). In numerosi casi la continuità abitativa dei territori dall'epoca romana all'attuale ha favorito il persistere dell'orientamento stradale e la distribuzione degli insediamenti odierni secondo lo schema tracciato dagli *agrimensores* romani.

OGTT: recinzione

Denominazione greca-latina: *maceries, maceriae, saeptum*

Definizione: struttura che limita uno spazio non coperto. Le recinzioni potevano essere realizzate sia in legno sia in muratura a secco, spesso col pietrame di risulta della pulizia dei campi; quelle lignee potevano prevedere l'uso associato di canne intrecciate e lavorate in vario modo.

Steccati con traverse (*vacerna, ramex*) e diverse forme di graticcio (*crates, moretum*), erano utilizzate per cingere orti, abitazioni, aree per l'allevamento del bestiame.

Nel caso di muretti a secco (*maceriae*), le fonti classiche (*Cato, Agri 15*) descrivono muretti costruiti in blocchi di pietra legati con calce o a secco.

I gromatici (*Col, Lib. De arb. XVIII; Varro, Re r., XIV*) distinguono muretti per terreni scoscesi da altri per recintare albereti, vigneti, oliveti, anche in associazione a fossati.

A volte si possono trovare grandi recinzioni associate a ville, probabilmente con lo scopo di delimitare orti o frutteti.

OGTT: terrazzamento a scopo agricolo

Definizione: si tratta di un tipo di sistemazione del terreno prevalentemente attestato in zone di montagna; nel terrazzamento il pendio viene suddiviso in terrazze coltivate costituite da una lenza orizzontale più o meno larga, spesso inclinata a valle, sostenuta da un argine in pietra o in muratura a secco. La forma e la dimensione dei singoli appezzamenti dipendono dalla topografia del luogo e non rispondono a schemi ripetitivi.

OGTT: tracce di bonifica

Definizione: per “tracce di bonifica” si intende tutto ciò che può ricondurre all’opera di trasformazione dell’assetto territoriale ed all’adozione di interventi volti a preservare dal dissesto idrografico, sistemare e valorizzare le terre per ampliarne e intensificarne lo sfruttamento (disboscamento, drenaggio, arginatura, incanalamento delle acque).

OGTT: tracce di coltivazione

Definizione: per “tracce di coltivazione” si intende quanto resta ancora visibile dei lavori finalizzati allo sfruttamento del terreno per la produzione di piante e frutti. Tracce di coltivazione sono le fosse per gli alberi, le trincee agricole per le coltivazioni tra le quali diffusissime sono quelle per la vite; in particolare quest’ultima poteva essere impiantata con lo scasso nel terreno (*pastinatio*), con lo scavo di trincee parallele (*sulci*), con lo scavo di fosse (*scrobes*).

OGTD: infrastruttura assistenziale

Definizione: per infrastruttura assistenziale si intende qualsiasi struttura nella quale vengono prestate le attività volte all’aiuto morale e materiale di qualcuno.

OGTT: ospedale

Denominazione greca/latina: *hospitale*

Variante/i: lebbrosario

Definizione: il termine deriva dal latino “*hospitale*”, gli “*hospitalia*” erano, nell’antichità, le stanze per gli ospiti; la medicina veniva invece esercitata all’interno di vani approntati (*valetudinaria*) all’interno di altre strutture (soprattutto ville) o in ospedali da campo accuratamente progettati per ammalati e feriti gravi, con camerate spaziose, ambulatori medici e impianti igienici.

Quando cessarono le persecuzioni ai cristiani si moltiplicarono i ricoveri e prese forma definitiva l’istituzione dei xenodochi, lontani precursori degli ospedali; nel periodo carolingio la voce “*hospitale*” sostituì quella greca ξενοδοχείον per gli ospizi destinati ai pellegrini e molto più tardi assunse il significato di luogo di cura per gli ammalati.

Secondo S. Girolamo il primo nosocomio venne fondato a Roma alla fine del IV sec. per gli infermi abbandonati in città e in campagna.

Gli ospedali erano destinati alla cura degli infermi, al ricovero delle partorienti e degli infanti esposti, davano sussidi per agevolare i matrimoni, distribuivano cibo ed elemosine agli indigenti; fondamentale per il loro sviluppo fu il contributo delle congregazioni ospedaliere militari e religiose.

Un tipo particolare di ospedale nasce nel V sec. d. C., a seguito della diffusione della lebbra in Europa; si tratta del lebbrosario, distinto dalle altre fondazioni per infermi e bisognosi. Queste strutture furono curate in particolar modo a seguito dell’istituzione dell’ordine di S. Lazzaro.

L’ospedale acquistò un ruolo determinante quando si ricominciò a percorrere con intensità le strade nel pieno Medioevo. La ripresa dei commerci e dei pellegrinaggi riversò sulle strade mercanti che scambiavano le loro merci sui principali mercati europei e pellegrini che si recavano in Terrasanta, a Roma o nei santuari di rilievo internazionale (come quello di Monte S. Angelo sul Gargano o quello di Santiago de Compostela in

Spagna). Si trattava di un numero enorme di viandanti di ogni ceto sociale, che aveva bisogno di ogni tipo di assistenza. Da questo deriva lo stretto legame che esiste tra strade e ospedali, più numerosi e importanti nelle grandi città o dove il percorso era costretto a superare difficili ostacoli naturali, quali un fiume, una montagna, un'area paludosa.

Il numero di ospedali disseminato sulle strade medievali è davvero considerevole: sul tratto senese della via Francigena tra Monteriggioni e San Quirico d'Orcia (circa 50 km) ne sono documentati, nel Tardo Medioevo, almeno una quarantina; l'individuazione del sito degli ospedali è dunque uno degli strumenti fondamentali per la ricostruzione di un itinerario stradale medievale.

Si doveva trattare, nella maggioranza dei casi, di costruzioni di piccole, se non piccolissime, dimensioni, capaci solo di qualche ospite.

La prevalente natura dell'ospedale medievale come istituzione religiosa stabile, solitamente gestita da un ordine specializzato, fu uno degli elementi determinanti nella costruzione di questi edifici. Il tipo più diffuso di ospedale è quello "a sala", ad un solo piano, con una o tre navate con copertura a volta o con legname a vista, illuminato da finestre sui lati lunghi, in tutto simile ad una chiesa, anche nei dettagli di arredo architettonico; questa struttura era in grado di ospitare più persone sotto lo stesso tetto e di soddisfare i loro bisogni primari: cibo, giaciglio e ufficio divino, ciò implicava la perfetta visibilità dell'altare dalle lunghe file di giacigli che si allineavano lungo le pareti. Gli ospiti facevano vita comune, divisi per sesso e a volte secondo le loro necessità, solo successivamente venne l'usanza di separare i letti con dei tramezzi di legno o dei tendaggi.

Gli ospedali sorti nei punti dove la strada incontrava più forti difficoltà di transito, invece, a causa dell'ospitalità dei luoghi assunsero all'inizio un più marcato carattere di alloggio per viandanti, presentando una struttura più essenziale, con semplici vani senza servizi accessori, e solo in un secondo momento ci fu un'evoluzione secondo il modello precedentemente descritto.

OGTT: ospizio

Denominazione greca/latina: ξενοδοχεῖον, *hospitium*

Variante/i: diaconia, orfanotrofio, ptocotrofio, xenodochio

Definizione: i termini ospizio e ospedale vengono spesso usati indifferentemente per indicare una medesima struttura; appare difficile quindi delimitare con precisione la sfera di competenza di queste due istituzioni.

Nel periodo cristiano dell'impero sorsero case destinate al soccorso di orfani, poveri o pellegrini (orfanotrofi, ptocotrofi, xenodochi), istituti pii verso i quali si esercitava la liberalità dei privati.

Gli ospizi nascono in prima istanza per accogliere i cittadini stranieri, altre strutture invece erano deputate ad ospitare poveri e malati; questi impianti erano spesso edificati presso santuari apostolici o monasteri.

Solo in seguito si ebbe un frazionamento delle infrastrutture assistenziali in base a competenze mediche e ripartizioni areali, che porterà, nello specifico, alla creazione degli ordini ospedalieri (cfr. "ospedale").

Gli ospizi verranno destinati precipuamente all'assistenza e la cura di viandanti e pellegrini; in particolare queste attività verranno svolte nelle diaconie, postazioni assistenziali dipendenti da un monastero e dislocate lungo le grandi arterie urbane, nei quartieri più popolosi, presso gli approdi fluviali. Le diaconie erano deputate alla distribuzione delle derrate alimentari, all'offerta di servizi igienici (costituiti da strutture separate, cfr. OGTT "impianto balneare"), all'alloggio e, talvolta, anche alle cure mediche dei pellegrini.

A Roma esistevano delle vere e proprie istituzioni destinate all'accoglienza dei pellegrini, le *scholae peregrinorum*; esse prevedevano case, ospizi e chiese e si occupavano di soccorrere poveri ed infermi, provvedevano ai funerali ed alla sepoltura dei defunti stranieri nei propri cimiteri. Per Roma le fonti ci parlano di ben quattro *scholae* attorno a S. Pietro.

L'impulso più grande alla costruzione degli ospizi per i pellegrini venne dagli ordini religiosi destinati alle imprese di Terrasanta, quali i Templari ed i Cavalieri di S. Giovanni. Tali ordini eressero case per il ricovero di coloro che dalle regioni settentrionali si recavano ai porti per imbarcarsi alla volta dei luoghi santi, o che attraverso le vie romee raggiungevano la tomba degli apostoli.

OGTD: infrastruttura di consolidamento

Definizione: per infrastruttura di consolidamento si intende ogni opera volta a migliorare le caratteristiche

meccaniche e la saldezza strutturale di elementi naturali o manufatti tramite opere di sostegno, prosciugamento, sistemazione superficiale, rivestimento.

OGTT: criptoportico

Denominazione greca/latina: *crypta, cryptoporticus*

Definizione: struttura che nell'architettura pubblica non è mai autonoma, ma che costituisce soltanto la parte inferiore, spesso parzialmente interrata, di un insieme che la ingloba e la assimila. In genere queste sale sotterranee o semisotterranee sono associate ad un edificio per compensare il dislivello del terreno, ma le proporzioni enormi di molti criptoportici dimostrano che la loro funzione non è solamente di natura tecnica.

La parola e la cosa sfuggono ad una definizione univoca, sia dal punto di vista della funzione sia della struttura. La letteratura archeologica traduceva con il termine criptoportico quel che il latino designava con l'aggettivo sostantivato "*crypta*", trascrizione diretta del greco κρυπή, che compare piuttosto tardi nel vocabolario architettonico (non prima del III sec. a. C.) e inizialmente indica un ambulacro coperto più che interrato. L'unica menzione antica di un "*cryptoporticus*", parola composta da un aggettivo greco e un sostantivo latino, si trova nelle dettagliate descrizioni che Plinio il Giovane ci ha lasciato delle sue ville di Laurento e della Tuscia (Ep. II, 17, 16-17 e 19-20; V, 6, 27-31). Non è escluso che sia di Plinio l'invenzione del termine, che ebbe una fortuna esclusivamente letteraria (Sidonio Apollinare, Epistole, II, 2, 10-11). La sfera semantica di "*crypta*" sembra inoltre molto ampia, dato che designa un ambulacro chiuso come una prigione o una rete fognaria; l'uso archeologico del termine è dunque piuttosto improprio.

La fortuna dei criptoportici nel mondo romano dipende, probabilmente, dalla predilezione per la sopraelevazione dei monumenti e dal gusto per ampie terrazze; la loro presenza è attestata, nell'edilizia pubblica come in quella privata, sin dal II sec. a.C.

Queste strutture possono essere seminterrate o parzialmente addossate al declivio naturale del terreno o interamente costruite, ma più spesso appartengono a sostruzioni complesse, con funzione di sostegno per un portico sovrastante, come accade in molte ville della Campania e del Lazio o nei grandi santuari su terrazze del Lazio.

I criptoportici hanno spesso avuto una vita autonoma rispetto agli edifici superiori, come ambulacri coperti con funzione di servizio, di manutenzione, di comunicazione tra vari edifici, di *viae tectae*, come magazzini per il grano o il legname, o come rifugio in caso di pericolo.

Lo schema tipico di questo edificio si configura nella sua forma più completa e caratteristica secondo una pianta ad U (o a π greco), cioè con tre bracci di gallerie coperte da volte a botte; la galleria poteva essere anche doppia, divisa in due navate uguali e parallele tramite una fila longitudinale mediana di arcate su pilastri.

L'edificio era accessibile dalla superficie mediante un numero ridotto di ingressi a scale dalle piccole dimensioni, ed era rischiarato ed aerato da piccole finestre, aperte generalmente sulla sommità del muro perimetrale della navata interna.

A partire dalla fine dell'età repubblicana in Italia si diffonde la consuetudine di edificare criptoportici per ampliare le aree pianeggianti urbane, i *temenoi* o i fori, e per sostenere i portici che li inquadravano.

OGTT: sostruzione

Denominazione greca/latina: *κρηπίς, fundamentum, fundamenta, substructio*

Definizione: struttura con funzione di fondazione per edifici o opere di terrazzamento, usata in particolare modo per formare il piano di base orizzontale quando il terreno su cui si intende costruire è in pendenza.

OGTT: terrapieno artificiale

Denominazione greca/latina: *χωμα, agger*

Variante/i: argine

Definizione: massa di terra innalzata per protezione e contenimento.

Il terrapieno poteva svolgere la funzione di argine, per impedire lo straripamento dei corsi d'acqua, o di diga di modesta altezza; poteva inoltre essere utilizzato per sostenere la sede di strade o per formare terrazzamenti artificiali.

OGTT: terrazzamento a scopo di consolidamento

Definizione: sistemazione di un terreno con forte pendenza mediante una serie di terrazze sostenute da muri, muretti a secco o, dove necessario, da terrapieni.

Il terrazzamento spesso è costituito da una spianata di terra sostenuta da muraglioni costruiti con blocchi che denotano grande attenzione nella sovrapposizione dei massi e nella realizzazione dei riempimenti alle spalle, tutto ciò per contenere la spinta delle terre e assicurare il dovuto drenaggio delle acque. Molti terrazzamenti venivano utilizzati come sostruzioni stradali, come sede di aree sacre o di ville rustiche sulle pendici o sulle sommità dei colli; questi spazi erano sostenuti da muraglioni in opera poligonale, incerta e in seguito reticolata.

OGTD: infrastruttura di servizio

Definizione: complesso di strutture, vani ed attrezzature destinati ad attività umane, ed in ogni caso a scopi diversi da quello dell'abitare.

OGTT: edificio rurale di servizio

Definizione: edificio atto al ricovero dei braccianti, delle bestie e all'immagazzinamento dei prodotti.

OGTT: grangia

Denominazione greca/latina: forse dal latino *granica* (= *granea*)

Variante/i: grancia

Definizione: la grangia è un particolare tipo di azienda agricola; il termine deriva dal francese antico *granche* = *granaio* ed indica, in senso ampio, l'insieme costituito dal territorio amministrato e dalle strutture per il lavoro destinate, nell'ambito di aziende agricole e pastorali, allo stoccaggio di derrate, alla produzione vinicola e della birra, alla stagionatura dei formaggi, nonché a stalla; la medesima accezione si allarga, a volte, agli insediamenti preposti allo sfruttamento delle risorse naturali, come sale marino e salgemma, che richiedevano l'immagazzinamento del prodotto raffinato prima della sua commercializzazione.

In senso più strettamente architettonico il termine grangia indica un edificio singolo, spesso posto nel recinto di una abbazia, destinato al lavoro agricolo ed al deposito di foraggi e cereali, oppure l'insieme di edifici a funzione diversa, ma autosufficienti, edificati a distanza dall'abbazia madre per lo sfruttamento delle proprietà lontane non facilmente raggiungibili.

I fabbricati sorgevano ordinariamente al centro dell'unità agricola e formavano un grande cortile quadrato intorno al quale si allineavano le abitazioni, le stalle, i magazzini, le officine; non di rado erano presenti cappelle.

Le grange registrate in atti notarili, o documentate nelle fonti a partire dal sec. XII, appartengono spesso ad enti ecclesiastici, soprattutto alle fondazioni monastiche dell'ordine benedettino, cluniacense, certosino, cistercense e premostratense. Le abbazie ed i priorati di questi ordini, difatti, disponevano di manodopera a buon mercato, garantita dai conversi, e sfuggivano programmaticamente i luoghi densamente popolati, ricercando la solitudine rurale.

Il modello di grangia più comune nell'Italia centrale è riferibile agli impianti cistercensi (Chiaravalle di Fiastra nelle Marche, Fossanova nel Lazio) ed è costituito da un edificio a due piani, con il piano terra diviso in due navate coperte a volta e sovrastato da un'aula. Inizialmente le grange dovevano sorgere, come voleva la legislazione cisterciense, a non più di una giornata di cammino dall'abbazia, ma ben presto la crescita del patrimonio ne comportò il progressivo allontanamento con la conseguente acquisizione di autonomia. Queste strutture conobbero il momento di massima fioritura nei secoli XIII e XIV; esse rappresentano il primo modello di azienda agricola compatta, accorpata intorno ad un centro di gestione padronale, in reazione alla parcellizzazione dei fondi.

Grazie alle grange fu dunque superato il problema della polverizzazione della proprietà, una situazione tipica dell'agricoltura medievale, e fu possibile amministrare con maggiore efficacia il patrimonio delle donazioni.

OGTT: magazzino

Denominazione greca/latina: σιτοβολών, *horreum*, *granarium*

Definizione: edificio pubblico con funzione di deposito, in cui le merci venivano immagazzinate prima di essere distribuite.

A partire dalla fine della seconda guerra punica, il problema dell'immagazzinamento e della conservazione delle derrate alimentari, in particolare dei cereali, si pose a Roma in modo impellente; la città divenne dunque campo di sperimentazione di varie soluzioni architettoniche, che furono all'origine dello sviluppo di quella tipologia di edifici chiamati *horrea*.

Nuovi magazzini vennero costruiti sotto la spinta dei Gracchi a seguito delle distribuzioni gratuite di grano ed altre derrate alimentari ad una parte della popolazione di Roma. Questi depositi pubblici destinati al grano delle *frumentationes* sono attestati a Roma dalla fine del II sec. a.C. e non esisteranno mai in ambito provinciale.

Gli *Horrea Publica Populi Romani* portano il nome dei loro fondatori, dalla tradizione sono noti i *Sempronia*, i *Lolliana*, i *Seiana*, gli *Aniciana*, i *Galbana*.

In realtà il termine *horreum* non è quello che i Romani usarono per primo, anche se esso indica la vocazione primaria di questi edifici, cioè lo stoccaggio delle granaglie (essendo con molta probabilità il termine derivato da *hordeum* =orzo); inizialmente veniva usato il generico termine di *porticus*.

Ostia possiede un vero e proprio "*corpus*" di tutti i tipi di *horrea* per il periodo che parte dal II sec. d. C. Da menzionare sono senza dubbio quelli di Ortensio (I sec. d.C.), tra i più antichi ed i più grandi visibili, che presentano un cortile centrale porticato con celle sui lati, e gli *Horrea Epagathiana* ed *Epaphroditiana* (140-150 d.C.), un magazzino dalle grandi dimensioni ed a più piani. Questi ultimi presentano un portale monumentale con colonne corinzie e un timpano con tabella marmorea nella quale sono incisi i nomi dei due liberti proprietari (Epagato ed Epafrodito); il cortile quadrangolare presenta mosaici in bianco e nero con figure di animali.

In genere gli *horrea* presentano schema quadrangolare, con ambienti di manutenzione e di deposito distribuiti ai margini di un'area centrale delimitata dalle colonne di un quadriportico.

Un'ulteriore tipologia è quella che vede gli ambienti disporsi ai lati di un corridoio assiale, con l'ingresso sistemato il più delle volte ad una delle estremità del corridoio, anche se a volte si può aprire su uno dei lati lunghi.

L'aspetto esterno era di solito molto curato, con cortine di buona fattura e ingressi a volte monumentali (in altri casi, di solito nei magazzini granari, gli ingressi erano invece piuttosto stretti, tali da non permettere il passaggio dei carri, per cui il trasporto dei sacchi di grano avveniva a spalla).

Le strutture degli *horrea* erano ovviamente condizionate da esigenze funzionali: per sostenere il peso delle merci immagazzinate e per sostenerne la spinta sui muri laterali era necessario prendere precauzioni particolari, come un notevole spessore dei muri di recinzione (tra i 60 cm e 1 m e oltre) e la messa in opera di strutture murarie di sostegno esterne ai muri delle celle, costituite di solito da pilastri di forma quadrangolare, previsti sin dalla fase iniziale o aggiunti in un secondo momento.

Per quanto riguarda la disposizione interna ed in particolare dell'alzato, la maggior parte degli *horrea* aveva almeno due piani sovrapposti di celle; i portici interni erano sostenuti da colonne.

Non è infrequente il caso in cui nella parete di fondo del portico si aprono nicchie per accogliere statue di divinità, a volte veri e propri *sacella*.

I magazzini per il grano presentavano spesso delle intercapedini al di sotto delle pavimentazioni del piano terra, che venivano sostenute da *suspensurae*, per isolare dall'umidità i cereali immagazzinati.

Per la conservazione soprattutto dei liquidi (vino e olio) venivano interrati i *dolia*, enormi orci con orifizio circolare (*dolia defossa*).

Poco si sa degli *horrea* militari, presenti negli accampamenti e nei fortini delle province occidentali, specie in prossimità delle frontiere dell'Impero (*limes*). Probabilmente questi magazzini e le relative strutture prevedevano uno zoccolo di pietra per isolare i viveri e le merci dall'umidità, su cui poggiava una struttura in legno coperta da tegole.

OGTT: mansio

Denominazione greca/latina: *mansio*

Definizione: per *mansio* si intende una stazione di tappa con locanda per mangiare, bere, ripararsi la notte e stallatico, ubicata lungo le strade romane; le *mansiones* erano situate ad una giornata di viaggio l'una dall'altra, tra due *mansiones* si succedevano da 6 ad 8 *mutationes*; divennero posti di guardia e stazioni del *cursus publicus*, creato da Augusto, in grado di garantire l'approvvigionamento e l'alloggio dei viaggiatori.

OGTT: mutatio

Denominazione greca/latina: *mutatio*

Definizione: per *mutatio* si intende la stazione del *cursus publicus* adibita al solo cambio dei cavalli.

OGTT: silos

Variante/i: silo

Definizione: struttura scavata o costruita, situata spesso all'esterno delle abitazioni e destinata a conservare i prodotti alimentari, essenzialmente cereali, ed a proteggerli dai predatori e dai parassiti. I silos più antichi variano di poco rispetto a quelli medievali: sono fosse scavate nel limo argilloso o nel calcare, di forma talvolta cilindrica, più spesso troncoconica, con un diametro alla base in media di 2 m e una profondità analoga; generalmente le pareti non sembrano aver subito trattamenti particolari come rivestimento o cottura. Alcuni silos hanno restituito semi residui che confermano il loro uso, ma la maggior parte ne sono privi ed hanno svolto secondariamente funzione di fosse di scarico. I reperti che provengono da questo uso secondario (vasellame in frammenti, ossa animali, prodotti di lavorazione della selce, strumenti usati) sono talvolta molto abbondanti e costituiscono in taluni contesti le sole testimonianze dell'occupazione di un sito in una certa epoca.

OGTT: stalla

Denominazione greca/latina: *bubile, bubilia, stabulum*

Definizione: fabbricato rurale destinato al ricovero degli animali.

OGTT: stazione di sosta

Denominazione greca/latina: *statio*

Definizione: il termine *statio* è usato dagli autori e specificato nei testi delle leggi per indicare genericamente una delle tappe del servizio ufficiale postale e dei trasporti sulle vie principali dell'impero, le *stationes* si distinguevano in due categorie, cioè *mansiones* e *mutationes*, per le quali si rimanda alle relative voci. La locuzione "stazione di sosta" verrà presa in considerazione qualora non sia possibile risalire con esattezza alla tipologia specifica (cfr. "mansio", "mutatio").

OGTD: infrastruttura idrica

Definizione: insieme di impianti che consentono lo scorrimento e la distribuzione delle acque in un determinato territorio; le tipologie specifiche tengono conto dei differenti aspetti e caratteristiche che contraddistinguono le infrastrutture idriche, determinate dalla loro funzione e dallo stato di conservazione in cui si presentano.

OGTT: acquedotto

Denominazione greca/latina: *γέφυρα, ολκός, aquae ductus*

Definizione: il termine indica in senso ampio i sistemi di conduzione dell'acqua installati fin dall'antichità per l'approvvigionamento idrico di città e di altri complessi edilizi, che raggiunsero la massima perfezione sotto l'impero romano.

Le condotte spesso venivano costruite direttamente a partire dalle sorgenti e coprivano grandi distanze, trasportando quantità d'acqua tali da rendere tecnicamente difficile la realizzazione di condotte in pressione.

Tali opere venivano perciò costruite prevalentemente come gora a cielo aperto, non soggette a pressione.

In Sicilia si diffusero acquedotti costituiti da cunicoli scavati nella roccia, pozzi di aerazione, gallerie di servizio, da menzionare quelli di Siracusa (Tremila, Ninfeo Paradiso, Galermi).

Gli Etruschi, pur avendo lasciato testimonianza di notevoli opere d'ingegneria idraulica, non ebbero veri e propri acquedotti.

A Roma questo tipo di costruzione ebbe un grande sviluppo. La presa dell'acqua avveniva tramite cunicoli scavati nella roccia o con serbatoi che includevano le polle; all'inizio della condotta venivano posti bacini di decantazione (*piscinae limariae*). La condotta (*specus*) era scavata nella roccia o costruita in muratura,

normalmente presentava una sezione rettangolare, coperta a cappuccina o in piano e di dimensioni tali da essere accessibile per le riparazioni. La condotta era impermeabilizzata internamente con del cocchiopesto. Nella volta si aprivano, ad intervalli regolari, i pozzi d'areazione, che servivano anche al controllo dell'andamento del tracciato durante il traforo di alture.

I Romani, conoscendo il principio dei vasi comunicanti, applicarono anche la tecnica delle condotte in pressione, ma le risorse costruttive permettevano loro di adottarla solo eccezionalmente e per brevi tratti (es. sifoni rovesci); ragion per cui, per mantenere la condotta a quota sufficiente per la distribuzione, dovevano sollevarla su appositi manufatti in muratura aventi spesso le caratteristiche di veri e propri viadotti.

Secondo Vitruvio la pendenza doveva essere di circa il cinque per mille, mentre Plinio riporta una pendenza decisamente inferiore.

Dopo aver attraversato altri bacini di sedimentazione, l'acqua affluiva nel *castellum*, serbatoio a livello costante nelle cui pareti erano inseriti i *calices*, tubi di bronzo calibrati sotto battente fisso, che derivavano le portate spettanti ai diversi beneficiari dell'acqua, le quali passavano poi in condotti di biombo o fittili (*fistulae*).

Gli acquedotti più antichi presentavano un condotto interamente sotterraneo, come l'*aqua Appia* (312 a. C.); il primo acquedotto ad arcate fu l'*Anio Vetus* (272 a. C.), captante l'acqua dell'Aniene sopra Tivoli. Su arcate correva poi l'*aqua Marcia* (144 a. C.), che da Arsoli, percorrendo circa 90 Km, portava l'acqua anche nelle zone più alte di Roma. Vennero quindi l'*aqua Tepula* (125 a. C.) e la *Iulia* (35 a. C.), che nell'ultimo tratto si sovrapponevano alla *Marcia* in un unico acquedotto a tre spechi, utilizzato poi da Sisto V per l'acqua Felice.

Sotto Augusto venne condotta a Roma l'*Alsietina* e sotto Claudio la *Claudia* e l'*Anio Novus*; Nerone costruì una derivazione della *Claudia* da Porta Maggiore al Celio, mentre Caracalla realizzò una derivazione della *Marcia* per le terme Antoniniane.

L'ultimo acquedotto romano è quello dell'*aqua Alexandrina*, interamente in laterizio, costruito da Alessandro Severo per le terme neroniane del Campo Marzio.

In Italia si ricordano inoltre gli acquedotti di Acqui, con arcate laterizie, di Rimini, con tubi fittili, di Spoleto, Minturno, Pozzuoli e la grande Piscina Mirabile di Miseno, per l'acqua del Serino, di età augustea.

Quando cadde l'impero, la mancanza di manutenzione e le distruzioni dei barbari, spesso attuate per costringere alla resa le popolazioni assediate, misero rapidamente fuori uso il sistema degli acquedotti romani, che già alla fine dell'VIII sec. era quasi ovunque inefficiente.

Parziali restauri avvennero nel Medioevo: Adriano I e Leone III a Roma intrapresero iniziative volte a tal fine. Spoleto nel sec. XI restaurò un acquedotto romano facendo costruire da M. Gattapone il famoso ponte delle Torri; anche a Casamari, Sulmona, Salerno troviamo testimonianza di acquedotti medievali.

Da menzionare a tal proposito sono pure le opere dei Cistercensi.

OGTT: bacino di decantazione

Denominazione greca/latina: *piscina limaria*

Definizione: serbatoio dislocato lungo il percorso degli acquedotti e al punto d'arrivo: di dimensioni variabili, era diviso in vari ambienti comunicanti, per permettere all'acqua di decantare e purificarsi.

OGTT: canale

Denominazione greca-latina: *aestuarium, cloaca, cuniculus, fossa, rivus*

Definizione: manufatto a superficie libera, a cielo aperto o sotterraneo, destinato a convogliare acqua; può essere costruito per la bonifica, l'irrigazione, lo scolo, il drenaggio, la regolarizzazione degli invasi, il ricambio dell'acqua per l'ostricoltura e la piscicoltura. Spesso i canali costituiscono delle vere e proprie vie d'acqua per la risalita di barche e chiatte con la tecnica dell'alloggio, ovvero il traino delle imbarcazioni da riva, usata lungo argini o percorsi stradali.

Gli etruschi mostrarono una particolare capacità nell'ingegneria idraulica, creando, ad esempio, nell'Etruria Padana un vasto sistema di canali artificiali per assicurare il collegamento navale delle varie città parafluviali e lagunari con il mare aperto e per garantire il flusso e riflusso delle maree, assicurando una maggiore salubrità dell'aria.

I canali erano fondamentali per la navigazione dei fiumi padani, perlopiù ad andamento parallelo, che richiedevano un allacciamento "*per transversum*" attraverso "*fossae*".

Un particolare tipo di canale è la *cloaca*, in genere una condotta aperta, ma può essere anche sotterranea, destinata a fogna. A Roma la *Cloaca Maxima* assicurava l'evacuazione delle acque putride e stagnanti dalla valle del Foro, convogliandole nel Tevere.

OGTT: castellum aquae

Denominazione greca/latina: *castellum aquae, castellum-immissarium, castellum divisorium*

Variante/i: castello d'acqua, bacino di distribuzione

Definizione: si tratta di un particolare tipo di collettore, che raccoglieva le acque provenienti da un acquedotto e le distribuiva nelle diverse zone di una città. Un esempio significativo di questo sistema è costituito da quello in uso a Pompei in cui il *castellum aquae*, che si conserva ancora per tutta la sua altezza, immagazzinava l'acqua proveniente da un ramo dell'acquedotto pompeiano e la ripartiva in tre direzioni. Si tratta di una costruzione a pianta rettangolare con interno a pianta circolare ed illuminato da piccole feritoie; al livello del piano di soglia si elevano in diagonale, da nord a sud, due muretti. Da una fessura sul lato nord entrava nel bacino, delimitato dai due muri, l'acqua, che poteva essere arrestata all'imboccatura da una saracinesca, di cui restano le tracce sul muro. L'acqua, dopo aver superato uno scalino, trovava lungo il suo percorso altre due saracinesche in metallo e si infrangeva, quindi, contro altri due muretti paralleli; di qui si ripartiva, uscendo dal lato sud, in tre fessure dove probabilmente erano inseriti i tubi della condotta.

Altri castelli, di dimensioni minori, dislocati un po' ovunque nella città, provvedevano ad un'ulteriore distribuzione dell'acqua. Essi sono formati da piccoli pilastri in muratura di 1-1,50 m per lato e 6 di altezza, con una cavità verticale lungo la quale correva una fistula di piombo che dalla condotta principale portava l'acqua in cima ai pilastri, dove era raccolta in un piccolo bacino (*castellum plumbeum*). Di qui l'acqua era distribuita nelle case private attraverso fistule più piccole. I *castella plumbea* erano, di norma, collocati nei quadrivii.

OGTT: cisterna

Denominazione greca/latina: *δεξαμενή, λάκκος, ὕδρευμα, cisterna, lacus, stagnum, receptaculum*

Variante/i: riserva idrica, serbatoio, collettore

Definizione: costruzione destinata ad immagazzinare e conservare una certa quantità d'acqua, può essere costruita o scavata nella roccia. Spesso la cisterna è inclusa in un nucleo abitativo e può essere collocata sotto il cortile di una casa; può essere coperta o scoperta. Originariamente non era raggiungibile direttamente, ma presentava una bocca d'alimentazione, un sopravanzo al livello superiore per la fuoriuscita dell'acqua in eccedenza e uno scaricatore di fondo, ossia un orifizio aperto nella parte più bassa per permetterne lo svuotamento completo. In alcuni casi, all'interno di un appezzamento di terreno terrazzato, o comunque in zone preminenti, si aprivano bacini destinati a raccogliere l'acqua per l'irrigazione dei campi; questa veniva convogliata a valle tramite canali sfioratori e di deflusso, mentre un sistema di derivazione a monte ne consentiva la captazione per la ricarica dell'invaso.

Altre cisterne potevano essere utilizzate per conservare le acque prelevate dal sistema di distribuzione, costituendo così delle riserve da utilizzare nei momenti di bisogno.

OGTT: condotta

OGTT: diga

Denominazione greca/latina: *φράγμα, διάφραγμα, saeptum*

Definizione: costruzione che sbarrava più o meno completamente un corso d'acqua per formare una riserva. In genere per la costruzione di una diga veniva privilegiato un punto in cui il corso d'acqua da sbarrare attraversava una strettoia, possibilmente preceduta da un allargamento che fungesse da vaso di raccolta, tutto ciò per consentire una maggiore resistenza alla pressione dell'acqua ed all'azione di erosione della corrente. Di solito si preferiva ancorare la struttura direttamente alla roccia, nei punti in cui sia il letto sia le sponde offrivano buone garanzie di solidità.

Le dighe romane erano costituite essenzialmente da uno schermo in muratura (nucleo cementizio con paramento in blocchetti lapidei), ma se ne trovano anche in opera quadrata di tufo; un terrapieno addossato al lato a valle o dei contrafforti assicuravano la contropinta necessaria per resistere alla pressione dell'acqua. Il più delle volte le dighe sono connesse ad acquedotti, ma se ne possono trovare

anche in ambito rurale, in connessione con attività agricole e produttive (bonifica dei terreni).

OGTT: fontana

Denominazione greca/latina: *fons, lacus, salientes (aquae), salientes publici*

Variante/i: fontanile

Definizione: per fontana si intende una costruzione di varie forme, dimensioni e materiali, destinata a raccogliere e distribuire l'acqua.

La terminologia latina che definisce questo tipo di costruzione è molto varia: con *fons* si intende più una sorgente che una fontana vera e propria; con *lacus* si intende il bacino di raccolta delle acque alimentato da una polla sorgiva nei tempi più antichi, da una *piscina*, ovvero una cisterna, o da un *castellum aquae*; *epitonium, silanus* o *silanum* è il rubinetto, o collo di cigno, attraverso il quale viene distribuita l'acqua; con *salientes (aquae)*, termine che evoca l'idea dell'acqua corrente o zampillante scaturita da una condotta artificiale, si indicano colonne con bacini sottostanti in cui l'acqua giungeva a pressione.

A Pompei il tipo di fontana più comune era costituito da un bacino con le pareti in lava vesuviana e da un pilastro, spesso con un rilievo scolpito, forato dal cannello dell'acqua.

OGTT: fontana monumentale

Denominazione greca/latina: *nymphaeum, nymphaeum, nymphium, munus, salientes (aquae), lacus*

Termine/i specifico/i: ninfeo

Definizione: questo tipo di fontana è caratterizzato dalla monumentalità e dalla predisposizione a fungere da supporto a programmi figurativi di tipo più o meno ufficiale. Il termine ninfeo è usato convenzionalmente dagli archeologi per edifici assai diversi tra loro; nell'antica Grecia indicava il santuario dedicato alle Ninfe e, almeno fino alla fine del I sec. d.C., la valenza primaria di questa parola è stata quella religiosa, solo a partire dal II sec. è stato possibile estendere il termine a monumenti delle acque non espressamente dedicati alle Ninfe, in genere costruzioni di pianta ellittica o semicircolare con prospetti architettonici e absidi inquadranti fontane.

Alcuni archeologi rifiutano la definizione di ninfeo per gli edifici chiusi, rotondi o rettangolari absidati, interamente costruiti o adattamenti di grotte naturali, quasi sempre con getti d'acqua, e nelle stesse fonti c'è discordanza sull'uso del termine; per questo si è ritenuto opportuno definire genericamente questa costruzione "fontana monumentale".

Le tipologie di fontane monumentali sono numerosissime, tra le principali si ricordano:

- fontane a camera o con fondo absidato, che rappresentano l'evoluzione delle fonti presenti nelle grotte (*specus*);
- fontane del tipo *lacus*, il cui bacino di captazione scoperto rappresenta l'elemento costitutivo essenziale, se non l'unico;
- edifici a pianta centrata (quadrangolari o circolari), in genere monopteri;
- edifici semicircolari, inquadrati o no lungo il loro perimetro da gradini o scalee (possono essere ad una sola o a più esedre);
- edifici con facciata rettilinea decorata come una *frons scenae* ed, eventualmente, gomiti laterali.

Altre fontane monumentali sono, inoltre, quelle del tipo della *Meta Sudans* (la meta, in latino, è un elemento di varia altezza che segna il centro di un incrocio o l'estremità della spina di un circo; se è *sudans* indica una fontana in cui l'acqua viva sgorga dalla sua base o le scorre sui fianchi) o del *Septizodium* di Settimio Severo a Roma, distrutto nel '500, che appartiene alla serie dei ninfei a triplice abside.

OGTT: fosso di drenaggio

Definizione: grande fossa artificiale per lo scolo dell'acqua in esubero. Le fonti (Plin. Nat. III, 119-121) ricordano le *fossae per transversum*, che incidono trasversalmente la linea della corrente fluviale e scaricavano le sempre possibili *abundationes*.

OGTT: opera di drenaggio

Definizione: sistema di fosse, canali e pozzi per lo scolo delle acque, usato in particolare nelle centurie perché l'acqua in esubero lasciasse il posto alle coltivazioni.

OGTT: pozzo

Denominazione greca/latina: *φρέαρ, puteus, puteum, spiraculum*

Variante/i: puteale

Definizione: struttura per la captazione dell'acqua da una vena sotterranea, il cui scavo raggiunge lo strato impermeabile sottostante.

Negli abitati nuragici della Sardegna il pozzo rappresenta una costante e spesso ha carattere sacro; esso è realizzato con grossi blocchi di pietra sbazzati ed è costituito da una *thólos*, una scala ed un atrio a vestibolo con sedili e stipetti laterali.

Anticamente il pozzo veniva scavato a mano, l'unico strumento che poteva essere d'aiuto era l'argano per la rimozione dei detriti; normalmente è a sezione circolare o quadrata.

Il rivestimento interno è in mattoni o intonacato con cocciopesto per rendere la struttura stagna e impermeabile.

La bocca del pozzo può anche essere chiusa da una pietra o protetta da un basso muretto circolare (*puteal*); spesso i puteali sono in pietra e in marmo e riccamente decorati. L'acqua si attingeva per mezzo di un cilindro (*girgillus*) girato da una manovella, con una corda e un secchio; si usava anche far scorrere la corda nel solco di una rotella appesa sul pozzo. Col tempo vennero costruiti pozzi sempre più ampi e meglio rivestiti, con pendarole per discendervi e talvolta perfino con strette scale a volticella, che arrivavano fino al livello dell'acqua.

I pozzi si trovano, oltre che nelle case, nelle corti, nelle ville, anche presso i templi ed i sacelli, presso sedi di collegi, mercati, palestre, edifici di carattere funebre.

Pozzi poco profondi rivestiti di ciottoli servivano a raccogliere le acque usate o quelle piovane ed a facilitarne lo smaltimento per infiltrazione (*smaltittoi*).

Presso i Romani venivano denominati *putei* anche dei larghi pozzi scavati nel terreno per conservarvi il grano, come pure quelle aperture o spie in muratura praticate ad intervalli regolari lungo le condutture dell'acqua per rendere più agevole la vista all'interno; puticoli e pozzetti potevano invece costituire fosse comuni per cadaveri di servi e poveri.

Veniva chiamato *puteal* anche il luogo colpito da un fulmine, e per questo considerato sacro, delimitato da una piccola costruzione a forma di margella di pozzo.

Dopo la fine dell'VIII sec. ci fu un grande ritorno all'uso dei pozzi da parte dei romani, poiché gli acquedotti caddero in completa rovina; tipici dell'VIII e del IX secolo sono i puteali decorati con intrecci viminei e figurazioni simboliche incise.

Il pozzo divenne nel Medioevo il motivo architettonico dominante nei complessi costruttivi e nelle piazze, acquistò dunque l'importanza che le fontane rivestivano in epoca classica.

La forma poligonale si diffuse tra il XIII ed il XIV secolo in tutt'Italia; alla semplice margella presto si aggiunsero due colonne di sostegno per l'architrave su cui era applicata la carrucola per sollevare il secchio.

OGTT: tubatura

Denominazione greca/latina: *tubuli*

Definizione: singolo elemento di una condotta idrica, che poteva essere realizzato sia in piombo sia in terracotta.

OGTD: infrastruttura portuale

Definizione: in questa categoria sono state raccolte le infrastrutture portuali sia marine sia fluviali, intese come elementi di segnalazione e di attracco per le navi, come elementi per la difesa dei porti dal flusso delle onde e come strutture di servizio per il deposito delle merci e la costruzione o riparazione delle navi. Questo insieme di funzionalità si sintetizza nelle voci generiche "porto" e "arsenale".

Qualora il rinvenimento non sia costituito da un'insieme di infrastrutture, che permette di ricostruire il contesto portuale, ma da una sola installazione, è possibile scegliere tra una serie di voci più specifiche (faro, banchina, molo, ecc.).

OGTT: banchina

Denominazione greca/latina: *crepido*

Definizione: con banchina si intende l'opera murale o la palafitta in legno, completata ove occorre da

escavazioni del fondo, dove è possibile accostare le imbarcazioni per rendere agevole lo sbarco e l'imbarco di persone e merci mediante una serie di adeguate attrezzature portuali.

La banchina può posarsi su palafitte in legno o sfruttare una scogliera di massi naturali; in epoca romana, grazie al perfezionamento della tecnica costruttiva subacquea e delle malte idrauliche, moli e banchine vennero costruiti su solide fondamenta di opera a sacco e lastricati in pietra o mattoni.

La banchina è generalmente munita di ormeggi, costituiti di solito da grosse pietre attraversate da un foro orizzontale, entro cui passava la gomina, o verticale, per ricevere un dritto di legno cui era annodato il cavo.

OGTT: cantiere navale

Denominazione greca/latina: *νεώριον, navalia*

Variante/i: arsenale, arzana, terzana, squero

Definizione: si tratta del complesso delle strutture dove le navi venivano ricoverate nei periodi di inattività e dove, all'occorrenza, erano effettuate riparazioni e costruiti nuovi scafi (alle volte quest'ultimo settore viene denominato *textrinum*).

Non esistendo testimonianze archeologiche certe per l'epoca imperiale, occorre far riferimento all'età ellenistica e repubblicana: dai resti degli arsenali ateniesi, di Cartagine e di altri siti e dalla documentazione iconografica, possiamo dedurre che i *navalia* romani, come i *neoria* greci, avessero l'aspetto di porticati con lunghi corridoi interni disposti parallelamente l'uno all'altro, in pendenza verso lo specchio d'acqua, separati da colonne o muri e coperti con un tetto a doppio spiovente.

Anche a Roma, lungo il Tevere, presso il Campo Marzio, esistevano *navalia* che, distrutti da un incendio nel 44 a.C., pare non siano stati più ricostruiti. Probabilmente edifici analoghi erano presenti anche nei porti dell'età imperiale, come lo saranno state tutte le altre infrastrutture portuali, cioè banchine, magazzini, uffici annonari e amministrativi, terme, edifici religiosi e civili e, ovviamente, un faro.

Nel Medioevo si mantenne questa impostazione. I resti del cantiere navale di Amalfi del XII secolo mostrano una struttura a varie navate divise da piedritti sostenenti arcate e volte di copertura. Successivamente la grandezza delle navi obbligò a sviluppare le darsene (bacini artificiali utilizzati per l'ormeggio e il rimessaggio), anche coperte, a fianco delle officine per la fabbricazione delle attrezzature; un esempio di questa evoluzione può essere il grandioso arsenale di Venezia.

Gli impianti di un arsenale comprendono: le darsene, circondate dalle officine disposte su banchine adatte all'ormeggio delle navi ed al traffico del personale e del materiale; gli scali di costruzione delle imbarcazioni; eventuali scali di alaggio per la riparazione a terra di naviglio di limitate dimensioni; magazzini, depositi.

OGTT: faro

Denominazione greca/latina: *φάρος, pharus*

Definizione: con faro si intende una torre o un alto basamento a pianta quadrangolare o circolare, posto nei punti più visibili della costa, alla cui sommità si accendeva un fuoco, punto di riferimento notturno per i naviganti.

In genere i fari sono collocati all'estremità dei moli (fari di Pozzuoli, Terracina, Centumcellae) oppure su promontori (fari di Capri e di Miseno), scogli o isolette artificiali (faro di Ostia).

Numerose sono le attestazioni iconografiche: faro di Ostia, costruito sotto Claudio, costituito da una torre a ripiani degradanti a pianta quadrata e rappresentato in monete di Antonino Pio e Commodo e in rilievi scultorei; faro di Messina, costituito da una torre cilindrica coperta da una cupola e rappresentato su un denario siciliano del 38-36 a.C. Più rare sono le strutture conservate: faro di Capri a pianta quadrata, conservato per l'altezza di 10,50 m; faro Miseno, superstite nel solo basamento quadrato; faro di Capo Ateneo (penisola Sorrentina), costituito da una piccola torre di 2 m di lato su basamento quadrato.

OGTT: frangiflutti

Variante/i: frangionde

Definizione: con frangiflutti si intende l'opera di difesa esterna di un porto o di una rada, destinata a rompere l'impeto delle onde. Generalmente il frangiflutti è formato da grossi massi rocciosi o da vere e proprie dighe.

OGTT: molo

Definizione: con molo si intende un'opera portuale di difesa dall'impeto delle acque collegata con la terraferma e destinata ad essere accessibile da terra in tutta o in parte della sua lunghezza.

In genere una delle fronti del molo guarda verso il mare aperto, sostenendo l'impeto delle onde, mentre l'altra è rivolta verso la terraferma e svolge la funzione di banchina di ormeggio.

Solitamente i moli sono rettilinei e approfittano, per quanto possibile, dell'appoggio naturale degli scogli; in epoca romana, grazie al perfezionamento della tecnica costruttiva subacquea e delle malte idrauliche, moli e banchine vennero costruiti su solide fondamenta di opera a sacco e lastricati in pietra o mattoni.

In Campania, pare solo in età augustea, vennero realizzati moli poggiati su arcate, per facilitare il deflusso delle acque ed evitare i pericoli dell'interrimento.

Spesso all'estremità dei moli venivano edificate torri di vigilanza.

OGTT: porto

Denominazione greca/latina: *ἐπίγειον, λιμήν, ἐμπόριον, portus, emporium*

Definizione: con il termine porto si indica un approdo marittimo o fluviale totalmente costruito o semplicemente attrezzato dall'uomo perché le imbarcazioni vi possano sostare, essere riparate, imbarcare e sbarcare merci e passeggeri, e le relative infrastrutture (dighe, moli, bacini, banchine, fari, portici, magazzini, cantieri navali, bacini d'acqua dolce, torri di avvistamento).

Caso per caso si valuterà se schedare complessivamente il sito preso in considerazione come "porto", o catalogare le singole infrastrutture con una propria scheda ("banchina", "molo", "magazzino", "portico" ecc.).

Il porto più elementare è rappresentato da una semplice diga costruita in mare che, a seconda della conformazione della costa, è spesso perpendicolare ad una parte di essa e parallela ad un'altra, cioè disposto "a gomito".

Quando condizioni economiche e militari lo richiedevano venivano costruiti dei porti a bacino chiuso, per offrire condizioni di ancoraggio e capienza più elevata.

I porti a bacini multipli permettevano la separazione delle varie attività del porto; sono le costruzioni più complesse e possono combinare più bacini artificiali o unire un porto naturale ad una struttura artificiale; più spesso però venivano utilizzate aree esistenti in natura favorevoli all'impianto dei complessi portuali. Rientrano in questa categoria i porti ubicati su un estuario o su un delta, che sfruttano, oltretutto, il fiume come via naturale di scambi e riuniscono, in genere, una struttura portuale marittima ed una fluviale.

Inizialmente nel mondo greco il porto era una vera e propria appendice della città (*ἐπίγειον*) e le strutture destinate alle merci ne costituivano solo una parte; in età classica si distingue invece il porto destinato al commercio (*ἐμπόριον*), da quello per la costruzione, il ricovero e la manutenzione dei navigli, soprattutto da guerra (*νεώριον*) (cfr. scheda "arsenale").

Più complicato è identificare un porto sede di una base militare antica; in genere i porti civili venivano usati, all'occorrenza, dai vascelli da guerra per ripararsi da un fortunale o per approvvigionarsi di viveri e d'acqua, per la marina militare romana infatti sarebbe stato eccessivamente dispendioso avere arsenali e servizi propri in ciascun porto.

Del resto gli antichi non distinsero mai nettamente un porto militare da uno commerciale e, né in greco, né in latino, esistono termini distinti per l'uno o per l'altro; tutt'al più si assiste, in epoca classica ed ellenistica, alla diversificazione d'uso nell'ambito di uno stesso porto dotato di due o più bacini, come nel caso del Pireo o di Cartagine.

In Italia il solo esempio di complesso portuale avente scopi esclusivamente militari è costituito dall'impianto augusteo del *Portus Iulius*, trasferito in un secondo momento nell'omologo doppio bacino del capo Miseno.

I porti presentano spesso diversi accorgimenti per l'avvistamento e la difesa: molti infatti possedevano canali d'accesso abbastanza stretti e quindi facilmente difendibili (i termini latini che li designano, *fauces* ed *angiportus*, sono sinonimo di passaggio angusto), anche grazie alla presenza di torri spesso collegate da una catena a pelo d'acqua (es. porto traiano di *Centumcellae*, le cui quattro torri erano ancora visibili, parzialmente, nel secolo scorso).

Nei porti sede di basi o distaccamenti della Marina, le fonti e le testimonianze archeologiche attestano, inoltre, la presenza di *castra*, del tutto simili a quelli dell'esercito.

Definizione: con infrastruttura viaria si intende ogni intervento dell'uomo nel territorio atto a garantire la mobilità di persone e veicoli. Tale intervento può essere attestato da strutture quali ponti, viadotti, strade basolate o glareate, segnaicoli stradali ecc. oppure da semplici tracce a segnalazione di un percorso viario, originariamente strutturato, o di una via a fondo naturale (cfr. "tracciato viario").

I lemmi propri della classe verranno utilizzati sia per intendere l'infrastruttura giunta a noi nella sua interezza, sia per intendere la parte conservata (es. attestazione: pilone di un ponte; definizione: OGTD "infrastruttura viaria", OGTT "ponte").

Una strada, un ponte o un viadotto possono essere strettamente connessi a infrastrutture di consolidamento (opere di terrazzamento) o di deflusso delle acque (infrastruttura idrica/opera di drenaggio, canale ecc.), costruite a loro protezione. Se si verificasse quest'eventualità si potrà decidere, valutando il singolo caso, di compilare un'unica scheda di strada, ponte o viadotto, comprendendo le infrastrutture di consolidamento, oppure di compilare più schede, relazionandole poi fra di loro.

OGTT: galleria stradale

Denominazione greca/latina: *transitus*

Definizione: opera consistente in uno scavo mediante il quale si assicura la continuità di un percorso viario attraverso una massa montagnosa.

Esempi di gallerie scavate in epoca romana sono la galleria che permette alla via Flacca, in località Punta da Trepani, di attraversare uno sperone roccioso, lunga una quarantina di metri e larga nel punto più stretto tre; meglio conservata e oggi ancora in uso è la galleria del Furlo, sulla via Flaminia, tra Cagli e Fossombrone, lunga 38 m; celebri sono le "grotte" della zona flegrea, a nord di Napoli quali la "*crypta Neapolitana*", lunga 705 m, larga 4, alta 5, scavata per attraversare la collina del Vomero e munita di pozzi d'illuminazione.

OGTT: ponte

Denominazione greca/latina: γέφυρα, *pons*

Definizione: costruzione architettonica avente lo scopo di consentire ad una via e talvolta anche ad un acquedotto il superamento di una vallata, di un corso d'acqua, di un ostacolo naturale.

Le parti costitutive del ponte sono:

- le sottostrutture dette anche appoggi, formate dalle spalle (appoggi di estremità), dalle pile (appoggi intermedi) e dalle loro fondazioni;
- la sovrastruttura costituita dal corpo principale, con il compito di superare le distanze libere fra gli appoggi (luci o campate) e di sostenere l'impalcato.

Con questa voce devono essere schedate anche le vestigia di un ponte, non totalmente conservato, quali i resti di una spalla, di un pilone o di una campata.

I ponti possono distinguersi a seconda del tipo di corpo principale (ponti a travata, ad arco) e a seconda del materiale utilizzato: totalmente in legno con le travi fissate direttamente nell'alveo (ponti delle terramare preistoriche); in materiale misto, costituito da sovrastrutture in legno ed appoggi in pietra, in roccia o in terra battuta; interamente in pietra o muratura, come si preferisce in epoca romana. In questo periodo sono attestati manufatti ad ampie arcate a tutto sesto, così da ridurre il numero dei piloni e quindi la superficie sottoposta alla corrente, mentre la particolare altezza viene risolta da una "schiena ad asino" oppure da una rampa che parte dalla riva (ponti di Augusto a Rimini, a Narni).

Un'ulteriore distinzione si ha tra i c.d. "ponte sodo" e "ponte terra". Il ponte sodo è un particolare apprestamento realizzato nell'antichità nelle vallate ampie e dalle sponde di limitata altezza per consentire il superamento di un corso d'acqua senza ricorrere alla costruzione di un ponte in muratura: ciò avveniva tramite il suo incanalamento in un cunicolo scavato all'interno di una delle sue sponde, consentendo il transito sul letto del corso d'acqua ormai prosciugato. Le condizioni perché quest'intervento potesse essere attuato erano la consistenza rocciosa del terreno attraverso il quale doveva essere cavata la galleria ed una congrua altezza delle sponde del fosso.

Il ponte terra veniva realizzato invece nei valloni stretti e con alte sponde, lungo le quali la discesa sarebbe risultata impossibile; in questo caso si affiancava alla deviazione in galleria del corso d'acqua la costruzione di un manufatto a corpo pieno nel letto prosciugato, per collegarne in sommità le sponde e consentire alla

strada l'attraversamento del vallone mantenendosi in quota. Il ponte terra è un vero e proprio manufatto, presenta un paramento in opera quadrata su entrambe le fronti e corpo pieno in opera quadrata o altro materiale.

In epoca medievale sui ponti ad arcate a tutto sesto, a sesto acuto o ribassato potevano essere costruite ulteriori strutture, generando un unico complesso architettonico, quali torri di guardia (ponte di Castelvecchio o Scaligero a Verona, ponte Nomentano a Roma di epoca romana con sovrastrutture medievali) o addirittura botteghe, come nel caso di Ponte Vecchio a Firenze (1345), trasformato in un ponte-mercato.

Vi sono esempi di ponti che permettono il passaggio al contempo di un acquedotto e di una sede stradale (Ponte delle Torri, Spoleto, metà del XIV sec.).

OGTT: segnacolo stradale

Denominazione greca/latina: *milliarium, cippus, lapis milliarius, tabellarius*

Variante/i: miliario, pietra miliare, tabellario, cippo miliare

Definizione: con segnacolo stradale si intende un elemento, un cippo, una colonnetta, una pietra ecc. rinvenuto presso un asse viario, con la funzione di segnalazione stradale.

I segnacoli stradali sono posti ai margini della strada ad intervalli determinati e recano incisa l'indicazione della distanza in miglia (DMA: 1 miglio=m 1484,50 m; Giuliani: 1 miglio=m 1478,5; Banzi 1 miglio=m 1480 circa; Adam: 1 miglio=1480 m)

Le pietre miliari riportano incisa o dipinta, generalmente tramite "rubricatura", miglio dopo miglio, la distanza del sito di collocazione del miliario stesso dal *caput viae*, cioè il punto d'inizio di un tracciato stradale, che poteva essere Roma o una città importante dell'Impero.

In origine i miliari erano dei semplici indicatori stradali, ma presto l'ampio supporto lapideo offrì uno dei veicoli privilegiati per veri e propria *elogia* dei magistrati che, in qualità di *curatores viarum*, avevano costruito o restaurato il tracciato stradale lungo il quale il miliario in questione era collocato.

Il centro ideale di tutte le strade dell'Impero era il *milliarium aureum*, colonna eretta da Augusto nel 20 a.C., quando assunse la *cura viarum*, che segnava il punto di convergenza di tutte le strade che si irradiavano da Roma.

L'uso dei miliari va fatto risalire almeno ad Appio Claudio, ma fu generalizzato da Caio Gracco.

Lungo la strada si poteva anche trovare, di volta in volta, un *tabellarius*, che sembrerebbe essere un cippo indicante gli stadi che intercorrono tra due miliari (Giuliani: 1 stadio=m 184, 81).

Da non confondere con segnacoli stradali sono i blocchi di pietra collocati ai margini delle strade per facilitare la salita a cavallo.

OGTT: strada

Termine/i specifico/i: basolato

Variante/i: via

Definizione: per strada si intendono i resti materiali "in situ", che attestano la presenza di un tratto di asse viario, regolarizzato e attrezzato per il passaggio di persone o veicoli. In questo modo si distingue la strada dal tracciato viario ovvero la via, individuata prevalentemente grazie alla fotografia aerea, a fondo naturale, non sistematizzata o di cui non rimangono resti materiali di sistematizzazione, ma solo tracce costituite da ghiaia e frammenti materiali dispersi.

I resti materiali della strada sono costituiti da:

- pavimentazione in ciottoli costipati (via glareata) o in lastre di pietra dura "in situ";
- crepidini formate generalmente da basoli inseriti a coltello nel terreno, delimitanti sui due lati l'asse viario;
- marciapiedi lastricati o in semplice battuto, eventualmente misto con ghiaia.

La presenza di uno solo di questi elementi consentirà di compilare la scheda "strada".

La strada può essere affiancata lateralmente da altre infrastrutture quali:

- fosse, cunicoli od opere di drenaggio, al fine di raccogliere e smaltire le acque piovane provenienti dal terreno circostante;
- opere di terrazzamento o muri di contenimento a protezione della via;
- segnacoli stradali quali cippi o pietre miliari.

Qualora queste infrastrutture dovessero essere presenti, si può decidere di includerle nella stessa scheda

“strada” oppure per una maggiore analiticità dell’informazione, di archiviarle in schede distinte (scheda di infrastruttura idrica/ canale, fosso di drenaggio, opera di drenaggio; scheda di infrastruttura di consolidamento/terrazzamento a scopo di consolidamento; scheda di infrastruttura viaria/segnacolo stradale) da collegare alla scheda “strada”.

Esempi di strade lastricate, dotate di crepidini e marciapiedi, si ritrovano in epoca romana e medievale. Con i romani la pavimentazione viene posta su uno strato di materiale di riporto, costipato sul suolo precedentemente spianato, e costituito da un acciottolato a cui si sovrappone uno strato di sabbia e ghiaia, in modo da rendere compatto il terreno ed evitare il ristagno dell’acqua (in questo modo sono costruiti diversi tratti della via Salaria, della via Appia, della via Aurelia).

OGTT: tagliata

Variante/i: via cava

Definizione: con il lemma tagliata si intende la via tagliata nella roccia, realizzata in genere nelle regioni montane o sui litorali scoscesi.

Di solito il taglio è effettuato su un solo fianco della roccia, cosicché la strada risulta a sbalzo; altre volte invece, in presenza di una roccia tenera, la via è ottenuta tagliando una trincea. Esempi eccezionali di tagliata a sbalzo sono il taglio artificiale del Pesco Montano, all’uscita meridionale di Terracina e la via Flacca, nel tratto Sperlonga-Formia, a strapiombo sul mare. Esempi di trincea tagliata nella roccia sono invece S. Maria di Cavamontone presso Palestrina e la via consolare campana nel luogo detto “Cupa Orlando”.

La tagliata può essere fondata su un terrapieno sostenuto su uno o entrambi i lati da muri di sostegno (via Salaria nell’attraversamento delle gole di Antrodoco e a Masso dell’Orso)

OGTT: tracciato viario

Definizione: con tracciato viario si intende tanto la via a fondo naturale, individuata prevalentemente attraverso la fotografia aerea, quanto la via originariamente sistematizzata (strada glareate o basolata) di cui oggi non rimangono resti materiali, quali massiccio costipato, pavimentazione, *crepidines* ecc. (in presenza di questi elementi cfr. lemma “strada”), bensì tracce rilevabili attraverso la fotografia aerea o/e accertate sul terreno per la presenza di ghiaia e frammenti materiali (blocchi per le crepidini o basoli sparsi ecc.) fuori opera, ma che si presume siano ancora lungo il percorso originario.

In una fotografia aerea una linea chiara può rivelare una strada basolata interrata, se affiancata da linee sottili più scure del campo può segnalare la presenza di canalette di drenaggio ai lati della via (cfr. tracciato della via Salaria antica, sull’ansa del Tevere al km 29 della strada attuale; tracciato della via Appia Traiana, presso Masseria Ponte Rotto, Ortona, FG); una linea scura può attestare un caso in cui la sede viaria è stata ricavata incidendo un banco roccioso.

Talora può essere la sequenza dei limiti di campo e di appezzamenti agricoli, oppure un allineamento di vegetazione arborea o arbustiva, a rilevare la direttrice viaria (tracciato della via Amerina presso S. Maria di Falleri, VT); a volte larghe fasce erbose possono segnalare la presenza di tratturi spesso coincidenti, sulle dorsali appenniniche, con le antiche vie di transumanza.

OGTT: viadotto

Definizione: manufatto architettonico che serve a mantenere un tratto stradale ad un livello superiore a quello del terreno circostante, generalmente utilizzato per attraversare ampie vallate o zone paludose.

Tipologicamente il viadotto può essere del tutto simile ad un ponte ad arcate sostenute da piloni in legno (viadotto del Betronchio a Orentano, *Ager Lucensis* in Toscana) o in muratura (ess. viadotto dell’Arco Felice sulla via Domiziana presso Cuma, viadotto di valle Ariccia sulla via Appia, Muro del Peccato a Civita Castellana), oppure presentarsi come un muro continuo. In quest’ultimo caso il viadotto è dotato di rampe e attraversato trasversalmente da cunicoli per il deflusso delle acque piovane o di fossi circostanti (viadotto sulla via Nomentana, Roma; viadotto sulla via Flaminia antica in loc. Pieve Fanonica; Ponte del Diavolo sulla via Salaria antica), ed è, alle volte, ornato sulla fronte da nicchie (viadotto nella discesa di Val Roviano sulla via Salaria antica).

Sul viadotto si possono ovviamente individuare tracce della sede stradale e, al pari di una strada, possono affiancarsi infrastrutture costruite per la sua protezione quali:

- opere di drenaggio al fine di raccogliere e smaltire le acque piovane provenienti dal terreno circostante;

- opere di terrazzamento o muri di contenimento.

Un esempio può essere costituito dal viadotto sulla via Flaminia in località Pieve Fanonica, che presenta una sostruzione e un'opera di imbrigliamento delle acque a monte, sulla costa della collina.

Qualora siano presenti queste strutture sarà a discrezione del catalogatore considerarle parti integranti del viadotto oppure archivarle in schede distinte da collegare alla scheda di viadotto, per una maggiore analiticità dell'informazione o nel caso in cui costituiscano le uniche strutture sopravvissute.

OGTD: insediamento

Definizione: con insediamento si intende l'insieme dei resti che in un dato luogo documentano un abitato umano, frequentato sufficientemente a lungo da aver consentito una strutturazione del sito attraverso costruzioni destinate a uso di abitazione dell'uomo ed ai servizi indispensabili alla vita di questo (infrastrutture di servizio, viarie, idriche ecc.).

Le tipologie specifiche individuate per questa classe tengono conto dei differenti aspetti e delle caratteristiche che contraddistinguono gli abitati, determinati dalle dissimili condizioni geografiche, storiche ed economiche, che hanno presieduto al loro sorgere. Gli insediamenti sono stati così distinti in base alla scelta dell'ambiente: insediamento in grotta, lacustre (insediamento palafitticolo); in base all'organizzazione dell'ambiente: insediamento aperto o chiuso (insediamento fortificato), sparso, accentrato rurale (villaggio) o accentrato urbano (città); in base al periodo storico, qualora quest'ultimo abbia prodotto particolari tipologie insediative (castelliere, castello).

Tra le tipologie sono state incluse voci che si riferiscono a parte di un insediamento: borgo, area urbana, acropoli; questi lemmi devono essere utilizzati qualora le attestazioni a noi giunte non permettano di documentare l'intero castello o città o qualora si preferisca, per la complessità dell'attestazione, creare più schede di sito distinte (ad esempio una scheda per il castello ed una per il borgo castellano) da correlare fra loro.

Tra le definizioni specifiche vi è una voce generica: "tracce di insediamento" da utilizzare quando il sito è attestato da segni tenui, per lo più rilevabili attraverso la fotografia aerea; qualora infine il sito sia attestato da strutture più consistenti, ma la documentazione scritta e autoptica non permetta di definirlo ulteriormente, si riempirà esclusivamente l'OGTD (insediamento) lasciando vuota l'OGTT.

Dalla classe "insediamento" sono state escluse le forme di abitato strettamente legate ad edifici di culto, che rientrano nella categoria specifica "strutture per il culto" (abbazia, santuario) e gli insediamenti con valenza militare, che rientrano nella categoria "struttura di fortificazione" (castello militare, "castra").

Alcuni insediamenti possono essere legati a specifiche attività produttive, quali cave, miniere, saline, fornaci, oppure essere dislocati lungo la costa ed avere una funzione portuale; queste attività determinano la presenza di strutture particolari (miniere, fornaci, approdi, porti ecc.) e la conseguente specializzazione dell'insediamento. In questi casi si può decidere di schedare insieme l'abitato e le sue strutture specialistiche nella categoria "insediamento" (OGTT: insediamento urbano, insediamento fortificato, villaggio ecc.) oppure creare delle schede distinte di "insediamento" e di "luogo di attività produttiva" (OGTT: miniera, fornace, cava ecc.) o di "infrastruttura portuale" (OGTT: porto, banchina ecc.) da collegare tra loro.

OGTT: acropoli

Denominazione greca/latina: *ἄκρόπολις*

Variante/i: cittadella, arce

Definizione: con acropoli si intende la parte in posizione più elevata di un insediamento, difesa da mura e distinta dal restante abitato.

L'acropoli ha primariamente una funzione di difesa, evidenziata dalla posizione naturale e dalla cinta muraria, a cui si può affiancare una valenza religiosa, con la presenza di un edificio di culto, che spesso corrisponde a quello principale dell'abitato.

In Italia acropoli fortificate come parti distinte delle città appaiono con il primo periodo del ferro (Palestrina); più tardi anche altre regioni (Etruria, Umbria, Abruzzo, Campania) conobbero la posizione dell'abitato sulla sommità di un'altura con significato militare ed alle volte religioso (acropoli di Marzabotto: presenza dei templi).

L'espandersi del dominio romano rese inutile l'acropoli, ma la necessità di difesa che il suolo italico richiese alla fine della lunga pace romana portò innanzitutto alla rioccupazione dei siti degli antichi abitati preromani. L'acropoli si ritrova dunque a partire dall'alto medioevo come cittadella fortificata, posta su un'altura all'interno o ai limiti della città, a difesa dell'insediamento urbano.

In genere la più antica attestazione della rioccupazione di questi spazi sembra potersi riconoscere in un intervento religioso, con la costruzione di una chiesa o di una cattedrale (ess. Colle S. Pietro a Verona, Doss a Trento, colle Corchinas a Cornus, Colle Guasco ad Ancona; Colle Garampo a Cesena, Ferentino).

Ad una rioccupazione con valenza religiosa si affianca naturalmente un recupero dell'altura per motivi di sicurezza e di difesa, qualificandola come area fortificata all'interno o ai limiti della città, ove potessero stanziare le guarnigioni e trovare riparo le persone in caso di pericolo.

OGTT: area urbana

Denominazione greca/latina: *urbs, civitas*

Definizione: con area urbana si intende un'area anticamente appartenente ad un agglomerato urbano caratterizzato da un gran numero di abitanti e dalla presenza di funzioni commerciali, politiche, amministrative, giudiziarie.

OGTT: azienda agricola

Variante/i: fattoria

Definizione: per azienda agricola si intende genericamente un fondo costituito da terre coltivate (terre arabili, vigne, prati, oliveti, castagneti, boschi cedui) e/o da aree silvo-pastorali e dall'abitazione dei contadini, indipendentemente dalla forma economica di conduzione.

OGTT: borgo

Denominazione greca/latina: *burgus*

Definizione: con il termine borgo si intende sia l'abitato sorto al di fuori di un castello, di una rocca, di un monastero o di una città, in seguito ad un incremento demografico e/o al costituirsi - soprattutto a partire dal X secolo - di una comunità di mercanti e artigiani, sia l'abitato sorto intorno ad un santuario extraurbano meta di pellegrinaggio.

In entrambi i casi il borgo è stato spesso fortificato in una fase successiva ed è divenuto parte integrante o un'appendice dell'insediamento.

Esempi di borghi castellani sono il borgo di Sermoneta sui Monti Lepini (Latina), costituitosi attorno alla rocca feudale, o quello fortificato di Gradara presso Pesaro ecc. Un borgo sorto attorno ad un santuario extraurbano è la Gregoriopoli, abitato costituitosi in virtù della capacità poleogenetica esercitata dalla chiesa martiriale ostiense, S. Aurea, e fortificato ad opera di Gregorio IV.

OGTT: casale

Denominazione greca/latina: *casalis, casale*

Definizione: con questo termine si vuole intendere l'azienda agricola tipica della campagna romana, priva di coltivatori residenti, ma lavorata da manodopera salariata e stagionale, caratterizzata dall'accorpamento fondiario e dalla presenza di edifici rurali e dall'alloggio per i coltivatori.

In epoca altomedievale il vocabolo è poco specializzato e può indicare tanto una grande azienda agricola analoga alla *curtis* dell'Italia settentrionale, quanto un'azienda contadina o, più genericamente, un piccolo insediamento rurale (per queste accezioni cfr. le voci "azienda agricola", "complesso curtense").

Il termine cade in disuso alla fine dell'XI secolo, ma viene reintrodotta nel lessico notarile romano con significato diverso da quello che aveva avuto nell'alto medioevo.

Il termine inizialmente indica l'azienda stessa con quanto vi è edificato sopra, solo in un secondo momento si "fissa" ad indicare anche le sole strutture materiali.

Il casale si compone solitamente di una torre, un *palatium* o *caminata* di notevoli dimensioni, una *domus* con torri e merli; sono presenti inoltre edifici per il ricovero dei rustici e del bestiame, per l'immagazzinamento dei raccolti; non di rado si ritrovano ambienti sotterranei o semisotterranei ricavati in strutture murarie antiche (ambienti ipogei di edifici romani riutilizzati per la costruzione del casale).

Spesso il casale sorge sui resti di un castello abbandonato, ma alle volte si sviluppa per iniziativa di ricchi mercanti o nobili romani che investono nella campagna.

Non è sempre facile individuare il nucleo medievale del casale a causa delle stratificazioni successive, sovrapposte al complesso primitivo; nel Lazio, ad esempio, rimarrà la forma di organizzazione dominante della grande proprietà fondiaria fino al 1800.

OGTT: castelliere

Definizione: con castelliere si intende il villaggio fortificato, posto su un'altura isolata, diffusosi a partire dall'Età del Bronzo sino alla conquista romana.

Il castelliere è costituito da una cinta fortificata, formata da un muro generalmente in blocchi di pietra giustapposti (castelliere a muraglione), o da un vallo, un semplice terrapieno (castelliere a terrapieno). La linea difensiva, che corre lungo il ciglio del rilievo, è spesso accompagnata da un fossato; in alcuni castelli può essere limitata alla difesa dei lati più facilmente accessibili di alture con versanti ripidi.

Le forme più caratteristiche e complesse di castelli si trovano nella Venezia Giulia, dove sono state individuate recinzioni plurime, concentriche ed eccentriche o gemine; in molti casi sembra legittimo attribuire alla cinta più interna una vera e propria funzione di acropoli.

Accessi fortificati permettevano di entrare nell'area interna, dove si trovava il villaggio, le cui abitazioni sono ovunque scarsamente attestate.

I castelli sono noti e meglio conservati sulle Alpi e sull'Appennino ligure, e comunque nelle zone montagnose piuttosto che in quelle collinari per fattori ambientali, legati soprattutto all'erosione e al degrado idrogeologico.

OGTT: castello

Denominazione greca/latina: *castrum, castellum, munitio, firmitas, haia, forticia, oppidum*

Definizione: con castello si intende un particolare tipo di insediamento fortificato medievale costituito da un complesso architettonico o da un complesso urbanistico, di proporzioni inferiori ad una città, atto a difendere la dimora di un nobile o comunque di un'autorità riconosciuta, e avente funzione militare e residenziale.

Questa definizione si propone genericamente di abbracciare un fenomeno che si diversifica in maniera considerevole nelle diverse aree e nei diversi contesti cronologici cui si fa riferimento.

Intorno al 1000 d. C. il castello è una struttura ancora piuttosto primitiva, elevata, se possibile, su un'altura o al riparo di un corso d'acqua; la fortificazione più semplice è costituita da una palizzata impiantata su un terrapieno e circondata da un fossato, anche se non mancano attestazioni di mura vere e proprie e torri, le une in pietra, le altre perlopiù in legno.

All'interno dell'area fortificata sorgevano le abitazioni: molti rustici, come gli armati di guarnigione ed eventualmente il proprietario, preferivano stabilirsi all'interno del castello, che assumeva l'aspetto di un vero e proprio villaggio fortificato, determinando a volte lo spopolamento degli abitati preesistenti.

Ciò non accade sistematicamente in tutt'Italia; ad esempio, nel senese gran parte della popolazione vive fuori dal castello, e nel Nord la nascita del castello, di solito non fondato ex novo, ma su nuclei abitativi preesistenti, non implica la scomparsa dei villaggi; casi analoghi sono noti anche nel Lazio.

In genere gli elementi costitutivi del castello sono:

a) la cinta muraria che può essere rafforzata da torri e/o fossati;

b) il mastio ovvero la torre più alta e robusta, di forma circolare o poligonale, generalmente situata nel punto più elevato del rilievo su cui si pone il castello, in posizione centrale rispetto al complesso architettonico (Vernate, Malgrate) o in posizione eccentrica (lungo il perimetro murario: Fontanello; in uno degli angoli più importanti della cinta muraria: Canossa; a ridosso dell'ingresso: San Gennaro di Vicenza): si tratta, in realtà, di un ultimo ridotto difensivo; in molti casi, e soprattutto in Italia, questa funzione era svolta in genere non da una singola torre, ma da un'intera area abitata e fortificata, situata nella zona più elevata della cinta muraria (cfr. OGTT "dongione").

c) la residenza dell'autorità (*palatium, domus maior*), che può coincidere col mastio o esserne distinta rimanendone collegata (Montereale del Campo Rotalino, Trento) o addirittura sostituirsi ad esso (Fossano, Gallese) (cfr. OGTT "dongione").

Alle volte la dimora signorile costituisce, insieme alla chiesa, il nucleo centrale del castello, attorno al quale si dispongono ulteriori abitazioni ed edifici di servizio (scuderie, cantine ecc.)

Il recinto fortificativo può essere ristretto, determinando un raggruppamento degli edifici, oppure ampio così da permettere anche la destinazione ad orto di alcuni spazi.

Altra componente, che può essere individuata soprattutto nei castelli feudali, frutto di un'espansione successiva al momento di fondazione, è il borgo castellano, un agglomerato urbano generalmente esterno alla primitiva cinta muraria e quindi incluso in una nuova fortificazione. Il borgo può avere uno sviluppo concentrico (Palombara Sabina) o eccentrico (es. Ameglia, La Spezia, Bussana Vecchia, Imperia) rispetto al nucleo originario, costruito su cime topograficamente ben conformate, o avere uno sviluppo longitudinale rispetto ad un castello posto su un crinale o su una sella rocciosa.

I castelli si trovano generalmente in altura; solo con il medioevo inoltrato (XIII-XV secolo) vengono eretti in pianura, lungo le vie di comunicazione o presso le città. I castelli di questa fase presentano una pianta più regolare, in virtù dell'ubicazione in terreni pianeggianti; spesso si assiste alla scomparsa del mastio o al suo inglobamento nel palazzo; si incrementano inoltre le comodità e gli spazi residenziali, accentuando la valenza civile e rappresentativa su quella militare.

Nel 1300-1400, infatti, i nobili riedificano le proprie residenze moltiplicando e differenziando il numero di edifici all'interno delle mura, applicando alle costruzioni i principi dell'architettura gotica. Appartengono a questo periodo gran parte dei castelli medievali più spettacolari, come quelli dell'Alto Adige e della Val d'Aosta.

Nell'Italia del nord, dunque, *castrum* e *castellum*, dal significato di villaggio fortificato (se non esclusivo, prevalente nei secc. X e XI) passano ad indicare la dimora signorile fortificata: alla fine del 1400, infatti, molti proprietari edificano massicci palazzi merlati a scopo ormai chiaramente residenziale; continuano a chiamarsi castelli, in quanto residenza dell'aristocrazia rurale, e prefigurano ormai il modello dello *château* rinascimentale, barocco e rococò.

OGTT: complesso curtense

Denominazione greca/latina: *curtis*

Definizione: la *curtis* è una grande azienda fondiaria tipica dell'Italia Settentrionale: si tratta di un centro tenuto in economia, lavorato da servi domestici e da coloni affittuari. Le *curtes* rappresentano una componente fondamentale delle grandi proprietà laiche e di quelle ecclesiastiche; la diffusione di questo modello organizzativo del suolo comincia nell'VIII sec. e si arresta nel XII, quando l'area tenuta in economia viene lottizzata in fondi che si disperdono fra più proprietari.

La caratteristica di fondo del modello curtense consiste nella divisione dell'azienda agraria in due parti fra loro interdipendenti: un insieme di terre che il padrone tiene sotto la propria gestione diretta, detta riserva o dominico ("*pars dominica*"), e un insieme di fondi (*mansi* o *casae massariciae* o *sortes* o *colonicae*) assegnati a famiglie di coloni affittuari, il massaricio ("*pars massaricia*").

L'area centrale della corte era occupata dagli edifici rustici (stalle, magazzini, forni) e dalla residenza del padrone o dell'amministratore (*villicus*, *scario*, *actor*, *index*); non era molto estesa, poiché preponderante in questo modello organizzativo, era la parte dell'azienda lottizzata ai coloni affittuari.

Il fondo affittato a ciascuna famiglia prendeva il nome di manso ed i coltivatori venivano definiti di solito massari, coloni o livellari, poiché possedevano un contratto scritto (*libellum*); a seconda dei casi il manso poteva consistere in un insieme compatto di campi, prati e vigne, o, più spesso, rappresentava un'unità puramente teorica, formata da particelle indipendenti l'una dall'altra, cui andavano uniti i diritti di sfruttamento di boschi, pascoli ed acque, e, naturalmente un'abitazione.

Una parte dei coloni del massaricio erano impiegati nell'attività artigianale (produzione attrezzi agricoli, lavorazione del ferro, lavorazione dei tessuti).

Il XII sec. sancì la definitiva scomparsa del manso: i grandi proprietari affittavano la loro terra particella per particella, mentre i rustici erano liberi, entro il regime signorile e le consuetudini comunitarie, di prendere in affitto campi, prati e vigne secondo le necessità, senza il vincolo di un quadro amministrativo prefissato.

Il termine manso perde quindi senso, rimanendo vivo solo dove rappresenta una realtà anche territorialmente compatta; in questo caso si continua a parlare di manso per indicare un piccolo abitato rurale, con l'insieme delle terre da esso dipendenti, o anche un'azienda contadina isolata.

Nel corso dell'XI e del XII sec., ma in parte già nel X sec., molti centri curtensi vengono forniti di mura e di mezzi di difesa (*curtes* incastellate).

OGTT: dongione

Variante/i: cassero, girone, maschio, mastio

Definizione: il termine dongione compare nella metà del XII sec.. Non si tratta del donjon francese, ma i

suoi sinonimi sono, nell'Italia centrale, girone e cassero; il dongione è un ridotto più elevato, cinto da muri e fossati propri; posto all'interno dell'area castellana, racchiudeva in sé gli edifici residenzialmente e militarmente più importanti: il palazzo (*palatium*) ed il torrione.

OGTT: insediamento fortificato

Denominazione greca/latina: *castrum*

Definizione: con insediamento fortificato si intende un nucleo abitato da una popolazione civile, inferiore ad una città, sia per le proporzioni sia per le connotazioni giuridiche, munito di fortificazioni, che non sia possibile definire con una terminologia precisa.

Le fortificazioni possono essere costituite da un semplice fossato e/o aggere, a rafforzamento in alcuni casi di un sito già ben difeso dalla natura (es. siti di sprone, impervi su tre lati e chiusi da uno sbarramento sul quarto), oppure da strutture in muratura più imponenti, quali una cinta muraria, eventualmente potenziata da torri, fossato, antemurale.

All'interno del recinto trovano spazio abitazioni (in legno, in muratura o ricavate nella roccia), strutture di servizio (stalle, magazzini), strutture produttive, aree pubbliche (piazze, edifici di culto ecc.) e, in alcuni casi, orti. Le mura di cinta possono, alle volte, essere costituite dalle stesse abitazioni poste l'una addossata all'altra (case-mura) come avviene frequentemente in Umbria e nel Lazio in epoca medievale.

OGTT: insediamento palafitticolo

Variante/i: stazione palafitticola

Definizione: con il termine insediamento palafitticolo si intende un insieme di abitazioni di età neolitica o più recenti, impiantate su una piattaforma sostenuta da pali fissati nei sedimenti delle sponde generalmente di un lago. Gli insediamenti palafitticoli possono essere fondati direttamente in acqua oppure all'asciutto lungo la riva, ma con i pavimenti sollevati al di sopra del suolo (abitato a secco); entrambe le tipologie possono coesistere nell'ambito dello stesso abitato (Fiavé-Carera, Trento).

Siti con queste caratteristiche si conoscono in ambito lacustre, in antichi bacini morenici prosciugatisi nel tempo (le c.d. "torbiere"), in ambito palustre e fluviale.

In Italia numerose stazioni palafitticole sono state identificate ai piedi delle Alpi e nella bassa Lombardia (ess. Palafitte della Lagozza di Besnate, della Palude di Brabbia, di Monate nel Varesotto), e nel Veneto (Arquà Petrarca).

OGTT: insediamento rupestre

Definizione: con insediamento rupestre si intende un insediamento costituito da abitazioni ricavate in grotte naturali, eventualmente riadattate dall'uomo e dotate di un pavimento piano, o scavate artificialmente nelle pendici rocciose delle colline.

Per quanto riguarda la pratica rupestre in età medievale si può considerare che questa spesso consiste nel riutilizzo di cavità ipogee più antiche.

Abitati rupestri complessi di età medievale, ma con origini in epoca protostorica, sono attestati soprattutto nell'Italia meridionale e sono caratterizzati da case con ambienti ad uso misto o a specializzazione di funzione (vestibolo, sala, alcova con giacigli, nicchie e ripostigli scavati nella roccia) a cui si affiancano strutture di servizio (stalle, magazzini), infrastrutture idriche (cisterne, canalizzazioni) e infrastrutture viarie (strade, sentieri, scalette), sepolcreti, il tutto ricavato nella roccia.

In Italia gli insediamenti rupestri sono numerosissimi in Puglia (abitati trogloditici del materano, i c.d. "Sassi", Castellaneta, Ginosa, Gravina, Laterza, Massafra, Mottola, Palagianello, Peschici, Taranto, Grottaglie); in Sicilia (Modica); in Sardegna (Cagliari, Sant'Antioco); in Toscana (Magugnano, Grotte di Castro, Grotte di S. Stefano); nel Reatino (Grotti di Cittaducale, Grotti di Borgorose); nel Bolognese (Sasso, Livergnano).

Gli aggrottamenti si possono addensare a gruppi sulle pendici di una collina e possono essere fortificati da mura, torri e/o fossati.

OGTT: insediamento sparso

Definizione: con insediamento sparso si intende una realtà abitativa rurale, costituita da un gruppo di strutture edilizie sparse, priva di carattere e funzione di centro raggruppato, sia pure elementare.

Questo tipo di abitato è particolarmente difficile da individuare sul terreno: si tratta infatti di case ed

annessi di servizio (stalle, magazzini ecc.) spesso realizzati in materiali deperibili e disseminati nella campagna. A partire dal V secolo d.C. queste abitazioni spesso gravitano attorno ad un edificio di culto dotato di un battistero e di un'area funeraria, la pieve, punto di aggregazione della popolazione rurale.

OGTT: insediamento temporaneo

Variante/i: accampamento

Definizione: l'insediamento temporaneo può essere costituito da un campo o dallo stanziamento di un gruppo nomade o seminomade. Sono temporanei molti degli insediamenti umani più antichi (tipici del Paleolitico e del Mesolitico), inizialmente di cacciatori e poi di pastori; venivano stabiliti in luoghi di caccia e di macellazione degli animali, oppure in luoghi adatti al lavoro, al riposo o alla custodia degli animali, ed erano costituiti da una o più unità abitative costruite in materiali leggeri (fibre vegetali, pelli, piccoli pali di legno), talvolta trasportabili da un luogo all'altro.

Un particolare tipo di accampamento temporaneo e itinerante è, in epoca più tarda, l'alloggiamento delle truppe romane in movimento per soste brevi: in aree pianeggianti venivano tracciati campi di forma rettangolare, all'interno dei quali venivano sistemate le tende. Per la difesa dell'accampamento si scavava un fossato e si costruivano anche bassi argini in terra, talvolta sormontati da pali in legno.

OGTT: insediamento urbano

Denominazione greca/latina: *civitas, urbs*

Variante/i: città

Definizione: con insediamento urbano si intende un abitato concentrato, di una certa estensione, capace di ricoprire molteplici funzioni: politica, difensiva, economica, religiosa, culturale, e fornito di infrastrutture e servizi pubblici.

Gli insediamenti urbani possono trovarsi in luoghi naturalmente difesi, su un pianoro circondato da corsi d'acqua, su alture o in pianura, qualora le esigenze commerciali prevalgano su quelle difensive. Le città d'altura possono estendersi sulle pendici e sulla parte bassa della collina, riservando la cima all'arce, la cittadella fortificata con funzione difensiva ed alle volte anche religiosa, per la presenza dell'edificio di culto più importante dell'abitato.

Le città si distinguono principalmente in insediamenti sorti spontaneamente senza pianificazione, a pianta irregolare, influenzata dalle caratteristiche morfologiche del terreno, ed insediamenti di nuova fondazione, a pianta regolare scandita da assi stradali ortogonali e da una più accentuata distribuzione funzionale degli spazi (Turi, Marzabotto, Cosa).

I differenti spazi funzionali in cui si articola la città sono costituiti da:

- una zona a valenza politica, religiosa e commerciale, funzioni che nella città classica si compattano nell'agorà (città magno-greche) o nel foro (città romane), mentre nella città medievale, generalmente policentrica, si articolano attorno a più piazze distinte (complesso episcopale, area commerciale, area politica con il palazzo sede del potere civile);
- le zone abitative, caratterizzate da abitazioni a sviluppo orizzontale o verticale, nel caso di abitati intensivi, e da botteghe e officine artigiane;
- gli edifici per gli spettacoli, quali: teatro, stadio, anfiteatro, circo, che nella città magno-greca e romana si trovano generalmente ai margini dell'insediamento urbano o fuori della cinta muraria per esigenze logistiche;
- una zona funeraria, che sino all'epoca tardo-antica è rigidamente al di fuori della città, mentre con l'alto Medioevo entra nell'insediamento urbano.

La città è dotata inoltre di infrastrutture per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento delle acque, e di strade generalmente lastricate.

L'insediamento urbano può essere infine dotato di strutture difensive a protezione totale (cinta muraria che ingloba l'intero sito) o parziale (cinta muraria a difesa dell'arce o di una parte ristretta della città, o città aperta difesa da un castello militare esterno).

L'area urbana interna alle mura può non essere completamente edificata, ma presentare aree libere o agricole, come accade soprattutto nell'alto Medioevo, quando la città, ruralizzandosi, perde la compattezza edilizia ed il rigore urbanistico che l'aveva caratterizzata in epoca classica.

OGTT: motta

Denominazione greca/latina: *castrum, monse tumba, mota, motta, munitio, tumba*

Variante/i: tomba

Definizione: il termine motta (come la denominazione *monse tumba*) compare nei documenti del nord Italia nella seconda metà dell'XI sec. per indicare un modesto rilievo naturale isolato emergente dalla pianura.

In senso stretto la motta è un rilievo artificiale di terra o un adattamento di escrescenze naturali a scopo di fortificazione; con passaggio semantico il termine passò ad indicare non solo l'altura naturale o artificiale, ma anche certe fortificazioni su di essa elevate, in rapporto con un castello, ma anche lontane da esso, legate a funzioni militari contingenti. Il carattere fortificatorio di questi manufatti è sottolineato dalla presenza di un recinto periferico e, soprattutto, di un fossato, ma nessuna prova certa testimonia l'esistenza di motte castellane in Italia settentrionale, come accade nel resto d'Europa

Accanto a queste motte coesistono nelle fonti quelle costituite da case forti rurali (cfr. "casa forte") o da semplici alture coltivate, su cui sorgono, a volte, edifici rurali privi di fortificazione.

Nella pianura modenese e bolognese non di rado questi rilievi artificiali, come riconosciuto dai paleontologi, hanno un'origine preistorica.

Nel '300 l'alta pianura del Po' conta un altissimo numero di motte, in questa zona però pare che il vocabolo sia stato introdotto per indicare specificamente l'edificio fortificato, indipendentemente dalla forma del terreno.

L'ambiguità del termine non è quindi facilmente risolvibile, poiché nelle fonti viene spesso usato quale sinonimo di castello, di casa forte, di *palacium*, di bastita.

Nell'area veneta, dopo il secolo XIII, il termine motta scompare dai documenti, mentre in Emilia ed in Piemonte, dal XIV sec., la motta è una casa forte rurale frequentemente designata col nome del gruppo familiare proprietario.

Lo stesso slittamento semantico avviene per il termine tomba che da terreno sopraelevato, naturale o artificiale, passa ad indicare nel XIII e nel XIV sec. una casa posta in altura o fortificata, nonché, in Romagna e nelle Marche, una villa o una corte di un privato con casa signorile munita di fortificazioni (torri, fosso e ponte levatoio).

Il rilievo troncoconico della motta, ottenuto dall'accumulo del terreno e rafforzato da palificazioni per contrastare eventuali smottamenti, presenta una pianta circolare, ovale o poligonale.

Le motte, documentate principalmente in Francia ed Inghilterra, sono state individuate da indagini aerofotografiche; in Italia meridionale vennero certamente diffuse ad opera dei Normanni, numerosi toponimi e recenti ricerche sul campo hanno permesso di identificarne in Calabria (San Marco Argentano, CS; Scribla presso Spezzano Albanese, CS), in Puglia (Vaccarizza presso Troia, FG) ed in Sicilia (Petralia Soprana presso Cefalù, PA).

OGTT: podere

Definizione: col termine podere si intende un tipo di azienda agricola che si diffonde in particolar modo in Toscana (ma anche in Emilia, nelle Marche, in Umbria, in Veneto), di piccola e media dimensione, al cui centro si trova la casa del lavoratore con gli annessi agricoli.

Il fenomeno dell'appoderamento ha inizio con la disgregazione del sistema curtense; le grandi proprietà si polverizzano e diventa difficoltoso reclutare manodopera servile e colonica, appaiono i primi segni di nuovi tipi di amministrazione: diretta, mediante mano d'opera salariata (cfr. "casale") e indiretta, mediante i contratti mezzadrili.

L'appoderamento è la concretizzazione di questo cambiamento: nel XII secolo il paesaggio agrario viene riorganizzato, ad opera soprattutto di proprietari residenti in città, in unità di gestioni compatte (dette poderi o, a seconda delle regioni, cascine o fattorie); il proprietario pone come obbligo che il coltivatore risieda stabilmente nella casa sulla terra e, come obbligo corrispettivo, il coltivatore può occupare la casa per tutto il tempo di validità del contratto.

OGTT: terramara

Definizione: la terramara è un insediamento di pianura diffuso in Emilia centro-occidentale, tra il Pò, l'Appennino ed il Panaro, nell'età del Bronzo medio e recente (XVII-XIII sec. a. C. ca.) e caratterizzato da una terra scura e grassa risultante dalla decomposizione di sostanze organiche.

Questi insediamenti si connotano per la presenza di palafitte costituite da pali di legno e ricoperte da vari

strati di terra scura; le abitazioni sono spesso allineate lungo antichi letti fluviali (Gorzano, Castione dei Marchesi).

Caratteristica costante di questo tipo di insediamento è la presenza di un argine perimetrale preceduto da un fossato, costruito in modo tale da captare le acque di fiumi e torrenti. Nelle terramare più antiche e dalle dimensioni ridotte argine e fossato hanno una forma ovaleggiante, (ess. Cornocchio; Gaione, di uno o due ettari di estensione); le terramare successive e quelle di dimensioni maggiori presentano argine e fossato di forma quadrangolare ad angoli arrotondati (Colombare; Ravadese; Falconara Mirandola). In alcuni casi le terramare sono dotate di due recinzioni, una più recente e più ampia ed una più antica, che deve avere assunto il ruolo di cittadella, inglobata nella prima (S. Rosa di Poviglio; Castelnuovo sotto i Monticelli).

Le terramare scompaiono all'inizio del XII sec. a. C., probabilmente a seguito di cambiamenti climatici o catastrofi naturali.

OGTT: tracce di insediamento

Definizione: per tracce di insediamento si intende una serie di segni presenti sul territorio, attestanti l'esistenza di un abitato.

Fonte principale per l'individuazione di questi resti è la fotografia aerea, che in alcuni casi permette di leggerne chiaramente l'impianto, mentre in altri rivela una presenza nella sua globalità, che richiede un riscontro a terra.

Le tracce fornite dalla fotografia aerea variano a seconda delle caratteristiche del terreno, dell'epoca a cui risale l'impianto e del tipo di abitato, che può essere costituito da una semplice aggregazione o, diversamente, avere caratteristiche propriamente urbane. Due esempi distinti di queste individuazioni possono essere da una parte i villaggi neolitici del Tavoliere delle Puglie (FG), identificati da una serie di tracce che attestano la presenza di fossati concentrici, in corrispondenza dei quali la vegetazione cresce con maggior vigore; dall'altra l'impianto urbano di *Paestum*, visibile nella sua partizione interna.

Nei casi di siti a continuità di vita, la fotografia aerea può permettere di individuare l'insediamento antico ricoperto o distrutto dalla sovrapposizione delle strutture più recenti (Alife, Caserta) e i cui segni sono difficilmente visibili a terra.

Tracce di un insediamento possono essere inoltre individuate, in un'indagine a terra, mediante il rinvenimento di una concentrazione di manufatti, scarti di lavorazione e resti di pasto attorno ad un focolare, evidenziati da sedimenti scuri con carboni, correlati generalmente ad una depressione del terreno o ad un circolo di pietre. A questi elementi possono inoltre essere associati buche di palo, ove alloggiavano le strutture lignee di palizzate e abitazioni, e fossati. Tali evidenze sono tipiche degli abitati del paleolitico e degli insediamenti temporanei.

OGTT: villa

Denominazione greca/latina: *villa, villula, praetorium*

Termine/i specifico/i: villa rustica, villa urbana, villa marittima, villa lacustre

Definizione: per villa si intende un complesso agricolo-residenziale o semplicemente residenziale, caratteristico del mondo romano. La villa si sviluppò in particolare in un territorio ben determinato e in un periodo preciso: l'Italia centrale tirrenica tra il II sec. a. C. e il II sec. d. C..

Le sue numerose varianti, considerando che il fenomeno si riscontra in tutte le province dell'impero romano, non rendono facile l'elaborazione di una tipologia.

È possibile comunque distinguere tre tipi di villa: villa urbana, villa urbano rustica, villa rustica.

La **villa urbana** ha funzione esclusivamente residenziale, non presenta alcuna componente a carattere economico-produttivo. Si tratta di un edificio improntato al lusso ed alla comodità, di struttura architettonica assai varia, solitamente gravitante intorno ad un'area centrale circondata da un peristilio, con impianti e finiture di pregio ed ambienti dalle dimensioni considerevoli. Essendo spesso destinata ad essere sede di villeggiatura di ricchi proprietari si trova in contesti paesaggistici suggestivi o anche nell'immediato suburbio delle città.

La **villa urbano-rustica** è il tipo di costruzione più complessa e articolata, in quanto si distingue in due parti ben definite, seppure strettamente connesse a formare un unico e omogeneo blocco edilizio.

Nel suo impianto generale questa villa comprende una *pars urbana*, destinata ad ospitare, stabilmente o saltuariamente, il *dominus* e la sua famiglia in ambienti confortevoli, e una *pars rustica*, per le attività

agricole.

La *pars urbana*, formata da ambienti dalle grandi dimensioni e dotata di impianti di pregio, si articola, di solito, in un ingresso (*vestibulum*), in un cortile colonnato (*peristilium*), nell'atrio displuviato e nel *tablinum*, secondo la disposizione canonica di Vitruvio; inoltre vi sono gli appartamenti del *dominus*, composti da *cubicula* e *triclinia*, nonché quelli per gli ospiti, *hospitalia*.

La *pars rustica* comprende il *domicilium* del *vilicus*, l'abitazione del *procurator*, entrambe collegate alla *pars urbana*, le capanne per i pastori, gli impianti per la trasformazione dei prodotti agricoli o connessi ad attività artigianali, i magazzini, le stalle, le concimaie, il pozzo, l'infermeria, le cucine. Bagni e alloggi servili si trovano invece nei piani interrati (*ergastula*).

La *pars rustica* prevede anche una *pars fructuaria*, destinata più specificamente alla lavorazione ed alla conservazione dei prodotti dei campi.

Dal punto di vista planimetrico la villa urbano-rustica può arrivare ad occupare superfici notevoli fino a 10000 mq, in alcuni casi anche oltre).

La **villa rustica** presenta, rispetto alle precedenti, uno spazio molto più limitato destinato alla parte residenziale, che alle volte può addirittura mancare, ed in ogni caso è priva di qualsiasi impianto di pregio. Il nucleo della struttura è il settore destinato alle attività economico-produttive, costituito da impianti utilitaristici e artigianali dalle dimensioni considerevoli; anche questa costruzione, come le precedenti, è caratterizzata da un impianto quadrangolare chiuso e organizzato intorno ad uno spazio centrale scoperto (un cortile ed un ampio piazzale).

Una particolare tipologia edilizia è costituita dalla **villa marittima o lacustre**, che talora è connotata anche in senso economico-produttivo dalla presenza di vasche per la piscicoltura.

OGTT: villaggio

Denominazione greca/latina: *vicus, villa*

Variante/i: insediamento rurale

Definizione: con villaggio si intende un agglomerato abitativo rurale privo di fortificazioni.

I villaggi possono limitarsi a disporre le case e le altre strutture edilizie l'una accanto all'altra, senza rispettare alcuna organizzazione particolare, oppure possono avere una struttura urbanistica ben definita, con case e strutture di servizio (magazzini, stalle) prospettanti su strade e piazze. Con il periodo tardo antico nel villaggio romano (*vicus*) si inserisce l'edificio di culto cristiano (es. Mola di Monte Gelato nell'Etruria meridionale).

OGTT: villaggio nuragico

Definizione: il villaggio nuragico è un particolare tipo di agglomerato, proprio della cultura nuragica della Sardegna, formato da costruzioni generalmente circolari, costituite da pietre a secco disposte su filari, e difese da un nuraghe (cfr. "nuraghe").

Il villaggio nuragico si trova di solito ai margini della fortezza nuragica e al di fuori del suo sistema difensivo (villaggio nuragico di Palmavera, Alghero, SS) oppure all'interno del suo antemurale (villaggio nuragico Santu Antine, Torralba, SS).

Le abitazioni, che possono orientativamente variare da un minimo di quaranta ad un massimo di duecento, si presentano con una struttura muraria modesta, costituita da pietre a secco senza l'uso di malta. Nell'ultima fase della civiltà nuragica si sviluppa un tipo di capanna più evoluta, denominata capanna a settori o pluricellulare o ad isolati. Si tratta di una struttura complessa che si evolve partendo dall'unione di più capanne raccordate da muri intorno ad uno spazio centrale in una sorta di domus, formata da tanti piccoli ambienti che affacciano su un cortiletto centrale.

Oltre alle strutture ad uso abitativo, pubblico o produttivo, il villaggio può comprendere al suo interno o ai margini di esso strutture particolari a carattere culturale (pozzi sacri, tempietti; es. villaggio di Serra Òrrios, Dorgali, NU) o funerarie (cfr. "tombe dei Giganti"). I villaggi nuragici costituiti da aggregazioni successive di complessi di questo tipo si sviluppano alla fine del VII sec. a. C.

OGTD: luogo ad uso pubblico

Definizione: la prima generica distinzione in ambito urbano avviene tra spazio pubblico e privato. Le caratteristiche dello spazio pubblico, di cui fanno parte anche le mura e gli edifici religiosi (legate alle esigenze di difesa ed alle pratiche religiose, cfr. OGTD “struttura di fortificazione” e OGTD “strutture per il culto”), sono legate alla funzione di utilità, che va a costituire i concetti ispiratori dell’impianto e che trova concreta manifestazione nell’utilizzo collettivo.

OGTT: anfiteatro

Denominazione greca/latina: ἀμφιθέατρον, *amphitheatrum, spectacula*

Definizione: edificio destinato allo svolgimento dei *munera* (giochi gladiatori) e delle *venationes* (combattimenti di uomini contro fiere o di queste ultime tra loro); per tutta l’età repubblicana il luogo designato per i *munera* fu l’area centrale del Foro Romano, dove venivano allestite tribune lignee temporanee, solo in una fase più tarda si provvide alla realizzazione di una struttura stabile destinata ai giochi gladiatori; tra i primi anfiteatri fu certamente quello di Pompei, di età sillana, che attesta un evidente anticipo di questa città nell’evoluzione del tipo.

L’anfiteatro, che rispondeva perfettamente alle esigenze degli abitanti sia della città che della campagna, diventa, a partire dall’età augustea (con precedenti significativi in Campania), una delle costanti edilizie dell’urbanizzazione romana. Esso era di solito dislocato in area periferica o extramuranea. Le caratteristiche strutturali dell’edificio, in aderenza anche al suo nome, prevedevano la presenza di uno spazio destinato agli spettatori, che corresse tutto intorno all’arena. La forma scelta per la pianta, l’ellisse, derivava dall’esigenza di poter sviluppare in essa i cortei, le sfilate e le azioni di combattimento.

Le gradinate potevano poggiare su di un terrapieno (Pompei, Cagliari, Sutri), oppure essere costruite interamente in muratura. Le scale di accesso agli ordini superiori, nel primo caso, potevano essere appoggiate su rampe lungo il muro esterno, o più frequentemente costruite all’interno dei muri perimetrali. La scelta della tecnica costruttiva non segue una progressione cronologica, ma dipende dalla situazione topografica e dalle possibilità economiche e tecniche.

Negli anfiteatri in muratura, insieme alle scale per l’accesso agli ordini superiori, veniva realizzato un sistema di corridoi che, passando sotto la *cavea*, conducevano all’interno dell’edificio.

L’esempio più monumentale di questo tipo architettonico è l’anfiteatro Flavio, o Colosseo, a Roma. La *cavea* in pietra era realizzata utilizzando delle sostruzioni radiali inclinate verso l’interno; gli spazi cuneiformi delle sostruzioni dovevano essere più robusti lungo l’asse maggiore dell’ellisse, che non sul suo asse minore. I muri di sostegno convergevano quindi su di una serie di punti che si disponevano a stella intorno al centro ideale dell’edificio. I muri radiali venivano collegati da volte a botte, che si restringevano ad imbuto, seguendo l’inclinazione delle sovrastanti file di posti. A questo sistema radiale di sostruzioni, che di solito consistevano in pilastri di pietra congiunti da muri di mattoni o di reticolato, se ne collegava un secondo, relativo ai passaggi e alle scale per accedere ai vari ordini di posti; essi si svolgevano anularmente, a diversi piani ed altezze, sotto alla *cavea* e intorno all’arena, collegati da gradinate e cunicoli. Ogni piano presentava un corridoio circolare. Negli edifici su terrapieno, dove mancavano i corridoi, venivano costruite ampie gallerie in prossimità dell’anfiteatro.

Generalmente gli ordini di arcate sono due (tre a Roma, a Capua e a el-Gem), cui a volte si aggiunge un attico munito di finestre. Dietro il muro dell’attico corre un passaggio a copertura piana, della stessa larghezza del sottostante corridoio circolare, il *maenianum summum in ligneis*, che offriva spazio per posti in piedi, ma soprattutto offriva riparo agli spettatori degli ordini superiori.

La *cavea* (che presentava un angolo di inclinazione di 30°) poteva essere interrotta da passaggi esterni (*praecinctions*) tra i diversi ordini, oppure essere formata da una serie digradante di file di posti a sedere (*gradus* o *gradationes*), da cui sporgevano le porte di accesso alle scale (*vomitoria*). A ridosso dell’arena la *cavea* si elevava verticalmente, con un parapetto utile per proteggere gli spettatori, assicurare una visuale migliore agli spettatori degli ordini inferiori, ed offrire riparo ai combattenti negli spettacoli con le fiere.

Al di sopra del piano più elevato sporgevano le antenne che sorreggevano i velari, che riparavano gli spettatori dal sole.

L’arena era costituita da uno spazio non lastricato, coperto di sabbia, sotto il quale venivano spesso ricavati dei sotterranei, che dovevano ospitare le macchine sceniche.

All’esterno dell’edificio, le cui arcate erano a volte numerate, venivano collocati cippi per una palizzata in legno, destinata a contenere la folla e a facilitare il controllo degli spettatori.

Nei piani superiori le arcate erano spesso ornate da statue.

OGTT: archivio

Denominazione greca/latina: *tabularium*

Definizione: edificio destinato ad ospitare gli archivi dello stato romano; il termine latino deriva dai documenti in esso conservati, le *tabulae*.

A Pompei rimangono il podio ed i pilastri che avrebbero sostenuto i pesanti armadi di legno nei quali erano raccolti gli atti ed i documenti della città.

OGTT: basilica

Denominazione greca/latina: *basilica*

Definizione: etimologicamente il vocabolo, di origine greca, allude ad un edificio regale; nelle città romane è uno degli edifici pubblici civili organicamente legati al foro, sede di tribunali e luogo di ritrovo di cittadini che vi trattavano gli affari. Nella sua forma più sviluppata e tradizionale la basilica presenta una pianta rettangolare, chiusa o aperta su uno dei lati lunghi sulla piazza pubblica e separata da quest'ultima mediante un portico di facciata; alla basilica si accedeva dal livello di pavimentazione del foro per mezzo di una crepidine estesa, il più delle volte, per tutta la lunghezza dell'edificio. All'interno era divisa in più navate da colonne o pilastri che reggevano la copertura; non di rado a sede di *tribunal* erano destinati un'abside o un avancorpo situati su un lato corto o al centro di un lato lungo.

A Roma non si ha notizia di basiliche prima del II sec. a. C., tra il 184 ed il 170 a. C. sorsero attorno al Foro Romano la Basilica Porcia, la Fulvia (poi rifatta dalla *gens Aemilia*) e la Sempronia.

La basilica ospitava le più diverse attività, ed è per questo che l'organizzazione interna non rispettava norme troppo rigide, l'unico elemento che necessariamente doveva rispondere alle esigenze di monumentalità era il *tribunal*, un podio più o meno alto rispetto allo spazio circostante, sul quale a Roma sedevano i giudici del tribunale e altrove i rappresentanti del potere municipale e coloniale, eccezionalmente provinciale, nell'esercizio delle attività giudiziarie, finanziarie o amministrative. La presenza del *tribunal* non è di per sé obbligatoria nella basilica e la sua posizione può variare. Oltre ai banchieri, ossia, fondamentalmente, i cambiavalute, e ad altri commercianti autorizzati ad esibire i campioni delle proprie merci in questo spazio coperto, frequentava la basilica chi cercava testimoni per un processo, chi voleva trattare un affare privato al riparo dalle intemperie; ciò che caratterizza, sin dall'inizio, questo tipo di struttura è dunque la polivalenza funzionale

Molte basiliche sorsero a Roma durante l'Impero, soprattutto nella zona monumentale del Campo Marzio; una categoria a parte è costituita dalle basiliche edificate da privati cittadini, dai quali prendevano generalmente il nome.

Gli imperatori ebbero nei loro palazzi sedi basilicali dove amministravano la giustizia, tenevano riunioni o ricevevano ambascierie. L'aspetto commerciale della basilica è senza dubbio quello preminente, ma esistevano basiliche annesse a terme, teatri o templi, con la funzione di luoghi di ritrovo o di passeggio coperto.

L'attestazione della basilica quale edificio di culto cristiano si trova a partire dal III sec. d. C.; fino al IV sec. l'edilizia basilicale non trovò riscontro in edifici tipologicamente definiti, ma si limitò ad usufruire di impianti privati (domus, terme). Nell'epoca cristiana pare dunque che il termine avesse un senso molto ampio e non si riferisse propriamente agli edifici a pianta basilicale. Nelle linee generali le basiliche cristiane derivano gli elementi essenziali dai monumenti pagani, vi è comunque l'introduzione di qualcosa di nuovo, ovvero un transetto disposto tra l'abside e l'estremità del colonnato, che sporge dall'una e dall'altra parte della navata e che all'interno è da questa separato dall'*arcus maior*, o arco trionfale. In genere le basiliche presentano un atrio e spesso, se la basilica è connessa ad un luogo sacro o ad una tomba da venerare, una costruzione al di là dell'abside, arrotondata su un lato o circolare, somigliante ad un porticato aperto.

La basilica come luogo destinato al culto cristiano verrà identificata dall'OGTT "edificio di culto ed annessi".

OGTT: biblioteca

Definizione: per biblioteca si intende la struttura destinata alla conservazione e la consultazione di testi.

Cesare fu il primo a sentire la necessità di una biblioteca pubblica nell'Urbs, ma la sua morte non ne consentì la realizzazione; nel 34 a.C. Asinio Pollione intraprese il restauro del vecchio *Atrium Libertatis* e vi aggiunse una biblioteca doppia, una latina ed una greca. Rispetto al modello ellenistico nella biblioteca romana c'è una nuova concezione, in essa sono presenti sale per la consultazione o per la ricerca dei

volumina; anche se non è possibile risalire all'organizzazione architettonica di questa struttura non è improbabile che i servizi fossero disposti intorno ad una corte centrale. Per trovare un riscontro archeologico occorre far riferimento alla più recente *Bibliotheca ad Apollinis*, affiancata da Augusto al complesso del Palatino; un frammento della *Forma Urbis* severiana ne conserva la pianta: le due sale adiacenti e identiche, concluse da un'edera, erano aperte a nord-est e presentavano sul fondo del loro asse longitudinale una sorta di baldacchino tetrapilo addossato al centro del muro curvo. Le pareti erano ornate da ritratti di poeti ed oratori in forma di *imagines clipeatae*.

Sono note a Roma anche la Biblioteca del Portico di Ottavia, dedicata a Marcello dopo la sua morte nel 23 a. C., non ancora identificata; la Biblioteca inserita nel Santuario dedicato ad Augusto, il *Templum Novum Divi Augusti*, inaugurato da Caligola nel 37 d. C.; la *Bibliotheca Ulpia* o *Bibliotheca Templi Traiani*, che è la più conservata. In quest'ultima due sale fiancheggiavano la piazzetta al centro della quale si ergeva la colonna; quella a sud-ovest, scavata per intero, doveva ospitare, nelle nicchie degli *armaria*, almeno 10000 *volumina*.

Anche le terme potevano ospitare delle biblioteche, fin dall'inizio del II sec. questi edifici annoveravano tra i loro annessi delle sale di lettura contenenti collezioni di *volumina*, nelle Terme di Traiano due esedre presentavano due piani di apprestamenti per *armaria*.

La fine del mondo antico determina l'abbandono e la fine delle biblioteche pubbliche; nel Medioevo la biblioteca si identifica con la biblioteca monastica ed è strettamente connessa allo *scriptorium*, funzionale alla produzione libraria interna; essa riveste, inoltre, anche il ruolo di archivio, poiché conserva documenti, *regesta*, formulari e comunque non si presenta più come struttura autonoma, ma inserita in cattedrali, abbazie, palazzi o castelli.

OGTT: bottega

Denominazione greca/latina: *taberna*

Definizione: si tratta di locali adibiti ad uso commerciale o artigianale, ubicati lungo le principali vie della città.

Molto spesso la merce veniva prodotta e venduta nello stesso locale, in tal caso si schiederà la struttura come "officina" qualora sia possibile identificare con certezza la funzione produttiva, o, genericamente, "bottega" qualora sia evidente solo l'attività commerciale.

In genere la bottega era costituita da un unico ambiente provvisto di una larga apertura e, talvolta, da un piccolo retrobottega con una sala che conduceva ad una stanza al piano superiore. La merce veniva esposta su un bancone che occupava quasi per intero la facciata, ad eccezione del passaggio d'ingresso; il negoziante, alla sera, installava un sistema di chiusura in legno, costituito, a Pompei, da assi verticali sovrapposte e incastrate in solchi scavati nella soglia.

Per risalire al tipo di attività che veniva esercitata nella bottega, oltre al raro rinvenimento di oggetti all'interno, sono fondamentali insegne o iscrizioni.

La scheda "bottega" verrà compilata qualora non sia possibile identificare in alcun modo la funzione esercitata da questi locali.

Può verificarsi che le botteghe, come gli impianti produttivi, siano ubicate al pianterreno di altri edifici, in particolare strutture abitative (caseggiati), in questo caso sarà opportuno utilizzare la scheda "caseggiato"; verrà compilata la scheda relativa al luogo di attività produttiva qualora la costruzione si presenti isolata o comunque le strutture evidenti riconducano esclusivamente a quest'uso.

OGTT: caserma

Denominazione greca/latina: *castra, stativa, statio*

Definizione: per caserma si intende un edificio destinato ad uso militare, destinato all'abitazione collettiva di corpi armati o di organizzazioni analoghe.

Ad Ostia un esempio emblematico è rappresentato dalla caserma dei vigili: questa struttura fu creata da Domiziano, che vi stanziò stabilmente una *vexillatio* di quattrocento vigili del fuoco (ma già Claudio aveva fornito la città di un distaccamento della coorte urbana), che avevano anche funzione di servizio d'ordine. L'ingresso era fiancheggiato da mescite di vino, da qui si accedeva ad un cortile centrale porticato a pilastri e circondato dalle stanze per i soldati; la caserma prevedeva anche un piano superiore, al quale si accedeva tramite scale. Della struttura facevano parte anche un sacello per il culto imperiale, una latrina e due fontane.

OGTT: circo

Denominazione greca/latina: ἵπποδρόμος, κίρκος, *circus, stadium, στάδιον*

Variante/i: ippodromo

Definizione: il circo viene spesso considerato la versione romana dell'ippodromo poiché entrambi si dispongono attorno ad una pista in cui si svolgevano per lo più competizioni ippiche. Tuttavia questa è l'unica analogia che è possibile riscontrare; nell'ippodromo greco, come anche in quello etrusco, ciò che conta realmente è la pista, dove si allenava il fiore della gioventù cittadina, per questo la sistemazione del terreno non è funzionale agli spettatori, la cui presenza poteva essere comunque prevista. A Roma, invece, ben presto le installazioni fondamentali furono concepite appositamente per lo spettatore.

Esemplificativa, a tal proposito, è l'evoluzione del Circo Massimo: agli inizi del VI sec. a.C. era costituito, al pari degli ippodromi etruschi, da una semplice pista con le relative *metae* e con i *fori*, tribune lignee che sfruttavano le basse alture adiacenti, destinate a senatori e cavalieri

Solo nel 329 a. C. furono costruite le prime cancellate lignee (*carceres*), che sostituirono, con un complesso meccanismo per la partenza, la semplice fune tesa usata fino ad allora. Nel 194 a. C. l'ingresso venne monumentalizzato con una *fornix trionfale*, anticipando l'uso imperiale della porta *Triumphalis*.

In età augustea il Circo Massimo, da complesso di edifici indipendenti, si trasformò in un edificio unitario; furono realizzati la spina, un muro centrale che collegava tra loro le *metae*, e il *pulvinar*, la tribuna riservata alle autorità.

Fondamentale fu soprattutto la costruzione di una *cavea* in muratura costituita da un lungo rettangolo concluso da un raccordo semicircolare, la *sphaendone*; le gradinate erano divise in tre *maeniana* e comprendevano la *proedria*, per le cariche più importanti, la capienza era di circa 150000 spettatori.

Con Traiano e Domiziano il Circo Massimo venne completamente ricostruito, la *cavea* si strutturò in tre ordini sovrapposti ed arrivò a contenere circa 250000 persone già dall'età neroniana, sulla spina si concentrò un grande apparato decorativo; vennero adottati, inoltre, svariati accorgimenti, tra i quali, la disposizione della spina lungo una direzione non parallela all'asse longitudinale, per garantire maggiore ampiezza alla pista nel momento della partenza dei carri.

Ulteriori evoluzioni della tipologia si riscontrano in età tardoantica nel circo realizzato presso la villa di Massenzio sull'Appia, in particolare nella forma della pista, che divenne piuttosto irregolare allo scopo di mediare tra le esigenze di sicurezza e la necessità di favorire una migliore e più ampia visuale agli spettatori. I *carceres*, inoltre, vennero inseriti tra due torri, che prevedevano rampe per accedere al livello superiore della struttura. In corrispondenza della linea d'arrivo la *cavea* era interrotta per tutta la sua profondità dal *tribunal iudicum*, per i giudici di gara.

OGTT: comizio

Denominazione greca/latina: *comitium*

Definizione: nell'antica Roma il Comizio rappresenta il primo spazio destinato all'attività politica e giudiziaria della città, la sua antichità è attestata dalla menzione che ne fa il primitivo calendario romano, dalla sua utilizzazione per i più antichi comizi (quelli delle curie) e dalla scoperta nella sua area del complesso monumentale del "*Niger Lapis*", riconducibile al VI sec. a. C..

Il Comizio costituì a Roma la sede di ogni attività politica dalla fine del periodo regio alla tarda età repubblicana, quando gran parte delle sue funzioni vennero trasferite nel più vasto Foro, inizialmente adibito a mercato, e il cui ruolo economico trasmigrò in edifici appositamente costruiti, quale il *Macellum*.

Il Comizio era un *templum*, una superficie consacrata dagli auguri e orientata secondo i punti cardinali, occupato dalla *Curia Hostilia* (la più antica sede del Senato), dai *Rostra*, dall'altare del *Niger Lapis*, dalla *Graecostasis* (piattaforma dalla quale gli ambasciatori stranieri osservavano le riunioni del Senato).

Esso fu dunque la più antica sede dell'attività politica della città unificata; nella piazza centrale, attrezzata per le riunioni, si riuniva l'assemblea popolare, nella sua più antica forma dei comizi curiati, la Curia ed il vicino *Senaculum* erano destinati al Senato, i *Rostra* ai magistrati.

A Pompei il Comizio era costituito da un recinto separato dal Foro e da via dell'Abbondanza da una fila di pilastri, questo spazio era probabilmente il luogo dove avvenivano le elezioni municipali; i numerosi accessi permettevano agli elettori di entrare dalla piazza del Foro e di uscire su via dell'Abbondanza. Sul lato Sud si trova la tribuna con scala di accesso per i magistrati che regolamentavano le elezioni.

OGTT: curia

Denominazione greca/latina: *curia*

Definizione: i romani chiamavano *curia* la sede dove i cittadini si radunavano per deliberare o per scopi religiosi; nelle colonie e nei municipi era chiamato *curia* l'edificio destinato alle sedute dei decurioni. Inizialmente il termine *curia* indicava una divisione del popolo romano, il nome dell'assemblea e dell'edificio deriverebbe dalla riunione dei rappresentanti delle diverse curie in senato.

La *curia* era connessa, almeno nella fase iniziale, con il *comitium*, destinato alle più ampie assemblee popolari e all'attività giudiziaria, e quindi con il foro, di cui questo costituisce un elemento fondamentale; essa si configura, sin dall'inizio, come edificio sacro, inaugurato secondo i riti etrusco-italici.

La realizzazione a Roma del complesso *Curia-Comitium* (con la prima inserita a Nord, nella cavea circolare del secondo), risalente all'inizio del IV sec. a. C., dunque ancora nella piena età regia, costituì l'atto fondatore della città in quanto spazio politico e giudiziario. Secondo Varrone (*De Lingua Latina*, V, 155) "Il *Comitium* ha questo nome dal fatto che in esso si riunivano (*coibant*) per i comizi curiati (*comitia*) e per le cause giudiziarie. Le curie (*curiae*) erano di due generi, c'erano quelle in cui i sacerdoti curavano (*curarent*) le questioni concernenti gli dei, come le *Curiae Veteres*, e quelle in cui il senato curava gli affari riguardanti gli uomini, come la *Curia Hostilia*, detta così perché la costruzione risale al re *Tullus Hostilius*".

La *curia* più antica, inscindibile dallo spazio del *Comitium* sul quale si apre, secondo la tradizione fu fondata dal terzo re di Roma, ma in realtà i resti archeologici più antichi non risalgono oltre il 600 a. C.; essa era il luogo dove si riunivano i senatori.

I grandi cambiamenti politici dell'età di Cesare e del principato di Augusto si manifestarono nella costruzione della *Curia Iulia* e nella parallela obliterazione della struttura del *comitium*; questo nuovo edificio presentava un prospetto costituito da una parete piana traforata da tre grandi finestre e da un portale e sormontata da un frontone con acroteri.

La *curia* veniva generalmente collocata in posizione dominante rispetto al foro, la forma era quadrangolare, a volte absidata (come a Pompei), ed era affiancata da alcuni annessi, il *secretarium* (ufficio degli edili e dei pretori), il *tabularium* (archivi) e, spesso, l'*aerarium*.

Dall'età augustea la *curia* poteva essere inglobata nelle basiliche forensi e non presentarsi come un edificio isolato.

OGTT: erario

Denominazione greca/latina: *aerarium*

Definizione: nel mondo romano era l'edificio destinato ad ospitare la cassa dello stato.

A Pompei si è ipotizzato di identificare il deposito dell'erario con due ambienti sotterranei in prossimità del foro chiusi da una porticina formata da blocchi di basalto immorsati nell'opera laterizia; rimangono delle tracce anche del cancello di legno che doveva sbarrare la porta. I vani, uno dietro l'altro, hanno copertura a volta e sono poco illuminati. Forse in precedenza l'*Aerarium* doveva essere posto nella *favissa* del *capitolium*.

OGTT: foro

Definizione: per foro non si intende un edificio specifico ma un insieme di edifici riuniti in modo più o meno coerente intorno ad una piazza; il foro comprendeva edifici religiosi, amministrativi, monumenti celebrativi, in genere era una piazza rettangolare delimitata da portici, con un tempio in posizione dominante su uno dei lati corti ed una basilica giudiziaria sul lato opposto, mentre tutti gli altri edifici (*curia*, *tribunal* ed, eventualmente, la sede degli archivi municipali -*Tabularium*-, del tesoro -*Aerarium*-, delle prigioni -*Carcer*-) erano distribuiti negli spazi circostanti. Questo schema canonico presenta comunque un'infinità di varianti. Per il foro con funzione commerciale cfr. OGTT "mercato".

OGTT: impianto balneare

Denominazione greca/latina: *balnea*, *balinae*, *balineum*, *balneae*, *balnearia*, *balneola*, *balneolum*, *balneum*, *lavatio*, *lavacrum*, *lavatrina*, *lavacrum*, *necessarium*

Definizione: per impianto balneare si intende una struttura destinata all'igiene personale di un singolo o di una comunità.

Mentre con *lavatio*, *lavacrum*, *lavatrina*, *lavacrum*, *necessarium* si indicano strutture modeste all'interno di ambienti privati, per gli altri impianti la terminologia antica appare piuttosto confusa. Il termine *balneum* al

singolare, con tutte le sue varianti, indica il più delle volte i bagni privati delle case o delle ville, *balneae* è una forma arcaica e poco usata, mentre la voce *balnea* dal I sec. diventa più frequente per designare impianti di una certa imponenza, in genere mai completi e monumentali come le *thermae*.

I *balnea* greci erano costituiti da un vestibolo d'entrata, da uno spogliatoio e dalle sale da bagno vere e proprie, riscaldate inizialmente con bracieri, e poi tramite ipocausti, e munite di vasche individuali per abluzioni, bacini, vasche ad immersione totale. Molto spesso i vani di questi *balnea* presentano una struttura a "thólos" (es. S. Calogero di Lipari). Al di fuori dei distretti ellenizzati della Campania, della Magna Grecia, della Sicilia (dove raggiunsero un ottimo livello, ess. Bagni di Siracusa, di Gela, di Megara Hyblaea, del II sec. a. C.), i modelli architettonici dei *balnea* si imposero con lentezza e di rado assunsero un aspetto monumentale.

A Roma si ricordano i Bagni dei *Fratres Arvales*, di età severiana, concepiti esclusivamente per i membri della confraternita.

Nel periodo post-classico, il ruolo igienico dei bagni tornò ad essere prevalente, o addirittura esclusivo; tutto ciò per l'atteggiamento di condanna, da parte della Chiesa, delle attività legate alla cura del corpo e per il forte mutamento politico ed economico avvenuto nel Medioevo. Da questo momento in poi i possessori degli impianti balneari furono gli ecclesiastici a nome degli episcopi, delle chiese, dei monasteri, di cui erano responsabili; in genere questi bagni erano annessi a chiese e monasteri.

Fondamentale fu l'allestimento di nuovi *balnea publici* o il ripristino di quelli di epoca precedente per la cura dei poveri e dei pellegrini, specialmente in prossimità dei santuari venerati.

Da un documento napoletano del 983 apprendiamo che la costruzione di un *balneum* era lasciata alla libera iniziativa dei gestori, ma era subordinata alla presenza di un pozzo, di uno spogliatoio e di un *lenarium*, probabilmente una sorta di *tepidarium*, che prevedeva coperte di lana per mantenere il calore accumulato con l'immersione nell'acqua calda, nel passaggio agli ambienti non riscaldati.

OGTT: impianto termale

Denominazione greca/latina: *thermae*

Definizione: la parola *thermae* viene spesso usata per indicare realtà molto diverse a seconda del periodo, della regione, del contesto urbano cui si fa riferimento; questo termine si applica, in genere, alla formula più elaborata dei *balnea*, rispetto ai quali le terme presentano una complessità ed una monumentalità di gran lunga superiore: ai bagni più propriamente detti si affiancano un gran numero di annessi sportivi e culturali, che fanno di questa struttura uno dei luoghi principali in cui si svolgeva la vita sociale della città.

Oltre ad essere pubbliche o private, le terme potevano essere estive o invernali, anche se questa distinzione è difficilmente dimostrabile da un punto di vista archeologico.

I vani principali dell'edificio termale sono:

-l'*apodyterium* (vestibolo), che poteva prevedere nicchie per le vesti e gli effetti personali, o armadi (*armaria*), o ripiani con separazioni verticali, in alternativa questi oggetti potevano essere custoditi da schiavi in uno spogliatoio vicino;

-il *frigidarium* o *cella frigidaria* (*frigida lavatio, regio frigidarii*), nel quale si trovavano un bacino per abluzioni (*labrum*), una vasca per bagno ad immersione (*alveus*), una piscina (*piscina; natatio* se per le dimensioni era possibile nuotarvi), che nelle terme imperiali occuperà una parte indipendente dal frigidario;

-il *tepidarium*, una sorta di tamburo termico tra la zona fredda e quella calda, che negli edifici medio piccoli veniva destinato alle unzioni ed ai massaggi; il sistema di riscaldamento di questo vano derivava dalle stanze calde vicine, non ne possedeva uno proprio;

-il *caldarium* (*cella aquarum coctilium, cella caldaria*), che prevedeva un riscaldamento ad ipocausto con fornace propria, poteva avere una o più piscine di acqua calda, un *laconicum* per favorire la sudorazione grazie ad un caldo secco più elevato di quello del *caldarium*, una *sudatio* sempre per la sudorazione, stimolata in questo caso da un caldo umido;

-l'*heliocaminus*, una sala riscaldata dal sole, munita di finestre molto ampie.

Le terme potevano prevedere inoltre latrine, taberne, lupanari, palestre, biblioteche, sale per conferenze, nonché sale a valenza religiosa (ninfei, musei, mitrei), la *Basilica Thermanum* per il culto dell'imperatore, numerosi ambienti di servizio e corridoi sotterranei.

Le Terme Stabiane di Pompei (circa 80 a. C.) costituiscono un valido esempio dell'organizzazione delle prime strutture termali. All'andata dall'*apodyterium* (spogliatoio) si passava al *frigidarium*, un vano

circolare a cupola con una vasca rotonda interrata per il bagno freddo, quindi seguiva il *tepidarium*, un vano con riscaldamento ad ipocausto, e il *caldarium*, il vano più importante e vasto, esso era provvisto di un sistema di riscaldamento ad ipocausto e prevedeva, su uno dei lati corti, una vasca da bagno, mentre sul lato corto, in un'abside semicircolare, era situato un bacino fornito di acqua calda per lavare viso e mani. Il ritorno si effettuava seguendo la successione inversa.

In questa struttura si riconosce il primo sforzo di riunire in un unico e significativo complesso tre differenti e separate installazioni: *thólos*, stabilimento dei bagni in vasca e piscina.

Con le Terme Centrali di Pompei (79 d. C.) si concepisce un'organizzazione più coerente. L'*apodyterium* viene sostituito dagli spogliatoi a cabina, il *frigidarium* diventa rettangolare con una vasca lungo il lato corto, al *tepidarium* viene annesso un *sudatorium* o *laconicum* attraverso il quale si passa al *caldarium*, che presenta due vasche grandi sui lati corti ed una piccola sul lato lungo. Manca l'abside con il *labrum*, nonché un bagno separato per le donne.

Nel I sec. d. C. la vastità e l'imponenza raggiunta da questi edifici si concretizza nello sviluppo della tipologia delle Terme Imperiali, ove si riscontra una rigorosa simmetria bilaterale che vede gli ambienti principali (*natatio*, *frigidarium*, *tepidarium*, *caldarium*) distribuiti in successione lungo l'asse mediano, mentre *apodyteria*, palestre e altri vani accessori, duplicati, si distribuiscono ai lati del corpo centrale.

Le prime terme imperiali, nell'accezione tipologica dell'espressione, vedono la luce con Nerone (vennero costruite dopo il 64 nel Campo Marzio) e con i Flavi (Terme di Tito completate da Domiziano), e si sviluppano ulteriormente con Traiano (Terme iniziate da Domiziano e inaugurate da Traiano nel 110), Caracalla e Diocleziano (queste ultime sono le più grandi mai costruite a Roma).

Esistevano anche delle terme a carattere strettamente privato, ne è un esempio la piccola struttura presente nel Teatro Marittimo di Villa Adriana; la villa prevedeva comunque altre tre costruzioni termali destinate a personale, ospiti e funzionari di servizio, tutto ciò per il divieto di Adriano di bagni comuni ai due sessi.

OGTT: latrina pubblica

Denominazione greca/latina: *forica, foricae, necessaria*

Definizione: per latrina pubblica si intende il bagno pubblico collettivo; esso era costituito da un sedile continuo, la cui base poggiava sullo zoccolo di fondazione del muro di fondo. Le *sellae*, provviste di lunette, erano sostenute da mensole fissate al muro o da grappe metalliche e scavalcavano in tal modo il canale dello scarico fognario; in avanti poggiavano su una base continua, una canaletta scavata in questa base poteva assicurare, davanti agli utenti, il fluire dell'acqua pulita.

Queste latrine potevano essere "in linea", "a peristilio", "a esedra". La loro collocazione era generalmente in prossimità dei punti di maggiore afflusso popolare.

OGTT: lupanare

Denominazione greca/latina: *lupanar, popina*

Definizione: è il postribolo; a Pompei fino ad ora è stato possibile identificarne circa 25, il più importante è quello dell'*Insula VII*, poiché sorse sin dall'inizio per questa utilizzazione, con una distribuzione razionale dello spazio,

Come tutti gli altri postriboli anche questo occupava un crocicchio di due strade secondarie; prevedeva 10 posti letto, 5 dei quali al piano superiore, accessibili tramite una scala di legno, l'ingresso era munito di un campanello e di una latrina.

Ai locali del pianterreno si accedeva tramite altri due ingressi, essi erano costituiti da 5 celle con letto e capezzale in muratura, munite di porte di legno; sopra le porte delle celle sono dipinti giochi erotici, poco distante, a destra dell'ingresso principale, figura un Priapo bifallico dipinto. In fondo, seminascosto dietro un muretto, è il gabinetto del pianterreno.

I postriboli rinvenuti a Pompei sono di tre tipi: quelli veri e propri, come in questo caso; quelli allestiti al primo piano di una casa o di una *caupona* (cfr. "osteria"), raggiungibili tramite una scala indipendente; quelli lungo la strada composti da un solo vano, con letto in muratura. Molti, di identificazione dubbia, venivano sistemati nelle case o nel retrobottega delle *cauponae*.

OGTT: mercato

Denominazione greca/latina: *μάκελλον, ἄγορά, emporium, forum boarium (holitorium, piscarium,*

pistorium, suarium, vinarium), macellum

Definizione: col termine mercato si indicano lo spazio e le strutture destinate all'attività commerciale.

Nelle città greche questo ruolo è svolto dall'agorà; nel mondo romano, in certe grandi città, si arriva spesso ad una specializzazione che sviluppa un foro politico ed uno commerciale; in particolare quest'ultimo veniva definito *forum boarium*, se destinato al mercato del bestiame; *forum holitorium*, se dei legumi, *forum piscarium*, del pesce, *forum pistorium*, del grano, *forum suarium*, dei maiali, *forum vinarium*, del vino. Il termine *macellum* designa il mercato alimentare e l'edificio stesso in cui avveniva, indipendentemente dal tipo di merci vendute al suo interno: carni macellate, pesci o, più raramente, verdure. Ispirato ai modelli ellenistici, il mercato romano si presenta schematicamente composto di tre elementi:

- una grande area o piazza rettangolare quasi sempre circondata da portici;
- una serie di *tabernae* disposte sui lati della piazza ed aperte su di essa o solo all'esterno, talvolta con piano superiore;
- una costruzione circolare o poligonale (*tholus macelli*) al centro della piazza, con un giro di colonne, copertura a cupola o tetto conico e spesso una vasca nel mezzo.

Sembra che il prototipo romano abbia inglobato, sin dall'inizio, le installazioni originariamente separate dei vari fori destinati a mercato, trasformando in un edificio unitario e rigorosamente definito nella superficie quelli che in precedenza erano spazi più o meno circoscritti.

Resti ben conservati di *macella* si trovano a Pompei e Pozzuoli, forme poco canoniche sono rappresentate dal *macellum* di Ostia, da quello di Alba Fucente e da quello di Sepino.

Nel 113 d. C., sulle pendici del Quirinale, alle spalle del Foro di Traiano, sorsero i Mercati Traiane; erano costituiti da un grande emiciclo, terminante alle estremità con due ambienti semicircolari, diviso in due piani interamente occupati da altrettante serie di *tabernae* aperte, a pianterreno, direttamente sulla strada e, nel primo piano, su un ambulacro illuminato da grandi finestre. Al di sopra dell'emiciclo una strada con andamento irregolare delimitava un altro grande corpo di fabbrica di almeno quattro piani, con *tabernae* ed altri ambienti e la grande aula di tipo basilicale.

Nel Medioevo inizialmente il mercato si svolgeva perlopiù fuori dalle mura della città, negli spazi in prossimità delle porte, più tardi, con il definitivo affermarsi dei tre tipi di piazza (religiosa, politica, commerciale), quella attrezzata per il mercato fu caratterizzata dalla presenza delle installazioni tipiche, di fontane, di costruzioni in legno o ambienti per i misuratori ed i gabellieri; caratteristiche sono le logge per i mercanti, che nelle città del Veneto e della Lombardia assunsero proporzioni di veri e propri mercati coperti, creati a completamento dei lunghi porticati che già circondavano la piazza.

OGTT: odeion

Denominazione greca/latina: ,ωδειον,odeon, theatrum tectum

Definizione: col termine di odeion si intende un edificio destinato ad audizioni musicali e poetiche ed a concorsi canori. Si tratta di un teatro di dimensioni modeste in cui la *scaena* è ridotta ad uno stretto palco e la cui concezione lascia ipotizzare una cavea parzialmente o interamente coperta. Odeia però possono essere definiti vari edifici pubblici, è per questo che sarebbe più opportuno usare il termine *theatrum tectum*, espressione attestata a Pompei (circa 75 a. C.) dove questa struttura presentava una cavea inquadrante un'orchestra circolare e, ai lati, due muri di sostegno per la travatura del tetto a doppio spiovente; la capienza doveva essere di 1500 spettatori. Il complesso risulta molto vicino ad un edificio scenico, ma molto più marcate appaiono le somiglianze con i *bouleuteria* ellenistici, è per questo che anche quello di Pompei, tradizionalmente riconosciuto come teatro coperto, potrebbe essere stato piuttosto il luogo di riunione della comunità coloniale.

Anche i piccoli teatri di Taormina, Epidauro e Napoli presentavano tetti lignei perlopiù inseriti in una costruzione rettangolare, forse era un odeion anche il teatro coperto di Aosta.

OGTT: osteria

Denominazione greca/latina: caupona

Definizione: locale munito di piano di vendita con giare (*dolia*) incassate e con un incavo per il fornello che doveva riscaldare l'acqua calda da mescolare al vino. Spesso la *caupona* prevedeva dei vani dove veniva esercitata la prostituzione.

OGTT: palestra

Denominazione greca/latina: *palestra, palaestra*

Definizione: per palestra si intende un edificio adibito alle attività sportive, specie la lotta ed il pugilato. Queste strutture non vengono schedate autonomamente nel caso in cui siano parte di terme.

A Pompei la Palestra Grande, che si affianca all'anfiteatro, presenta una pianta rettangolare, con i lati lunghi circa m 141x107 e con una piscina di m 34,55x22,25, costruita in declivio e approvvigionata da un *castellum*; il recinto è formato da un alto muro in origine merlato, costruito in opera incerta con dieci larghe porte d'accesso su tre lati, mentre il lato sud si appoggia all'aggere delle mura di fortificazione.

Le facciate interna ed esterna sono decorate con semicolonne, architrave e frontone. Il piano del portico è sopraelevato rispetto al piano dell'area della palestra.

Le palestre, in genere, prevedevano latrine, fontane, spogliatoi (*dstrictaria*) e vani adibiti al culto.

OGTT: piazza

Denominazione greca/latina: *platea*

Varianti: campo, campiello

Definizione: nel significato urbanistico la piazza è uno spazio libero delimitato da costruzioni; si tratta di uno degli elementi più importanti dell'edilizia cittadina, sia per funzione che per significato. La piazza è l'evoluzione dello spazio costituito in epoca classica dall'agorà e dal foro (cfr. "foro"), svolge la funzione di luogo e centro di riunione dei cittadini, ha valenza politica, religiosa, commerciale.

Il Medioevo è l'epoca che porta alla netta distinzione dei tipi di piazza (politica, religiosa, commerciale), che nel XIII sec. sarà definita a tutti gli effetti.

Nella prima fase dello sviluppo dell'urbanistica medievale le città di nuova fondazione, chiuse nelle mura in un ristretto spazio su ripide colline, rinunciarono alle piazze per mancanza di spazio. I mercati venivano svolti fuori le mura, presso le porte. Le città che continuarono la vita dei centri romani, in seguito alle invasioni e all'impoverimento, furono costrette ad occupare gli spazi delle antiche piazze e dei fori con le case, fino ad obliterarli in maniera anche totale.

Dopo il 1000, col miglioramento delle condizioni di vita ed il rifiorire dei commerci, furono create molte nuove città, città coloniali e città franche; in questi ambiti la piazza acquista il suo pieno valore nella composizione urbana.

L'ultima fase del processo evolutivo di questo spazio è costituita dalla creazione di nuovi organismi urbani in cui le funzioni della piazza si fissano nei tre tipi: piazza della cattedrale, piazza del comune, dominata dal palazzo pubblico (del Podestà, dei Rettori, del Capitano del Popolo, ecc.), piazza del mercato. Quest'ultima, talvolta, si identifica con la piazza del comune, in genere occupa il centro della città, soprattutto quella sorta con funzione eminentemente commerciale e di scambio; molto più spesso la piazza del mercato si trova accanto a quella del comune, comunicante con essa.

OGTT: prigione

Denominazione greca/latina: *carcer*

Varianti: carcere

Definizione: con questo termine si indica una costruzione adibita alla custodia dei condannati che espiano la pena o di coloro che sono in attesa di giudizio.

A Roma, ai piedi del Campidoglio, sotto la chiesa di S. Giuseppe dei Falegnami, è conservato l'edificio che costituiva la parte più interna e segreta (detta *Tullianum*) dell'antico *carcer*, qui venivano gettati e poi strangolati i prigionieri di stato, dopo aver seguito il trionfo dei vincitori romani. Lungo le pendici del Campidoglio erano gli altri ambienti della prigione, noti col nome di *Latumiae*, perché ricavati entro antiche cave di tufo.

OGTT: sede di corporazioni professionali e religiose

Denominazione greca/latina: *collegium, schola*

Definizione: questa categoria di edifici è molto difficile da circoscrivere e da identificare; sono simboli di una dimensione fondamentale della vita sociale della fine della repubblica e dell'età imperiale, ovvero il riunirsi in associazioni. Soprattutto alla fine dell'età imperiale fiorirono associazioni di ogni genere, le loro sedi, poco caratterizzate, come tutti gli edifici legati ad attività di tipo sociale ed economico, risultano in molti casi piuttosto difficili da riconoscere, se non documentati in modo esplicito (preferibilmente con un'iscrizione).

Queste strutture non presentano nessun elemento caratterizzante, avendo qualcosa in comune sia con la dimora urbana a peristilio, sia col ginnasio ellenistico, sia con l'architettura religiosa in genere.

Per quanto riguarda le associazioni meno rilevanti dal punto di vista sociale ed economico, si deve supporre che le loro riunioni avvenissero nelle case private dei loro componenti; le sedi dei collegi più importanti erano invece costituite da edifici comprendenti un portico, un certo numero di ambienti riservati alla gestione o alle riunioni del gruppo, e poi una sala di culto o una cappella.

Per questi edifici la tradizione archeologica utilizza indifferentemente i termini di *collegium* o *schola*. In realtà il *collegium*, in un sistema politico repubblicano, è un gruppo di persone che hanno ricevuto un identico mandato, magistrati o sacerdoti, ad esempio.

Dall'inizio del I sec. il termine viene ad indicare un'associazione sia di organismi ufficiali e riconosciuti, sia di gruppi la cui esistenza dipendeva dalla benevolenza dell'amministrazione sociale.

Il termine *collegium* designa dunque l'aspetto istituzionale di realtà politiche o socio-professionali molto diverse; nell'architettura urbana il *collegium* può assumere la forma di una *schola*: questo termine è una traslitterazione dal greco, ed è l'equivalente di *ἑξέδρα* (*exedra*); all'inizio viene usato in riferimento alle esedre semicirculari provviste di panche all'interno dei ginnasi o sotto i portici.

In virtù della loro struttura le *scholae* risultavano particolarmente adatte al riposo, alla conversazione, all'insegnamento; le più antiche sono state considerate palestre per le esercitazioni dei giovani.

Esempi notissimi di questo tipo di edifici sono l'Edificio di Eumachia di Pompei, ovvero la sede dell'associazione degli artigiani e dei commercianti della lana, anche se, più che un edificio collegiale era un'installazione concepita il commercio e la "promozione" delle stoffe in lana; il Collegio di Velia, ossia la *schola-collegium* dei medici.

Queste strutture univano alla funzione di sede di *collegium* una finalità complementare, strettamente connessa agli interessi professionali di coloro che se ne servivano: commerciale a Pompei, didattica a Velia.

A Pompei si ricorda, inoltre la *Schola Armaturarum*, luogo di riunione di un'associazione militare, così definita poiché dagli scavi emersero numerose armature disposte su scaffalature lignee di cui ancora si vedono gli incassi su una delle pareti.

Altri esempi notevoli sono ad Ostia:

-la *Schola* di Traiano, del II sec. d. C.: è il complesso monumentale più suggestivo della città; apparteneva alla corporazione dei carpentieri navali (*fabri navales*), il cui tempio si erge dinanzi alla *schola*, e presenta in facciata un'edicola semicirculari con nicchie radiali formata da quattro colonne corinzie e aperta su un vestibolo provvisto di due profonde ali concluse da una nicchia quadrangolare.

La *porticus* era costituita da un grande cortile di forma oblunga, delimitato da un colonnato ionico in mattoni, l'edicola terminale era una sala absidata attrezzata da *triclinium* per i banchetti dei membri del collegio e fiancheggiata da ambienti di servizio o a carattere amministrativo;

-la *Schola* degli *Augustales*, del terzo quarto del II sec. d. C.: era la sede dei liberti collegati al culto imperiale. La facciata del corridoio era sottolineata da due colonne di marmo, un vestibolo quadrangolare dava accesso ai portici inquadranti l'area centrale, una sala in origine rettangolare, più tardi dotata di un'abside assiale, dominava l'insieme.

Da ricordare che le sedi dei *Navicularii*, gli armatori di navi, erano chiamate *stationes*; queste società avevano sede nelle principali città costiere.

OGTT: stadio

Denominazione greca/latina: στάδιον, *stadium*

Definizione: lo stadio è il monumento greco per antonomasia, era la pista per la corsa semplice sulla distanza di uno stadio (= 100 braccia = 400 cubiti = 600 piedi = valori che oscillano tra i 178,35 m ed i 191,27 m).

La pianta dello stadio e quella del circo rivelano una parentela formale, ma né le funzioni, né le dimensioni (in media la lunghezza dell'arena del circo è almeno il doppio di quella dello stadio), né la sistemazione interna (la pista dello stadio non è separata da nessuna spina e da nessun euripo) consentono di assimilare queste strutture.

In genere lo stadio veniva usato in occasione di feste, oltre che per prove atletiche, per concorsi artistici e combattimenti gladiatori. Svetonio conserva il ricordo di uno stadio temporaneo nel Campo Marzio nel 46 a. C., ma il primo stadio vero e proprio è senza dubbio quello costruito da Domiziano tra l'86 ed il 90 d. C. in occasione degli agoni atletici del *Certamen Capitolinum*, da lui istituiti, e per i concorsi musicali.

Quest'edificio era sul sito dell'attuale piazza Navona e presentava una terminazione rettilinea a Sud ed una soluzione semicircolare (*sphaendone*) a Nord, la pista era lunga m 275, per un'ampiezza di m 54. Le tribune erano in pietra e correvano sui lati lunghi e su quello semicircolare, erano organizzate su due *maeniana*, per una capienza complessiva di circa 30000 spettatori; il prospetto esterno in travertino presentava due ordini di arcate. L'accesso principale era a Nord, preceduto da un protiro colonnato, ma altri ingressi erano al centro dei lati lunghi e forse anche a Sud. Si sa poco della pista, probabilmente accoglieva solo l'*aphesis* (linea di partenza) e strutture temporanee destinate alle diverse utilizzazioni del complesso.

OGTT: taverna

Denominazione greca/latina: *thermopolium*

Definizione: locale adibito alla vendita delle bevande e del cibo. L'identificazione di queste botteghe è possibile quando il bancone è dotato, su una delle sue estremità, di un piccolo focolare al disopra del quale si poneva un calderone che permetteva di offrire bevande calde o zuppe agli avventori.

A Pompei, Ercolano ed Ostia molte botteghe presentano un bancone in muratura nel quale erano incassate giare di grandi dimensioni, occorre in questi casi prestare una particolare attenzione, poiché tali recipienti potevano semplicemente contenere grano o legumi secchi e quindi non identificare una taverna.

Ad Ostia si ricorda il *thermopolium* della via di Diana, del quale si conservano un bancone di mescita rivestito di marmo con mortaio per le spezie e, nella parte inferiore, due vaschette (lavandino e nevaio), l'insegna del locale affrescata, un fornello, un dolio seminterrato, una cantina e bancali in pietra per gli avventori.

I *thermopolia* potevano anche essere decorati con pitture raffiguranti scene di taverna.

OGTT: teatro

Denominazione greca/latina: *θέατρον, theatrum*

Definizione: il teatro è un edificio destinato a rappresentazioni sceniche e spettacoli pubblici.

Il teatro greco, all'aperto e senza copertura, consta di tre parti: orchestra, cavea e scena.

La cavea (*θέατρον, κοίλον*), con gradinate per gli spettatori, è addossata al pendio di una collina e disposta attorno all'orchestra, ha la forma di un semicerchio, aperto al paesaggio e non collegato al palcoscenico; essa è divisa in cunei (*κερκίδες*) da scalette (*κλίμακες*), tra i sedili passa un corridoio (*διάζωμα*) che la divide orizzontalmente in due o tre settori

L'orchestra (*ορχήστρα*) è lo spazio circolare, trapezoidale o poligonale situato dinanzi alla cavea, dove si svolgevano le danze del coro. Ai lati sono due accessi laterali (*πάροδοι* o *ἔισοδοι*), compresi tra le ali della cavea e la scena.

La scena (*σκηνή*) costituiva il fondale per le azioni degli attori, in origine provvisoria, nel IV sec. a.C. divenne in pietra e venne rialzata e spinta in avanti con un proscenio, la cui fronte era di solito un porticato a colonne con *pinakes* dipinti per caratterizzare l'ambiente.

I teatri romani, pur ispirandosi ai modelli greci, sin dall'inizio conservarono solo alcuni elementi essenziali di questi, elaborando strutture del tutto originali; gli architetti romani mostrarono sempre la volontà di costruire, più che di sfruttare le opportunità offerte dal terreno. I teatri romani si svilupparono dunque come veri e propri edifici a carattere monumentale, in linea col resto dell'architettura urbana dell'epoca e conformi alla necessità di ospitare un numero sempre più considerevole di spettatori. Mentre il teatro greco, sfruttando il pendio naturale, si inseriva apertamente nel contesto naturalistico, il teatro romano nasce per essere un edificio chiuso ed isolato. La cavea era ripartita in diversi ordini, accessibili da gallerie e separati da parapetti, spesso era coronata da un portico a colonne, che poteva ospitare altri spettatori. Gli accessi laterali (*πάροδοι* o *itineria*), sono nel mondo romano parte integrante dell'edificio, diventando passaggi coperti (*adytus maximi*) al di sotto dei gradini che, nella parte superiore delle volte, sviluppano tribune laterali sopraelevate (*tribunalia*). La diversa concezione romana influenzò anche gli spazi destinati all'azione scenica, che erano molto più profondi ed ampi di quelli greci e sopraelevati di tre o quattro metri, la loro lunghezza inoltre era equivalente al diametro esterno della cavea; l'*orchestra*, ridotta ad un semicerchio, costituiva uno spazio residuo in cui non si svolgeva lo spettacolo. L'edificio scenico (*scaena*) era costituito dalla fronte scenica (*scaenae frons*), dalle quinte laterali (*parascaenia*), dal palcoscenico (*proscenium*). La fronte scenica poteva essere costituita da un'altissima parete che arrivava al livello della cavea e scandita in facciata da colonnati ornamentali a più piani, con nicchie rettangolari e semicircolari simmetricamente alternate; il *podium* aveva un prospetto a nicchie rettangolari e semicircolari con scalette

di accesso all'orchestra; la *scaena*, inoltre, in età augustea, era prevalentemente riconducibile alla tipologia a fronte rettilinea inquadrata da *parascaenia* e scandita da tre porte, una più ampia centrale (*valva regia*) e due laterali (*hospitalia*).

OGTD: luogo commemorativo

Definizione: luogo dove si trova una struttura monumentale, o una testimonianza archeologica, a carattere celebrativo ed evocativo.

OGTT: arco trionfale

Denominazione greca/latina: ἄψις, εἶλημα, *arcus, fornix, ianus*

Definizione: originariamente privo di rapporto con le mura o con una costruzione che lo inglobi, l'arco materializza un punto di passaggio e, a partire da questa posizione simbolica, assume ruoli diversi a seconda dei contesti e delle epoche: che sia o no sormontato da statue o da trofei, in un primo tempo la sua funzione è collegata esclusivamente a riti sacralizzanti e apotropaici, per arricchirsi sempre più di significati complementari e diventare, dall'inizio dell'età imperiale, uno degli strumenti plastici più usati per la glorificazione o la divinizzazione di un personaggio.

Gli archi onorari ed i *fornices* rappresentano dunque l'espressione del potere, già gli *imperatores* repubblicani materializzarono le proprie vittorie con l'erezione di *fornices*, la prima attestazione certa di questo fenomeno si ha nel 120 a. C., con la celebrazione della vittoria sugli Allobrogi da parte di Q. Fabio Massimo.

Il carattere che distingue l'arco onorario e trionfale dalle porte monumentali non è tanto la sua struttura di edificio isolato sui quattro lati, quanto piuttosto il fatto che sia dedicato a personaggi illustri e ne rechi le statue o le insegne. Se per alcuni monumenti è più evidente il carattere religioso e funerario, prevale l'intento onorario e celebrativo, soprattutto di imprese militari. Gli archi onorari sono legati anche all'accesso ad aree recintate, a città o a territori, per questo, alle volte, si configurano come porte urbane; altre volte invece l'arco, pur continuando ad avere valore confinario, ha una collocazione suburbana.

Gli elementi essenziali della struttura dell'arco onorario sono il passaggio delimitato dai pilastri portanti e dalla volta, e il blocco superiore in forma di attico, che costituisce il basamento delle statue o dei trofei.

Nei monumenti bifronti, realmente o idealmente concepiti a cavallo di una strada, il tipo ad un solo fornice è prevalente, soprattutto nei territori occidentali dell'impero. Accanto ad esso si afferma un tipo più complesso a triplice passaggio, nel quale di solito il passaggio centrale è più ampio e più alto di quelli laterali.

La copertura a volta del passaggio rappresenta il motivo architettonico peculiare dell'arco onorario. La volta può costituire un unico blocco di muratura con i pilastri portanti o impostarsi su una cornice che delimita superiormente i pilastri nell'interno del fornice o sulle facciate.

L'arco bifronte non costituisce, di solito, un edificio isolato, esso può aderire lateralmente ad altre costruzioni.

Gli archi quadrifronti, o tetrapili, sono invece sempre isolati e concepiti a cavallo dell'incrocio di due vie che si incontrano ad angolo retto; internamente la volta può essere a crociera o a cupola.

OGTT: basamento

Denominazione greca/latina:

Definizione: parte inferiore di un monumento, con funzione di sostegno, sia per un intero edificio che per un singolo elemento statuario.

OGTT: colonna onoraria

Denominazione greca/latina: *columna, columna rostrata, columna votiva*

Definizione: per colonna si intende un elemento architettonico di forma cilindrica costituito, di norma, da base, fusto e capitello. In questa definizione non viene inclusa la colonna intesa come semplice elemento architettonico (cfr. OGTD "ritrovamento sporadico"/OGTT "elemento architettonico"), ma quella isolata eretta in qualità di monumento commemorativo, religioso. (Per la valenza funeraria cfr. "monumento funerario").

Il fusto può essere decorato a rilievo in fasce orizzontali o a spirale continua (colonna istoriata) e può presentare all'interno una scala a chiocciola (colonna coclide), come quella di Traiano a Roma, del 113 d. C., che rappresenta un monumento commemorativo e funerario allo stesso tempo, poiché venne eretta per commemorare le vittorie dell'imperatore sui Daci ed in seguito ne ospitò le ceneri nel basamento.

OGTT: roccia coppellata

Definizione: roccia che presenta una caratteristica incisione a forma di piccola coppa a sezione emisferica, tronco-conica o cilindrica, di diametro mediamente compreso tra 2 e 20 cm, realizzata tramite percussione e/o rotazione di un utensile per lo più litico. Le "rocce coppellate" rappresentano il segno inciso di più alta presenza, per quantità e per copertura territoriale, in tutto l'arco alpino italiano, e sono l'elemento più rappresentativo dei petroglifi non figurativi. L'inquadramento cronologico è problematico, anche per i pochi riferimenti ad altre testimonianze archeologiche datate (come oggetti e/o attrezzi): le attestazioni si concentrano in epoca preistorica e protostorica. Anche l'interpretazione è controversa: dall'esame delle situazioni ambientali e dei contesti di ritrovamento, si può ipotizzare una funzione a carattere celebrativo/evocativo, in relazione a luoghi di importanza strategica (posizioni dominanti, linee di demarcazione orografica o di confine territoriale, percorsi montani e di comunicazione fra le valli, luoghi di culto dedicati alle cime delle montagne, ecc.).

OGTD: luogo con deposizione di materiale

Definizione: con deposizione di materiale si intende un accumulo o la deposizione voluta dall'uomo di un oggetto o di un insieme di oggetti in un luogo ben definito (un'area aperta, una grotta, una fossa, un fiume, un lago, ecc.). La deposizione può anche rivelarsi non sistematizzata, determinando in tal caso una dispersione casuale dei materiali.

OGTT: discarica

Definizione: luogo dove vengono accumulati i materiali di scarto provenienti da una qualsiasi attività umana.

OGTT: deposizione culturale

Denominazione greca/latina: *stips*

Variante/i: stipe

Definizione: con deposizione culturale si intende la deposizione di oggetti isolati o a coppie, deposizione reiterata e distribuita nel tempo, effettuata in uno stesso luogo per motivi culturali. Questa deposizione per definirsi tale non deve essere legata né a manifestazioni di culto più elaborate, quali pasti rituali, sacrifici o edifici di culto (nel qual caso si sarebbe infatti di fronte ad un vero e proprio luogo di culto), né a sepolture. Tra i luoghi prescelti per le deposizioni culturali vanno ricordati i corsi e gli specchi d'acqua (es. letti dei fiumi della Valla Padana, soprattutto in Veneto) e le zone montagnose, impervie e rocciose (vette, valichi, piedi di burroni, crepacci), ove venivano gettati oggetti metallici (un esempio di "*stipes iactatae*" è la deposizione culturale lacustre di S. Pietro Montagnon, di epoca paleoveneta).

Deposizioni culturali si conoscono anche in grotta, dove generalmente si trovano nei recessi più inaccessibili (caverna di Latronico, deposito dell'età del Bronzo); in questo caso l'offerta più comune è il vaso, di cui alle volte si conserva il contenuto carbonizzato costituito da cereali, legumi ed altri frutti.

Le deposizioni culturali possono essere anche rappresentate da contesti chiusi sepolti nella terra, in questo caso è tuttavia difficile distinguerle da ripostigli di valenza non religiosa; elementi indicatori possono essere la modalità di seppellimento a diretto contatto con il fondo roccioso o nell'acqua, oppure la collocazione in luoghi impervi; la fossa che raccoglie questo tipo di deposizione può essere rivestita in muratura a guisa di cisterna.

In latino il termine *stips* indica un'offerta votiva; gli archeologi usano "stipe" per indicare il complesso degli oggetti votivi rinvenuti sia in depositi sia in ripostigli (cfr. "ripostiglio"), sia sparsi in un luogo sacro.

Nei primi santuari protourbani dell'inizio dell'età del Ferro tra gli ex voto si moltiplicano le figurazioni antropomorfe e si afferma a pieno la concezione votiva del culto; questa concezione troverà realizzazione in età storica col sorgere di pubblici e stabili luoghi di culto: i santuari.

La stipe votiva, dunque, si trova generalmente presso un edificio di culto o all'interno di un'area sacra (es. pozzetto del III sec. a.C. rinvenuto presso l'area del tempio di Giove a Pompei), perlopiù un santuario, ed alle volte ne costituisce l'unica testimonianza sopravvissuta.

In prossimità di un tempio, una fossa di deposizione poteva accogliere le offerte lasciate nei donari quando il loro cumulo diveniva eccessivo, ovvero in occasione dei restauri dell'edificio di culto.

Nelle deposizioni culturali si possono trovare vasellame, spesso simbolicamente ridotto ad un modellino, lucerne, statuette rappresentanti figure umane o animali, votivi anatomici, ornamenti personali di bronzo o, più raramente, di metalli pregiati, monete, armi, dediche su cippi o su vasi, ecc.

OGTT: ripostiglio

Variante/i: tesoretto

Definizione: il ripostiglio è un deposito di oggetti selezionati e nascosti intenzionalmente.

In tempi recenti si è andata diffondendo la tendenza a generalizzarne l'interpretazione considerandoli delle deposizioni culturali, perlopiù sulla base delle circostanze di rinvenimento.

In realtà una deposizione culturale formata da un numero considerevole di oggetti e pezzi metallici costituisce di per sé un caso di accumulazione e tesaurizzazione di ricchezza, che è ragionevole supporre analogo ai tesori accumulati per altri fini.

Delresto non è possibile stabilire se gli oggetti accumulati ed in seguito deposti in un ripostiglio comunemente ritenuto votivo siano stati realizzati con quella precisa finalità.

Nell'accezione più ampia del termine è un ripostiglio qualsiasi deposito volontario eseguito dall'uomo, ma tradizionalmente indica un insieme di oggetti metallici deposti intenzionalmente in uno stesso luogo, o per tesaurizzazione (come nel caso dei tesoretti) o per esigenze inerenti l'attività di un'officina metallurgica, o per un traffico di manufatti e materie prime, o per un atto di culto.

La parola ripostiglio è presa in prestito dagli studi numismatici, dove viene usata per designare i tesori monetali. I ripostigli sono particolarmente numerosi nell'età del bronzo, le modalità di deposizione sono varie: in una semplice buca scavata nel terreno, sotto una pietra, entro fessure del terreno, all'interno di grotte, in vasi sotterrati o altri contenitori o riposti in strutture costruite.

Un ripostiglio può contenere oggetti sia eterogenei sia rappresentanti una sola categoria; le condizioni fisiche dei materiali possono anche essere diverse: oggetti interi, frammentati (frammentazione rituale), semilavorati, porzioni più o meno grandi di lingotti e scorie di fusione.

I ripostigli italiani del Bronzo antico sono perlopiù costituiti da oggetti integri, appartenenti ad un numero limitato di categorie (es. collari e panelle) o, più spesso ad un'unica categoria (in genere asce). Cronologicamente gli oggetti possono appartenere a una sola fase o a più fasi; gli oggetti più antichi sono in numero molto esiguo, mentre quelli appartenenti alle fasi successive crescono in misura esponenziale fino al momento del seppellimento.

OGTD: luogo con elemento per la confinazione

Definizione: con elemento per la confinazione si intende un albero, un cippo, una rupe incisa, un fosso, che circoscrive una proprietà immobiliare o il territorio di una regione.

OGTT: albero

Definizione: anche gli alberi possono essere usati come supporto per incidere segni che indichino il termine di una proprietà.

OGTT: cippo di confine

Denominazione greca-latina: *lapis terminalis, terminus, petra fixa*

Definizione: per cippo di confine si intende una pietra usata come termine confinario: il *lapis terminalis* poteva delimitare un possesso privato o quello di una comunità, segnare il limite di un'area sacra o sepolcrale. Di frequente i cippi di demarcazione privata venivano usati anche per riportare la direzione del confine mediante l'incisione di un breve solco verticale giustapposto sotto il testo; nella centuriazione, difatti, nel luogo dove i *limites* si incrociavano venivano posti dei cippi in legno o in pietra, di forma cilindrica o prismatica, chiamati *termini* che, in genere, recavano incisi sulla faccia superiore il *decussis* (due

linee disposte a croce indicanti le direzioni dei *limites*) e le coordinate della centuriazione in riferimento al decumano e al cardine massimo; esistevano lungo gli allineamenti centuriati anche cippi anepigrafi detti “*termini muti*”.

OGTT: fosso di confine

Denominazione greca-latina: *canabulae, fossae finales, fossae limitales, novercae*

Definizione: il fosso di confine è un manufatto nato per rispondere ad esigenze di tipo idraulico, che svolge la funzione di delimitare la proprietà di un’area. Questi fossati si ritrovano il più delle volte per segnare i confini interpoderali; in area centuriata le *fossae limitales* erano usate per drenare l’umidità sovrabbondante in quelle zone dove l’impaludamento, pur presente, non impediva la coltivazione di piante pregiate; tali *fossae* erano parallele ai *limites* e si inserivano nel regime delle acque pubbliche.

La funzione di confine poteva essere assunta anche da solchi minori per lo scolo delle acque o dalle fognature. La regolarizzazione di corsi d’acqua in zone sistemate con la centuriazione poteva servire a fissare limiti inamovibili, oltre a migliorare il regime delle acque.

Negli scritti dei Gromatici alberi di confine e *fossae finales* rappresentano il confine tra *fundi* e *sortes* e sono, in genere, privati e comuni ad entrambe le parti. Alcuni rivi ed alcune *fossae comunes*, oltre la funzione di confine, avevano quella di raccogliere le acque, di bonifica e di prosciugamento dei fondi, e finivano per allontanarsi dal confine verso direzioni diverse; in questo caso, per escluderne la valenza finale, era in uso piantare termini lapidei o alberi al di là da essi.

Alcuni solchi di confine potevano inoltre essere scavati in zone collinari per proteggere i pendii dall’erosione.

OGTT: rupe incisa

Definizione: le iscrizioni venivano frequentemente usate per definire un confine; non di rado si ritrovano su scoscesi versanti di monte, corredate da un segmento lineare sottostante al testo, che rappresenta l’indicazione grafica della linea confinaria; spesso il testo dell’iscrizione indicava anche la larghezza del confine, in genere una striscia di terreno libero e non usucapibile. Il sistema di segnatura *in rupibus* era raccomandato dagli antichi gromatici, la scelta della roccia come supporto per le iscrizioni fu dettata dalla necessità di porre il termine nel punto esatto dove passava la linea di confine; questa consuetudine trova numerosi riscontri in area alpina.

OGTD: luogo con ritrovamento sporadico

Definizione: materiale sporadico inteso sia in giacitura secondaria che erratico.

OGTT: arma

OGTT: elemento architettonico

OGTT: epigrafe

OGTT: instrumentum domesticum

OGTT: oggetti di oreficeria

OGTT: reperti osteologici animali

OGTT: reperti osteologici umani

OGTT: rilievo architettonico

OGTT: statuaria

OGTT: utensili da lavoro

OGTD: luogo con tracce di frequentazione

Definizione: tracce di frequentazione sono segni più o meno tenui individuati sul terreno, attestanti una frequentazione del luogo da parte dell’uomo, episodica o di più lunga durata.

OGTT: focolare

Definizione: le tracce di un focolare sono evidenziate da un sedimento scuro con carboni; esso può essere costituito da una depressione del terreno, da un circolo di pietre, da una struttura in argilla ecc.

Qualora il focolare sia associato ad altre attestazioni, quali buche di palo o dispersione di materiale, attestanti la presenza di un abitato o di un'abitazione, il sito verrà definito scegliendo le tipologie più specifiche dell'OGTD "insediamento" o dell'OGTD "struttura abitativa".

OGTT: infrastruttura rupestre**OGTT: luogo di battaglia**

Definizione: con luogo di battaglia si intende l'area in cui si svolse una battaglia.

E' possibile individuare questa tipologia di sito attraverso analisi interdisciplinari volte a vagliare, da un lato le attestazioni storiche relative allo svolgimento della battaglia, dall'altro la situazione geomorfologica dell'area presumibilmente interessata dall'evento. Quest'ultima può essere indagata con l'ausilio della fotografia aerea, della toponomastica, che può alle volte rivelare i cambiamenti morfologici rispetto all'epoca della battaglia, e con ricerche condotte a terra. Il rinvenimento nella zona presunta di sepolture, di scheletri abbandonati sul terreno e di armi risalenti

all'epoca dello scontro, costituiscono ovviamente una conferma all'identificazione del sito.

In questo modo sono ad esempio state individuate l'area della battaglia del Trebbia e del Trasimeno, quest'ultima localizzazione è avvenuta grazie alla ricostruzione dell'assetto morfologico del terreno nell'antichità (attraverso l'analisi aereofotogrammetrica e il recupero della microtoponomastica) e al rinvenimento di una necropoli ad incinerazione collettiva dalle dimensioni considerevoli, databile all'età medio repubblicana.

OGTT: paleosuolo

Variante/i: suolo fossile

Definizione: con paleosuolo si intende un suolo con caratteri diversi da quello attuale, essendosi formato in condizioni dissimili di roccia madre, di topografia, di clima o vegetazione e con eventuali tracce di interventi prodotti dall'attività antropica.

Il paleosuolo può trovarsi sepolto all'interno di successioni sedimentarie (paleosuolo sepolto), oppure mantenersi all'attuale superficie topografica (paleosuolo relitto).

Il paleosuolo sepolto, detto anche "suolo fossile", è un corpo pedogenetico incluso in "records" stratigrafici, vale a dire coperto da una coltre di sedimenti sufficientemente spessa da isolarlo dai processi di superficie (es. paleosuolo paleolitico di Isernia La Pineta).

Il paleosuolo relitto è un corpo pedogenetico che conserva aspetti non in equilibrio con l'attuale regime pedogenetico e che si sono formati a seguito di processi che hanno agito nel passato (es. paleosuolo paleolitico di Ghiardo Cave). Esso può presentare caratteristiche di differenti fasi pedogenetiche susseguitesi sul medesimo materiale originario (paleosuolo policiclico) o costituite da due coltri sedimentarie distinte e di deposizione successiva (paleosuolo composto o, qualora la pedogenesi più recente è sufficientemente intensa da interessare anche la sequenza profonda, paleosuolo complesso) oppure può essere connesso a superfici tuttora esposte ancora in evoluzione (vetosuolo).

All'interno dei profili del suolo è assai frequente leggere le tracce di interventi e dissesti (coltura agricola, disboscamento ecc.) prodotti dall'attività antropica, che si configura come uno dei processi della formazione del suolo.

OGTT: petroglifo

Variante/i: incisione rupestre

Definizione: con petroglifo si intende un'incisione figurativa su superficie rocciosa nella sua collocazione originaria.

I petroglifi sono una manifestazione artistica, con probabile significato votivo, che ha origine nel paleolitico superiore; tali incisioni si trovano di solito in alta montagna su rocce giacenti sui fianchi e sulle dorsali delle valli, in una posizione dominante l'area circostante.

Emblematiche sono le incisioni della Val Camonica: si tratta di più di mille rocce con istoriazioni che vanno dal paleolitico all'età romana.

OGTT: reperti numismatici

OGTT: stazione preistorica

Variante/i: stazione di superficie, giacimento

Definizione: per stazione preistorica si intende genericamente una zona, un ambiente, un insediamento umano di epoca preistorica.

Il termine stazione è di solito impiegato come sinonimo di giacimento nell'espressione "stazione di superficie", e pone l'accento sulla supposta precarietà dell'occupazione del sito o sulla sua scarsa ampiezza e, in generale, sull'interesse spesso secondario dei materiali affioranti.

OGTD: luogo di attività produttiva

Definizione: la categoria raccoglie i differenti luoghi in cui furono realizzati cicli produttivi o parte di cicli produttivi, che dall'estrazione della materia prima portavano al manufatto finito.

Nei luoghi di attività produttiva sono compresi sia i luoghi di approvvigionamento sia i luoghi di lavorazione, questi ultimi sono riconoscibili per la presenza di più indicatori concomitanti, quali installazioni fisse (fornace, vasche, magazzini, tettoie ecc.), residui di lavorazione, semilavorati, materiale in attesa.

Sono state inoltre previste delle voci generiche, qualora gli indicatori non permettano di individuare il tipo di attività produttiva o questa non sia stata prevista nel lessico.

Può verificarsi che gli impianti produttivi siano ubicati al pianterreno di altri edifici, in particolare strutture abitative (caseggiati), in questo caso sarà opportuno utilizzare la voce "caseggiato"; verrà preso in considerazione il luogo di attività produttiva specifico qualora la costruzione si presenti isolata, o comunque le strutture evidenti riconducano esclusivamente a quest'uso.

La voce "residui di lavorazione" dovrà essere scelta nei casi in cui l'indagine sul terreno porti ad individuare solo scorie e rifiuti di lavorazione, che possono sia attestare un luogo di attività produttiva, di cui non rimangono o non sono attualmente visibili installazioni fisse, sia una discarica, solitamente ubicata in prossimità dell'attività produttiva. Questa tipologia di sito dovrebbe a rigore rientrare nell'OGTD "area di materiale mobile", ma il fatto che segnali indiscutibilmente, se non il luogo, la presenza di un'attività produttiva limitrofa, ha portato ad inserirla nella presente categoria.

Nella realtà vi possono essere infine siti in cui sono presenti più attività produttive (es. miniera ed attività metallurgica; calcara ed attività ceramica ecc.), in questo caso si compileranno due schede distinte da correlare tra loro.

OGTT: calcara

Denominazione greca/latina: *fovea calcarie*

Definizione: con calcara si intende il luogo di produzione della calce costituito dal forno per la cottura del calcare, eventualmente affiancato dalla fossa di spegnimento della calce viva.

Il forno si presenta generalmente come una costruzione a pianta circolare e di forma troncoconica, dotato nella parte alta di sfiatatoi e, al livello del suolo, di un'apertura per introdurre i materiali da cuocere. Gli oggetti vengono impilati lasciando libero un volume ovoidale, che forma un ambiente a volta, collegato all'esterno mediante un passaggio che si apre sulla porta: è questa la camera di combustione.

Qualora la morfologia del terreno lo permetta, la fornace viene eretta ai piedi di un pendio, in modo da beneficiare di comodi accessi: uno in basso, al livello del suolo per il focolare, e uno in alto per le operazioni di carico e scarico.

La fornace può essere affiancata dalle fosse di spegnimento, che consentono di ottenere dalla calce viva il legante da utilizzare nelle murature e di conservare il materiale anche per molto tempo.

I forni a calce si possono trovare nel territorio in prossimità di cave (forno a calce installato ai piedi della cava a Itri, Lazio meridionale), ma anche in aree urbanizzate, presso cantieri di costruzione di una certa importanza, come è attestato sovente in epoca tardo antica e medievale, quando si utilizzavano, per alimentare i forni, materiali provenienti da edifici preesistenti (calcare rinvenuta presso la *Crypta Balbi* a Roma).

OGTT: calzaturificio

Denominazione greca/latina: *sutrina*

Definizione: locale dove si fabbricavano, riparavano e vendevano le calzature.

OGTT: cava

Denominazione greca/latina: *λατομεῖον, lapicidinae*

Variante/i: latomia

Definizione: con cava si intende il giacimento affiorante o sotterraneo dal quale si cavano materie prime quali pietra, marmo, selce, ossidiana ecc., ed il complesso delle opere e delle attrezzature per il suo sfruttamento.

Le cave possono essere a cielo aperto, se la formazione è raggiungibile direttamente dall'esterno, o in galleria nel caso contrario.

Le cave a cielo aperto si distinguono a seconda del metodo di coltivazione consentito dal tipo di roccia e dalla sua giacitura. Qualora il giacimento affiori sul fianco di un rilievo e sia sufficientemente resistente, viene affrontato facendo arretrare in modo progressivo, a gradini, il fronte di estrazione (cave di Siracusa del IV sec. a.C.); nel caso di giacimenti in zone pianeggianti vengono invece aperte buche o trincee che si abbassano gradualmente sotto la superficie del suolo.

Le cave in galleria sono proprie di affioramenti di limitata estensione, ma sviluppati in profondità. Questi vengono attaccati tagliando gradoni progressivi e risparmiando alcuni pilastri per il sostegno delle volte (latomie di tufo di Siracusa) oppure scavando pozzi verticali, i quali, una volta raggiunto il filone desiderato, si allargano a formare una camera (es. cava neolitica di selce della Defensola presso Vieste, FG; cave di selce del Bronzo antico di Monte Tabuto e di Monte Rarcello, presso RG).

Vi sono attestazioni di prodotti semifiniti realizzati direttamente in cava (cave siciliane di Cusa VI-V sec. a.C; cave romane di granito a Capo Tesa presso Santa Teresa di Gallura, SS).

Presso la cava si possono trovare strutture o un vero e proprio insediamento produttivo per la lavorazione della materia prima, in questo caso è possibile schedare in maniera distinta il luogo di approvvigionamento (OGTT "cava") e l'insediamento produttivo (es. OGTT "vetreria") e collegare tra loro le due schede.

OGTT: conceria

Denominazione greca/latina: *officina coriariorum, coriarium*

Definizione: officina dove si conciavano le pelli per farne cuoio; prevedevano tavole sulle quali le pelli venivano raschiate e tinozze dove maceravano tra due strati di tanno.

OGTT: fabbrica di feltro

Denominazione greca/latina: *officina quactiliaria*

Definizione: locale preposto alla fabbricazione ed alla vendita del feltro, spesso è caratterizzato da un forno ovale in posizione centrale.

OGTT: falegnameria

Denominazione greca/latina: *fabrica intestinaria, officina o fabrica materiaria*

Definizione: officina dove si producevano oggetti in legno, da distinguersi dall'officina dove si producevano oggetti di carpenteria (*officina o fabrica materiaria*).

OGTT: fornace

Denominazione greca/latina: *ὑπόκαυσις, praefurnium*

Definizione: con fornace si intende una struttura destinata alla cottura di materie prime (manufatti o prodotti alimentari) e costituita dal focolare, dove avviene la combustione, e dal laboratorio in cui i materiali subiscono il trattamento a caldo. Si possono distinguere varie tipologie di fornace:

1) forno ad ambiente unico in cui il materiale da trattare si trova a contatto con il combustibile.

Questo tipo di forno può essere a) a fossa, costituito da una cavità interna di altezza non molto superiore al diametro, in cui si caricano combustibile e materiale, e dotata nella parte superiore di ugelli attraverso cui viene soffiata l'aria; b) a tino, formato da una camera cilindrica o troncoconica ad asse verticale dall'altezza decisamente più sviluppata rispetto al diametro, in cui vengono caricati combustibile e materiale; il forno a tino può essere a tiraggio naturale o artificiale (altoforno);

2) forno a camere distinte (la camera di combustione e la camera di cottura), affiancate e collegate da un'apertura oppure sovrapposte e separate da un settore forato detto suola. In entrambi i casi vi è un'apertura per l'introduzione del combustibile e una copertura a volta, che risulta chiusa nella fornace orizzontale e munita di un camino per regolare il tiraggio, mentre è aperta nella fornace verticale.

3) forno in cui la camera di cottura è isolata dalla camera di combustione ed è scaldata solo dall'esterno (forni a muffola, a crogiolo).

Nel sistema di riscaldamento ad ipocausto, usato sia in complessi pubblici sia in residenze private (in particolare negli edifici termali), l'aria calda ed il fumo prodotti dalle fornaci scaldavano il pavimento e i piani superiori circolando in apposite canne fumarie in terracotta o mattoni forati posti nell'intercapedine delle pareti.

OGTT: impianto ceramico

Denominazione greca/latina: *figlina, lateraria*

Variante/i: officina figulina, officina di laterizi, mattonificio

Definizione: con impianto ceramico si intende il luogo di produzione di manufatti ceramici (terrecotte, laterizi ecc.) identificabile grazie a strutture pertinenti alla fornace e ai residui di lavorazione.

Da distinguersi l'officina figulina (*figlina*) preposta alla produzione di vasi ed altri utensili in terracotta, e l'officina di laterizi o mattonificio (*lateraria*).

La fornace da ceramica può essere:

1) a catasta, con il combustibile a diretto contatto con i manufatti, costituita da un focolare dotato di semplici muretti;

2) a camere distinte (la camera di combustione e la camera di cottura), affiancate e collegate da un'apertura oppure sovrapposte e separate da un settore forato detto suola.

In entrambi i casi vi è un'apertura per l'introduzione del combustibile e una copertura a volta che risulta chiusa nella fornace orizzontale, munita di un camino per regolare il tiraggio, mentre è provvista di aperture nella fornace verticale. Questa tipologia è la più diffusa in ambito italico;

3) a muffola, in cui la camera di cottura è isolata dalla camera di combustione ed è scaldata solo dall'esterno.

Queste tipologie possono presentare molteplici varianti in base alla forma delle fondazioni (rotonda, quadrata o rettangolare) o dei supporti della suola. I forni usati per la cottura dei mattoni sono identici a quelli del vasaio, si differenziano solo per le dimensioni, proporzionali alla quantità di materiale infornata ad ogni cottura.

Le caratteristiche formali della fornace non permettono tuttavia di distinguere la produzione ceramica da altre produzioni in cui è necessario l'uso di un forno, per cui è fondamentale per individuare un'attività ceramica la presenza di residui di lavorazione, costituiti principalmente da scarti, ovvero manufatti difettosi.

Accanto alla fornace è possibile rintracciare altre installazioni fisse quale magazzini, tettoie, vasche di decantazione, canalette, alloggi temporanei o stanziali degli artigiani; raramente in prossimità delle fornaci sono state rinvenute tracce di torni lignei.

L'insieme delle strutture per la produzione ceramica può trovarsi all'interno di un'area urbana (fornace riportata alla luce a Pompei; fornaci di VII sec. d.C. individuate a Brescia), di un insediamento laico (attività ceramica di IX-X sec. d. C., individuata presso l'insediamento aperto di Mola di Monte Gelato, Mazzano Romano, VT) o religioso (es. fornace di XI sec. d. C. del monastero di S. Vincenzo al Volturno) o presentarsi come un impianto isolato, ubicato in un'area ricca di acqua e legname, necessari per questo tipo di lavorazione.

OGTT: impianto metallurgico

Denominazione greca/latina: *aeraria fabrica, fabbrica, officina*

Variante/i: fonderia, fucina

Definizione: con questa locuzione si intende sia l'insieme delle strutture per la riduzione dei minerali metalliferi in metallo (impianto di riduzione), sia gli impianti per la trasformazione del metallo in manufatti finiti (forgia).

Si possono distinguere due strutture in particolare: la fonderia, preposta alla trasformazione del metallo a partire dal minerale attraverso la fusione nei forni, dove venivano realizzate statue e oggetti di ogni tipo

(*aeraria fabrica, officina*) e la fucina, dove si lavoravano i metalli per farne oggetti con la battitura a caldo. Tali impianti sono attestati dalla presenza di mortai e macine per la riduzione in polvere del minerale, strutture idriche quali cisterne, canalette e vasche per il lavaggio e la depurazione della polvere; forni fusori per la trasformazione del minerale in metallo e per la conseguente lavorazione e forgiatura. Queste strutture fisse, che possono trovarsi all'interno di un edificio o all'aperto o sotto una semplice tettoia, sono associate a residui di lavorazione, crogioli ed eventualmente metallo in attesa di lavorazione, semilavorati e prodotti finiti. Presso tali impianti è possibile inoltre rinvenire edifici destinati ad abitazione, carbonili, stalle, ambienti di servizio aperti e dotati di copertura e fosse di macerazione, costituite da buche scavate nel terreno dove veniva conservato il minerale prima della fusione.

Il forno fusorio in cui avveniva la riduzione del minerale e la conseguente lavorazione può essere costituito:

- 1) da una semplice fossa concava (forno a fossa) o più profonda, a pozzetto (forno a pozzetto), ricavata in una depressione del terreno eventualmente circondata da pietre, entro cui si poneva il carbone ed il minerale e affiancata da un mantice per la ventilazione. Tale fornello è generalmente riconoscibile per la presenza di resti di focolare e scorie;

- 2) da una struttura in elevato (forno a pozzo) che può essere anche parzialmente interrata.

L'insieme delle attività metallurgiche poteva avvenire nello stesso luogo, per lo più all'interno di un insediamento laico o religioso, sia pure in posizione periferica (es. Santo Stefano a Belbo, di fine IV-V sec. d. C.; siti siderurgici individuati in Val di Merse, SI, di epoca basso medievale) oppure in luoghi distinti: l'impianto per la riduzione dei minerali poteva trovarsi presso le miniere, mentre la lavorazione del metallo in officine dislocate negli insediamenti.

Sono noti a partire dal XIII secolo d. C. impianti metallurgici idraulici, ovvero alimentati dalla forza motrice dell'acqua, che azionava i magli e i mantici destinati alla battitura del metallo e alla ventilazione del forno fusorio. In questi impianti alle strutture proprie dell'attività metallurgica si affiancano il mulino e le opere idrauliche (dighe, sbarramenti, canali, bacini ecc.) atte a garantire l'afflusso e il deflusso dell'acqua (cfr. impianti siderurgici idraulici individuati nel bacino Farma-Merse, SI, di epoca basso medievale). Questi opifici idraulici sono generalmente dislocati presso un corso d'acqua al di fuori degli insediamenti.

OGTT: impianto per la piscicoltura

Denominazione greca/latina: *vivarium, ostriarium*

Variante/i: vasca per itticoltura, peschiera

Definizione: con impianto per la piscicoltura si intendono le strutture per l'allevamento dei pesci costruite a ridosso della linea di costa in mare o, meno frequentemente, nelle acque interne.

Le peschiere si svilupparono essenzialmente come parti accessorie delle *villae maritimae* tra la fine del II sec. a. C. fino a tutto il I sec. d. C.; potevano trovarsi impiantate all'estremità di un promontorio, oppure possono essere scavate su un fondo roccioso, o diversamente possono essere costruite del tutto artificialmente lungo il litorale. Fonte preziosa per conoscere gli impianti per la piscicoltura, oltre alle attestazioni archeologiche, è Columella (*"De re rustica"*, VIII, 17). Generalmente sono di forma rettangolare con i lati definiti da una massiccia muraglia, costruita con successive gettate in calcestruzzo in acqua, generalmente appoggiate al banco roccioso; all'interno lo spazio risulta diviso in vasche di varia forma e dimensione, per consentire l'allevamento comune di differenti specie di pesci.

Gli impianti del litorale tirrenico sono ubicati secondo criteri ben precisi, come la vicinanza ad una baia riparata, ma non troppo chiusa ai venti ed alle correnti marittime predominanti, in modo da offrire ai vivai una protezione dal moto ondoso ed un costante ricambio idrico all'interno dei bacini, grazie ai movimenti di marea, o come la presenza di riserve d'acqua dolce costanti, naturali o artificiali.

Gli esempi più tipici di peschiere sono nell'isola di Pianosa, a Torre Valdaliga (Civitavecchia), a Punta della Vipera (Santa Marinella), a Saracca e a Casa Bianca (Nettuno).

Questi impianti sono spesso caratterizzati da lunghi canali (*aestuaria, rivi, fossae*) intagliati nella roccia e completati da murature artificiali per la captazione al largo dell'acqua pulita. Lungo il percorso dei canali, nel punto di inserimento col bacino e in comunicazione con le vasche, si predisponeva un sistema di chiusura costituito da cataratte (*clatri*) infisse dall'alto e spesso dotate di fori per controllare il flusso di acqua in entrata, ma impedire la fuga dei pesci.

Un particolare tipo di impianto è quello degli *ostriaria*, costruiti in specchi d'acqua dove venivano infisse palificazioni affioranti a pelo d'acqua su cui si ancoravano elementi lignei e cordame di sostegno a pergolati e cestelli su cui attecchiva il novellame; un parco di allevamento di molluschi eduli era quello di Pian di

Spille (Tarquinia), su un tratto di costa poco articolato e con fondale sabbioso, senza canali e ripartizioni interne. Quest'impianto occupava un ambiente lagunare salmastro, oggi irriconoscibile, ma in origine particolarmente adatto alla molluschicoltura.

Spesso poteva far parte di queste strutture anche una fabbrica di *garum*, prodotto derivante dal pesce, che ebbe un grande impiego nella cucina romana.

OGTT: industria della lana

Denominazione greca/latina: *officina lanificaria*

Definizione: è la struttura dove la lana veniva lavata, cardata e filata.

OGTT: lavanderia

Denominazione greca/latina: *κναφεῖον, fullonica*

Definizione: per lavanderia si intendono i locali preposti al lavaggio delle stoffe; i *fullones* in questi vani sgrassavano i pezzi di lana appena tessuti e ripulivano stoffe e abiti. Il sapone, ancora poco usato, era sostituito da fiori di piante saponifere o dall'urina, che veniva collocata nelle vasche rivestite di cocchiopesto impermeabile (*lacunae fullonicae*) adibite all'immersione dei tessuti; altri bacini, alimentati da acqua corrente, erano destinati al risciacquo.

Dopo la smacchiatura si provvedeva alla pettinatura ed alla stiratura con una pressa a vite.

OGTT: miniera

Denominazione greca/latina: *μέταλλον, metalla, ferraria (metalla)*

Definizione: per miniera si intende il giacimento metallifero affiorante o sotterraneo ed il complesso delle opere e delle attrezzature per il suo sfruttamento.

Le miniere possono essere a cielo aperto, se la formazione è raggiungibile direttamente dall'esterno, o in galleria nel caso contrario.

Le miniere a cielo aperto si distinguono a seconda del metodo di coltivazione consentito dal tipo di roccia e dalla sua giacitura. Qualora il giacimento affiori sul fianco di un rilievo e sia sufficientemente resistente, viene affrontato facendo arretrare in modo progressivo, a gradini, il fronte di estrazione; nel caso di giacimenti in zone pianeggianti vengono invece aperti dei pozzi (pozzi individuati presso Serrabottini nell'area delle Colline Metallifere, Etruria) o delle trincee che si abbassano gradualmente sotto la superficie del suolo.

Le miniere in galleria sono proprie di affioramenti di limitata estensione ma sviluppati in profondità. Questi vengono attaccati tagliando gradoni progressivi e risparmiando alcuni pilastri per il sostegno delle volte oppure scavando pozzi verticali integrati a gallerie. I pozzi possono essere aperti ad una certa distanza dalle mineralizzazioni, quindi in roccia più solida, e da essi possono dipartirsi a diversi livelli le gallerie (*cuniculi*) per attaccare il deposito, rinforzate mediante impalcature lignee o muretti a secco (es. miniere etrusche del Campigliese, Val Fucina in Toscana).

La frantumazione e la separazione dei minerali metalliferi dalla ganga si svolgeva subito fuori della miniera, dove spesso sono ancora presenti i detriti costituiti da scorie con resti di materiale inerte, che si accompagnava al minerale (es. miniere di Gavorrano, Colline Metallifere, Etruria).

La miniera può essere affiancata da infrastrutture idriche legate all'approvvigionamento quali:

a) acquedotti, dighe, canalizzazioni destinate a raccogliere e convogliare le acque per sfruttare la forza idrica nella coltivazione dei giacimenti alluvionali localizzati su pendii ripidi. Il sistema consisteva nel far irrompere dall'alto grandi masse d'acqua per rimuovere i detriti che ricoprivano il deposito;

b) canali, fosse, vasche destinate al lavaggio del sedimento metallifero;

c) canalizzazioni, cisterne destinate al drenaggio, così da permettere agli scavi di penetrare al di sotto del livello di falde acquifere sotterranee.

Presso la miniera si possono trovare inoltre delle strutture per le operazioni di fusione delle materie prime (es. forni fusori rinvenuti in Trentino presso le miniere, destinati ad una prima riduzione sul posto dei materiali grezzi) o veri e propri insediamenti produttivi per la lavorazione delle stesse. Un esempio può essere costituito dall'insediamento fortificato di Rocca S. Silvestro presso Livorno (XII-XIV sec. d. C.) che presenta all'interno una zona industriale ove si svolgeva l'attività metallurgica e nella valle sottostante il giacimento minerario. In questi casi si può decidere di compilare delle schede distinte per l'attività di approvvigionamento (miniera), per l'attività metallurgica e per l'insediamento, da collegare tra loro.

OGTT: mulino

Denominazione greca/latina: *μυλὼν, pistrinum, mola, molendinum, molinum*

Variante/i: gualchiera, mola

Definizione: il mulino nell'antichità era, in senso stretto, la struttura dove si trasformava il grano in farina; l'elemento fondamentale era la macina (*mola*), che poteva essere girevole (*mola versatilis*) e veniva azionata o dagli animali (*mola asinaria, jumentalia*), o dagli schiavi (*mola trusatilis*).

Meno usato il mulino che sfruttava la forza della corrente di un corso d'acqua (*hidraletes*), diffuso in particolar modo nel Medioevo.

Nel Medioevo i mulini sfruttavano l'energia eolica o idrica per azionare le mole per la macinazione di prodotti alimentari, pigmenti per la pittura ecc., oppure le mazze, i magli o i mantici idraulici per la follatura della lana (in questo caso la struttura si definiva gualchiera), la battitura della canapa, l'alimentazione di forni metallurgici, la lavorazione dei metalli ecc.

Essi erano costituiti da un edificio in legno o muratura con una ruota esterna, che grazie alla forza motrice del vento (mulino a vento) o dell'acqua (mulino ad acqua) metteva in movimento una serie di ingranaggi interni, che facevano lavorare le macine, i magli o i mantici idraulici. Tanto la ruota quanto gli ingranaggi interni, generalmente in legno con rinforzi in metallo, raramente si sono conservati, diversamente dalle mole proprie dei mulini addetti alla macinazione, intagliate in un calcare molto duro.

I mulini ad acqua potevano essere a ruota orizzontale o "ritrecine" (numerosi esempi in Italia in epoca medievale, cfr. territorio di Pistoia), a ruota verticale azionata "per di sotto" dall'impatto dell'acqua che defluiva lungo la sua parte inferiore (mulino rinvenuto presso Pompei, I d. C.) o a ruota verticale azionata "per di sopra", facendo cadere l'acqua dall'alto sulla ruota (Barbegale, Arles IV d.C.). Tali mulini potevano essere alimentati da acquedotti oppure da torrenti o fiumi, come accadeva soprattutto nel Medioevo, quando questi impianti videro una maggior diffusione. In quest'ultimo caso il mulino era affiancato da infrastrutture idriche ausiliarie quali:

- a) opere di intercettazione delle acque: dighe in muratura o sbarramenti in materiale deperibile (legno, terra) atti a ostruire in parte o totalmente il corso del fiume ed innalzare il pelo dell'acqua;
- b) opere di derivazione, atte a condurre l'acqua dal fiume alimentatore all'edificio quali: il canale di alimentazione detto "gora", scavato nel terreno (eventualmente foderato in muratura o legno e delimitato da argini in terra) oppure nella roccia, creando talvolta gallerie artificiali; il bacino di raccolta detto "bottaccio", una grande vasca o serbatoio, di solito in muratura, con la funzione di immagazzinamento dell'acqua prima della caduta sulla ruota del mulino;
- c) opere di smaltimento dell'acqua costituite da canali.

I mulini a vento, attestati in maniera più saltuaria nel corso del Medioevo, furono utilizzati soprattutto per la macinazione; si trovavano di solito in cima ad alture in luoghi ventosi ed erano dotati di una ruota esterna ad asse orizzontale costituita da larghe pale in legno (ess. mulino di Valle Benedetta e di Rosignano presso LI).

I mulini ad acqua o a vento per la macinazione presentano planimetrie e dimensioni variabili a seconda dell'importanza dell'impianto e del numero delle macine che ospitavano. Generalmente sono articolati in due livelli: un piano terreno a locale unico, dotato di macine e destinato alla lavorazione, e un piano inferiore seminterrato, detto "carcerario", occupato dall'alloggiamento delle ruote orizzontali e di solito voltato a botte. In alcuni casi è presente un terzo piano destinato ad abitazione. Diffusa è la tipologia del mulino fortificato a torre quadrangolare e sviluppo verticale (ess. mulino del Pero e mulino di Serravalle, bacino Farma-Merse, SI).

Il mulino, a cui possono affiancarsi altri annessi quali magazzini, stalle, depositi per gli attrezzi, si trova generalmente ai margini di un insediamento, nei grandi monasteri, in insediamenti fortificati fuori dalla cinta muraria, in evidente connessione con esigenze di spazio; in alcuni casi si trovano più mulini a breve distanza: mulini ad acqua serviti dallo stesso canale o fiume oppure mulini a vento che si affiancano e sostituiscono quelli ad acqua nei periodi di siccità (mulini del Rio Camorra, LI, XIII-XV sec.).

Una particolare tipologia è costituita dai mulini natanti, attestati frequentemente in Piemonte, lungo il corso del Po' (ess. Mulini di Moncalieri, Chiasso), si trovano, di norma, in prossimità di un ponte, che rendeva più facile l'ancoraggio dei barconi e fungeva anche da acceleratore del flusso.

OGTT: officina

Denominazione greca/latina: *officina*

Variante/i: fabbrica, industria, laboratorio

Definizione: con il termine di officina si intende genericamente un impianto in cui si effettuano lavorazioni per la fabbricazione di semilavorati o di manufatti finiti, attestato da installazioni fisse (es. vasche), resti di lavorazione, attrezzi da lavoro, semilavorati, manufatti finiti, materiale in attesa di lavorazione.

OGTT: officina tessile

Denominazione greca/latina: *ἱστοιοργάφειον, textrina, textrinum*

Variante/i: tessitoria

Definizione: locale preposto alla fabbricazione dei tessuti.

OGTT: oreficeria

Denominazione greca/latina: *officina (taberna) argentariorum, armillariorum, aurariorum, gemmairiorum*

Definizione: laboratorio dove si trasformano i metalli preziosi in gioielli.

OGTT: panificio

Denominazione greca/latina: *pistrinum, pistrina, panificium*

Variante/i: industria molitoria, panetteria

Definizione: è il laboratorio dove si preparava il pane, prevedeva una mola ed un forno. Spesso occupava un edificio a più piani, in molti casi poteva prevedere anche *tabernae* esterne per la vendita della farina e del pane impastato e cotto all'interno dell'edificio stesso.

A Pompei le industrie molitorie erano anche botteghe per la vendita del pane, erano fornite di mole di lava, di un laboratorio dove si preparava l'impasto e di un forno; le macine erano installate in uno spazio aperto, poiché richiedevano la presenza degli animali (che disponevano di una stalla), e lastricato, per evitare che il loro continuo passaggio rovinasse il pavimento in terra battuta o in *opus signinum*. Spesso il *furnus* si trovava nello spazio esterno in prossimità del laboratorio e talvolta comunicava con questo tramite uno sportello laterale che dava sulla piattaforma collocata davanti alla bocca del forno.

OGTT: residui di lavorazione

definizione: per residui di lavorazione si intendono i rifiuti e/o gli scarti prodotti in un luogo di approvvigionamento o di attività produttiva e dispersi nell'area individuata.

I residui di lavorazione abbracciano due differenti tipi di reperti:

a) i rifiuti, ovvero quei manufatti risultato non cercato ma inevitabile di un ciclo produttivo, che dall'approvvigionamento della materia prima porta al prodotto finale.

I rifiuti possono essere legati alla lavorazione della pietra e consistere nelle parti asportate per ottenere il manufatto; o all'attività vetraria o metallurgica, i cui processi di depurazione a caldo delle materie prime producono scorie sotto forma di aggregati solidi e resistenti (le spiagge e l'entroterra del golfo di Baratti presso Populonia sono coperti di scorie ferrose prodotte dalla vicina attività siderurgica); all'attività estrattiva in cave o miniere: in questi casi la materia prima viene preparata per il trasporto e, nel caso di minerali, divisa dalla ganga producendo delle scorie (discariche visibili presso le miniere di Gavorrano presso le Colline Metallifere, Etruria);

b) gli scarti, ovvero gli oggetti che per cause accidentali non hanno raggiunto le caratteristiche volute nell'ambito di una attività produttiva. Gli scarti o difetti sono legati soprattutto alla scheggiatura della pietra ed alla produzione ceramica, mentre sono di pochissima rilevanza per le arti metallurgiche e del vetro, dove ampie sono le possibilità di riciclo.

I residui di lavorazione possono trovarsi nel contesto originario, dove sono stati prodotti. Qualora si tratti di scorie, è possibile trovare associati mattoni stracotti - pertinenti alla fornace e portati in superficie da arature profonde - legati a chiazze di terreno combusto e carboni. Diversamente, i residui di lavorazione possono trovarsi in un altro contesto rispetto a quello di provenienza, come ad esempio in una discarica, di solito vicina al sito produttivo.

Una considerazione a parte va fatta per un'altra tipologia di residui di lavorazione: si tratta delle tracce lasciate dai vari cantieri edili preposti al restauro di chiese, rocche, palazzi, che attestano la presenza, in prossimità di queste strutture, di muratori, carpentieri, addetti alla produzione di calce, al trasporto di pietra, acqua, legna, rena.

OGTT: salina

Denominazione greca/latina: *salinae*

Definizione: con salina si intende l'impianto per l'estrazione del sale dal mare.

Le testimonianze sull'impiego e la produzione del sale nel mondo antico non sono numerose; una quantità ridotta di sale prodotto, per gli alti costi e le difficoltà di estrazione, proveniva dai giacimenti sotterranei di salgemma, un'altra parte della produzione derivava dai plantani salati, il cui processo di salificazione era spontaneo, ma la quantità più consistente derivava dalle saline situate presso il mare.

Le saline si trovavano in una zona di terreno pianeggiante, impermeabile e preferibilmente argillosa, situata a un livello medio poco diverso da quello del mare; questi impianti richiedevano una serie di fattori climatici ed ambientali favorevoli, quali un tasso adeguato di salinità delle acque, clima temperato e tendenzialmente asciutto, venti secchi e maree rilevanti.

Le saline erano costituite da una serie di bacini e di vasche, diversi per grandezza e profondità, ricavati nel terreno.

L'acqua del mare veniva fatta defluire nella prima vasca, sfruttando le variazioni di marea, grazie ad un'apertura provvista di saracinesca, e quindi travasata nelle vasche successive per consentire la graduale evaporazione e trasformazione in cloruro di sodio per azione del sole e del vento.

La zona delle saline era intersecata da canali di diversa grandezza: i più piccoli servivano a mettere in comunicazione i diversi ordini di vasche, mentre quelli più grandi garantivano la navigazione ed il trasporto del sale.

Esempi di saline si trovano lungo la costa tirrenica presso Vada Volterrana, in Etruria; sul litorale ostiense; presso Pompei; sulla costa ionico-adriatica presso Taranto; presso Salapia e nel territorio dei Vestini.

OGTT: tintoria

Denominazione greca/latina: *officina infectoria, tingentium officina, infectorium, baphium*

Definizione: per tintoria si intendono i locali preposti alla tintura delle stoffe; la scheda "tintoria" verrà compilata qualora tale struttura si presenti come edificio autonomo, nel caso in cui i locali della tintoria facciano parte della lavanderia verrà compilata la scheda "lavanderia".

OGTT: vetreria

Denominazione greca/latina: *ὑαλουργεῖον, officina vitreorum*

Definizione: con vetreria si intende l'impianto per la lavorazione del vetro, attestato dalla presenza di fornaci associate a residui di lavorazione, crogioli ed eventualmente semilavorati e materiale in attesa di lavorazione.

Le vetrerie si possono trovare tanto all'interno di un'area urbana o presso un insediamento laico o religioso (vetreria del complesso monastico di S. Vincenzo al Volturno), quanto in un ambito rurale isolato, spesso vicino ad un bosco, utile per l'approvvigionamento di legna da ardere (vetreria di Monte di Lecco fine XIV - inizi XV secolo). In quest'ultimo caso l'organizzazione degli spazi può essere complessa, comprendendo varie fornaci (per la frittata e per la lavorazione del vetro), magazzini per il combustibile e le materie prime, strutture abitative temporanee o stanziali, ricoveri per animali e aree destinate ai rifiuti (vetreria di Germagnana, presso Gambassi, Firenze XIV secolo). Diversamente nelle aree urbane si espletava generalmente solo parte del ciclo produttivo, acquistando altrove i pani di vetro o la frittata, per cui spazi e ingombri risultano ridotti (vetreria a Mantova, area del Palazzo Ducale XV secolo).

Le fornaci da vetro sono scarsamente conosciute per l'età classica, mentre più note sono per l'epoca pienamente medievale, grazie alle fonti scritte e ai ritrovamenti archeologici. Esse sono a pianta circolare o rettangolare, coperte da una volta o da un tetto a duplice falda e sono ripartite in due camere, separate da una soletta forata, l'una per la combustione, l'altra per la lavorazione. Sono tuttavia attestate anche fornaci da vetro complesse, con più di due camere disposte verticalmente, l'una sopra l'altra, oppure orizzontalmente, l'una accanto all'altra e sovrapposte ad una lunga camera inferiore ove avveniva la combustione e trovavano posto i crogioli per la preparazione della frittata. Le camere superiori, dotate di più aperture corrispondenti ad altrettanti posti di lavorazione, erano usate invece per la fusione e la lavorazione della massa vitrea, per la ricottura ed il raffreddamento dei manufatti.

Rispetto a questo quadro numerose possono essere le varianti, è possibile inoltre trovare associate nello stesso sito tipologie di fornaci diverse, come accade nella vetreria di Torcello (Venezia, VII-VIII sec. d. C.).

OGTT: zecca

Denominazione greca/latina: *moneta (publica)*

Definizione: officina ufficiale preposta al conio delle monete; nell'antica Roma il complesso di edifici della zecca imperiale venne definito *Moneta* per la vicinanza al tempio di Giunone Moneta.

OGTD: sito non identificato

Definizione: luogo con emergenze archeologiche che non è possibile attribuire ad una specifica tipologia o funzione.

OGTD: sito pluristratificato

Definizione: luogo in cui sono documentate testimonianze archeologiche riferibili a più fasi di frequentazione succedutesi nel corso del tempo e che possono presentare funzioni e tipologie diverse (ad esempio un'area funeraria di epoca preromana sulla quale si è impiantata una villa rustica di età imperiale, le cui strutture sono state poi riutilizzate in una pieve altomedievale con edifici annessi). Tali presenze insistono su una medesima porzione di territorio, ma presentano ciascuna proprie specifiche caratteristiche, che possono essere poste in evidenza con un adeguato approccio descrittivo. Da un punto di vista catalografico il sito pluristratificato rappresenta, per le sue caratteristiche intrinseche, un'entità di tipo "complesso", che richiede una scomposizione descrittiva organizzata in una scheda di insieme (c.d. "scheda madre") e "n" schede relative alle singole fasi di frequentazione individuate (c.d. "schede figlie"), da leggere ciascuna come si trattasse di un "sito" a sé stante, ma al tempo stesso parte componente di uno spazio di territorio da catalogare, conservare e tutelare nel suo insieme (= il sito pluristratificato). Inoltre, utilizzando il modello relazionale previsto dalla metodologia ICCD, a ciascuna specifica fase di frequentazione (descritta nella rispettiva scheda di sito "figlia") possono essere ricondotti, nelle diverse situazioni da documentare, tutti i diversi beni immobili e mobili che ad essa si riferiscono (ancora *in situ* o collocati altrove), in modo da ricostruire l'evoluzione del sito pluristratificato nel corso del tempo. L'applicazione della struttura catalografica prevista per il "bene complesso" a questa particolare tipologia di ben consente quindi un'organizzazione ordinata e sistematica delle informazioni, che procede dal generale al particolare e che consente di recuperare i legami fra i diversi tipi di emergenze archeologiche che ne fanno parte.

OGTD: struttura abitativa

Definizione: con struttura abitativa si vuole intendere un ambiente naturale sistemato dall'uomo o una costruzione totalmente approntata da esso per abitarvi.

OGTT: abitazione

Variante/i: abitazione rurale, casa, casa colonica, dimora

Definizione: struttura sistemata dall'uomo per abitarvi; l'abitazione crea la contrapposizione tra uno spazio interno, generalmente coperto, e lo spazio esterno. L'interno è utilizzato per alcune attività domestiche e, in prima istanza, per il riposo. Per quanto riguarda la struttura, per abitazione si intende una costruzione in cui i muri presentino un basamento in muratura e l'alzato in mattoni crudi o a telaio ligneo con tamponatura di pietrame, il tetto è, generalmente, coperto da tegole e coppi. Viene inclusa in questa definizione anche l'abitazione rurale, indipendentemente dal sistema organizzativo cui appartenga, nel caso in cui venga schedata isolatamente, per mancanza di elementi che la includano in un insediamento specifico, o per una precisa scelta del catalogatore.

OGTT: abitazione rupestre

Definizione: per abitazione rupestre si intende un ambiente o un complesso di ambienti ricavati in una

cavità rocciosa naturale o artificiale, adibiti a residenza di un individuo o di un gruppo di individui. Le cavità sotterranee, pur non avendo mai costituito altro che ripari occasionali, furono episodicamente frequentate dalla preistoria fino ad oggi, in particolare quelle di facile accesso e ben orientate. Nell'economia di caccia e di raccolta che caratterizza il Paleolitico, gli insediamenti avevano carattere temporaneo e venivano approntati in grotte che non richiedevano grandi interventi per essere abitabili.

Nelle grotte si può osservare una stratigrafia discontinua ma spesso lunga e precisa, in quanto la particolarità della condizione di sedimentazione separano nettamente i livelli archeologici.

Nel Medioevo le comunità rurali trasformarono le cavità naturali, specie quelle delle zone più impervie, in fortificazioni di deposito e di rifugio (covoli dei Monti Berici di Vicenza, corone del Trentino).

OGTT: capanna

Denominazione greca/latina: *magalia, majalia*

Definizione: forma primitiva di abitazione che spesso prevede una sola stanza, normalmente costruita con materiali leggeri, su un'ossatura di legno ricoperta da elementi vegetali o pelli animali.

Negli ambienti neolitici della Puglia, dell'Abruzzo e della Valle Padana, nel villaggio di Panarea nelle Eolie, e nei villaggi nuragici della Sardegna, è generalmente in uso la capanna rotonda, costruita alla base con muretti a secco.

Un esempio delle capanne dell'Età del Ferro in Italia centrale (VIII sec. a. C.) è offerto dalle capanne scavate sul Palatino a Roma. La pianta doveva essere ovale con l'alzato realizzato in fango, canne e paglia, consolidato da pali di legno e impermeabilizzato da uno strato d'argilla; la copertura era costituita dagli stessi materiali e sostenuta da uno o due pali, un'apertura consentiva la fuoriuscita del fumo prodotto dal focolare; il pavimento era profondamente scavato nel tufo. La capanna era quasi certamente munita di finestra laterale ed il suo ingresso, aperto su uno dei lati corti, era coperto da un portichetto. Il deflusso delle acque di scolo era garantito dalla presenza di una canaletta scavata lungo il perimetro esterno. Non esiste comunque un modello unico di capanna, in Etruria ad esempio, presso Tarquinia (loc. Monterozzi) sono state individuate le tracce di 25 capanne, tra le quali quattro sono sicuramente a pianta ovale e sette rettangolari. Le prime sono notevolmente più grandi (80 mq.) rispetto alle rettangolari (35 mq.) e sono poco rappresentate nell'area etrusca meridionale, mentre sono diffuse nel Lazio e nell'area bolognese, oltre che nella Messapia, nella Daunia, nelle Peucezia, nella Lucania e nel Bruzio.

Di frequente ciò che rimane è solo il fondo, ossia la superficie del suolo naturale sulla quale era costruita.

OGTT: casa forte

Definizione: si tratta di una tipologia edilizia diffusa tra il XII ed il XIII sec., con qualche rara attestazione anche nel XIV. La casaforte è la residenza di un nobile rurale, di solito un edificio isolato in muratura, generalmente questa costruzione presenta una pianta quadrangolare e murature massicce e continue, interrotte solo da finestre e portalini architravati.

L'apparecchiatura muraria di solito non presenta particolari accortezze: le pietre sono appena sbazzate, disposte in filari orizzontali abbastanza regolari, con largo uso di zeppe. Ben lavorati sono invece cantonali, architravi e stipiti.

Molto spesso la casa forte è edificata su una motta, può essere protetta da un fossato ed accessibile tramite un ponte levatoio, come anche prevedere una torre in muratura.

OGTT: casa torre

Definizione: il termine, di uso recente, indica una tipologia edilizia che si sviluppa tra XI e XIV sec., si tratta di una struttura gentilizia dal marcato sviluppo verticale, con varianti costruttive differenti a seconda dell'area geografica e la cui funzione abitativa non è disgiunta da quella offensivo-difensiva.

Lo spazio interno era caratterizzato da ambienti molto angusti, ballatoi e balconi erano in legno e correvano lungo tutto il perimetro dell'edificio, disposti all'altezza vari piani, l'accesso era garantito da portalini di dimensioni ridotte. Al livello del tetto erano collocate le strutture lignee con funzione prettamente difensiva, citate nei documenti come *bertesche* e *berfredi*. Le murature, in pietra, erano massicce e interrotte da sporadiche finestre, molto usato anche il laterizio. Spesso nell'atrio si trovava un pozzo per assicurare l'autosufficienza idrica in caso di necessità.

OGTT: caseggiato

Denominazione greca/latina: *insula*

Varianti: casa a schiera, complesso residenziale

Definizione: designate dagli autori antichi col nome di *insulae* (in contrapposizione alla *domus* per una sola famiglia), queste abitazioni d'affitto, altissime e mal costruite, si trovavano generalmente in quartieri popolari e miseri; avevano al pian terreno ambienti adibiti a botteghe (*tabernae*) con retrobottega e soppalchi di abitazione aperti con poche finestre su strette viuzze o su piccoli cortili interni, che spesso erano semplici pozzi di aria e di luce.

Piccole scale di legno conducevano a fragili sopraelevazioni o a veri e propri piani superiori (uno o due), in muratura e in opera cementizia con intelaiature di legno; lì erano piccoli appartamenti di due o tre stanze, collegate in genere da ballatoi, frequenti anche all'esterno (*maeniana*) ed, in tal caso, coperti e chiusi.

Le facciate erano irregolari e frazionate, i tetti ampi e sporgenti.

In epoca imperiale (I-II sec. d. C.) varie cause concorsero al forte sviluppo verticale di queste abitazioni: il decadimento delle famiglie patrizie, un progressivo livellamento economico della popolazione, l'accentuato urbanesimo, con la conseguente mancanza di spazio, e l'alto costo delle aree edificabili.

La costruzione tipica di questo periodo presenta un accentuato sviluppo di piani, un grande cortile porticato e talvolta *tabernae* e botteghe artigiane, è costruita per intero in muratura, ha pareti spesse e facciate in cortina laterizia non intonacata. Questo caseggiato si innalzava per quattro o cinque piani, fino a superare i 15 m, un largo uso di scale in muratura rendeva indipendenti tra loro i numerosi appartamenti, ognuno dei quali era costituito da tre o cinque stanze, coperte a volta nei primi due piani, con travature in legno e soffitto a incannucciata nei piani superiori.

Le finestre erano numerose e grandi, al primo piano erano frequenti ballatoi e balconi lignei o in muratura, non erano rare le terrazze agli ultimi piani; la copertura terminale era a solaio ed il tetto fatto di tegole e coppi.

Non era infrequente l'accostamento di più corpi di abitazioni, che spesso dava vita a blocchi di *insulae* riuniti in caseggiati multipli, che arrivavano a formare unitari complessi architettonici ed urbanistici.

Nell'alto Medioevo (VII-X sec.) questo tipo di abitazione si caratterizza, soprattutto nell'Italia centro settentrionale adriatica, per essere un edificio in muratura con materiali di reimpiego ed uso estensivo del legno, sia per le suddivisioni interne, sia, talvolta, come materiale da costruzione per i muri perimetrali.

Molto diffuso era costruire in muratura fino al livello del pianterreno e con strutture leggere in legno i piani superiori; in genere al piano terra si trovavano la *canapha* (deposito o magazzino), la *coquina* (spesso ridotta ad un semplice focolare con camino), talvolta separata dall'abitazione vera e propria per motivi di sicurezza, e forse in compartecipazione tra più nuclei familiari, ed il *balneum* (detto talvolta *calidarium*), dotato di recipienti fissi o mobili e di un sistema più o meno rudimentale di smaltimento delle acque.

Al piano terra poteva trovarsi anche un *triclinium* o sala, al piano superiore *triclinium* e *cubicula*; questo tipo di abitazione poteva prevedere anche una sorta di ingresso (*andron*) e una stalla (*stabulum*).

Nel basso Medioevo (XI-XIV sec.) l'abitazione plurifamiliare è in una prima fase in legno, poi in pietra, calcare o laterizi.

La progressiva rettificazione e regolarizzazione dei tracciati stradali e l'aumentare della densità abitativa favorirono la nascita della casa medievale detta "a schiera", di due o più piani (*domus terrinea*, ad un piano, *solarata*, a due piani, *tegulata*, a tre piani). Questa abitazione occupava un appezzamento di terreno di forma rettangolare, la facciata dell'edificio era assai stretta e dava sulla strada, il resto della struttura si sviluppava in profondità con ambienti comunicanti, senza ricorrere a vani di disimpegno. La zona frontale del piano terra era, in genere, occupata da una bottega, una seconda porta dava accesso alla scala che poteva essere addossata al corpo della casa, su un fianco o in facciata. Ai piani superiori si trovavano gli ambienti residenziali, la cucina era il vano collocato più in alto per la fuoriuscita del fumo e per il pericolo di incendi; se la superficie dell'appezzamento era sufficientemente ampia, sul retro poteva trovarsi un cortile con un pozzo per l'acqua ed un pozzo nero per lo scarico dei rifiuti.

OGTT: domus

Denominazione greca/latina: *domus*

Definizione: per domus si intende l'abitazione urbana signorile unifamiliare.

Il punto di partenza della casa romana è l'antica capanna italica che, divenuta quadrangolare, si sviluppa in una costruzione fondata su due ambienti, nei quali si riconoscerebbe il principio dei successivi atrio e tablino. Una successiva evoluzione vide la casa articolarsi attorno ad un ambiente centrale, scoperto ma

protetto da una tettoia, circondato da ambienti disposti sui lati e sul fondo. Ampliata da nuovi spazi, quali un vestibolo d'ingresso e due ali, e designata col nome di *atrium*, questa casa viene caratterizzandosi come dimora delle classi patrizie.

La documentazione archeologica più consistente è riscontrabile a Pompei e attesta una costruzione composta da una porta (*ostium*) sulla strada, spesso preceduta da un *vestibulum* e seguita da uno stretto corridoio d'accesso (*fauces*), una corte centrale (*atrium*) coperta all'intorno dalle quattro falde del tetto spiovente verso l'interno (*compluvium*), che convogliavano le acque piovane in un bacino sottostante al centro dell'atrio (*impluvium*), dal quale passavano ad una cisterna sotterranea. La casa prevedeva poi stanze di alloggio (*cubicula*), disposte intorno all'atrio, e due ambienti aperti (*alae*) alle sue estremità, una sala principale infondo all'atrio (*tablinum*), di contro all'ingresso, fiancheggiata da uno o due ambienti minori e da un corridoio di passaggio all'orto-giardino (*hortus*), che si trovava alle spalle della casa.

La casa ad atrio, circondata da alte mura continue, si rinnova nel corso del II sec. a. C. con l'aggiunta di una seconda parte tra l'atrio e l'orto dietro il tablino, che le conferisce maggiore estensione e maggiori possibilità di sviluppo.

Si tratta del cosiddetto *peristylum*, di influenza ellenistica, che aggiunge all'orto (o lo sostituisce) un giardino ornamentale (*viridarium*), a volte completato da una piscina o da una fontana; il *viridarium* è circondato da ali di portico a colonne ed arricchito da ambienti ai lati e soprattutto sul fondo, in cui, generalmente, tre ampie sale ripetevano da questa parte la tipica disposizione del tablino e delle ali infondo all'atrio.

La casa ad atrio e peristilio, documentata a Roma e ad Ostia, trova la più caratteristica espressione a Pompei, al punto da essere convenzionalmente definita "Casa Pompeiana", essa raggiunge la massima raffinatezza alla fine della repubblica, quando la casa arriva ad estendersi per tutta l'ampiezza dell'isolato con più atri e anche due peristili, appartamenti sussidiari, bagni, biblioteche ed altri ambienti (*oecus*, *procoetori*, *triclinium*, *diaeta*, *apotheca*, *exedra*, *xystus*, ecc.). Il centro della vita domestica dall'atrio passa al peristilio; la parte anteriore della casa, che ruota attorno all'atrio, assume quindi quasi esclusivamente funzione di rappresentanza, sebbene talvolta vi si conservino la parte rustica ed i servizi.

OGTT: palafitta

Definizione: dal Neolitico all'età del bronzo, con qualche persistenza nell'età del ferro si sviluppa questo tipo di abitazione, impiantata su palificazioni verticali o su terreno consolidato da tronchi orizzontali e da un riempimento di terra e sassi. La palafitta può impiantarsi sia sul fondo di un lago o di una palude, sia sulla sponda di un lago, più o meno asciutta e torbosa.

OGTT: palazzo

Denominazione greca/latina: *palatium*, *palacium*, *pallacium*, *palasium*, *palascium*, *regia*, *regia aedes*

Definizione: col termine palazzo si designa qualsiasi abitazione sontuosa, notevole per dimensioni e per lusso, di ogni tempo e civiltà.

Il nome "palazzo" deriva dal latino "*Palatium*" (Palatino), dove Augusto nacque e decise di abitare. Anche gli imperatori che gli succedettero elessero il Palatino a propria dimora, qui costruirono i propri palazzi Tiberio, Nerone, i Flavi, Settimio Severo. Alla fine dell'età imperiale la collina era occupata da un unico grande edificio di proprietà dell'imperatore, di qui il nome *Palatium* passò ad indicare il palazzo per eccellenza, quello imperiale.

La casa di Augusto è la diretta progenitrice del palazzo, in essa per la prima volta si distinguono una parte privata ed una pubblica, di rappresentanza. Il primo vero e proprio palazzo fu edificato da Tiberio, ma solo con quello di Domiziano viene definitivamente codificato il tipo edilizio del palazzo dinastico, simbolo di un potere ormai formalmente monarchico; tutto ciò trova riscontro in un'organizzazione che presenta una ripartizione netta e rigorosa tra abitazione privata e quartiere ufficiale.

Questo termine è entrato nella letteratura archeologica etrusca per indicare residenze di età arcaica riferibili a personaggi emergenti nella classe dei principi. Si tratta di edifici generalmente distrutti nel corso dell'ultimo quarto del VI sec. a. C., a seguito di eventi politico sociali che interessarono l'assetto territoriale arcaico dell'Etruria. Un esempio di questa tipologia di struttura è costituito, per quanto riguarda il VII-VI sec. a. C. da un palazzo principesco, presso Murlo, a Sud di Siena, avente funzione anche di centro religioso, costituito da un edificio a quattro ali e porticati che si aprono intorno ad una corte quadrangolare con sacello.

Il palazzo può essere presente anche all'interno di una struttura fortificata.

Nel Medioevo esso fu in primo luogo la sede dell'autorità sovrana, re o imperatore, e, dal punto di vista architettonico, la traduzione in pietra della legittimità di tale autorità. Componenti essenziali di queste strutture furono:

- lo spazio destinato alle funzioni di rappresentanza e di governo (*aula regia*)

- lo spazio residenziale, più propriamente l'abitazione (*camera*) del sovrano, della sua famiglia, del suo entourage

- lo spazio destinato alle funzioni religiose, private o pubbliche, cioè la chiesa o la cappella palatina.

Tra il XII ed il XIII sec. nei comuni lombardi compare il broletto, ossia il palazzo pubblico dove si amministrava la giustizia e che prevedeva, al piano terra, un porticato per il cambio e le attività mercantili ed una torre campanaria in posizione angolare. La tipologia edilizia del palazzo, emblema del potere comunale, continua ad essere utilizzata fino all'epoca moderna.

OGTD: struttura di fortificazione

Definizione: nella categoria "struttura di fortificazione" sono raggruppate le strutture create a difesa e controllo del territorio, distinte a seconda della loro rilevanza militare e delle loro caratteristiche tipologiche, prodotte nei differenti periodi storici e contesti culturali.

Alle varie tipologie è stata aggiunta la voce: "cinta fortificata" per poter schedare i siti che presentano linee difensive integre o parziali ma di cui non sono visibili o rilevabili ulteriori infrastrutture per definirli insediamenti.

OGTT: accampamento fortificato

Denominazione greca/latina: *castra*

Definizione: per accampamento fortificato, o *castra*, si intende l'accampamento fortificato dell'esercito romano, temporaneo o permanente.

I *castra*, generalmente a pianta quadrangolare con angoli smussati, sono costituiti da una cinta fortificata circondata da fossati. All'interno della cinta lo spazio è diviso da due assi stradali principali ortogonali fra loro, che terminano nelle quattro porte dell'accampamento; una serie di strade minori parallele a questi assi determinano una divisione per quartieri, nei quali sono sistemati gli ambienti per la truppa, gli edifici per il comando e l'amministrazione, gli edifici di servizio (*praetorium*, *aerarium*, *horrea*, *armamentarium*, *valetudinarium* ecc.). Tra lo spazio abitato e la cinta di fortificazione rimane solitamente uno spazio libero, che scompare negli accampamenti tardo antichi, di dimensioni più piccole e con una o al massimo due porte.

I *castra* sono costituiti da palizzate e baracche lignee oppure da strutture in muratura; nel primo caso possono essere individuati grazie alle tracce che le fosse ed i legnami hanno lasciato nel terreno, riconoscibili in base ad una diversa colorazione della vegetazione che le ricopre, nel secondo caso rimangono generalmente le fondamenta e qualche tratto di elevato; solo eccezionalmente si sono conservati i muri antichi per tutta la loro altezza. Nelle piante di alcune città moderne si può riconoscere la struttura originaria dell'accampamento romano; si tratta di siti nati come installazioni puramente militari e quindi sviluppatasi in colonie civili (Aosta, Torino).

OGTT: aggere

Denominazione greca/latina: $\chi\omega\mu\alpha$, *agger*, *subagger*, *vallum*

Variante/i: terrapieno, vallo

Definizione: massa di terra posta dietro le mura di un'opera fortificata per sostenerla e rinforzarla (fortificazione con sistema ad aggere); questo terrapieno è normalmente costituito dalla terra prelevata dallo scavo di un fossato e recinge l'area che si vuol proteggere, sia essa una città o un accampamento, è la forma più semplice di fortificazione.

Per *vallum* i Romani intendevano sia una robusta palizzata piantata alla sommità dell'agger per rinforzarlo, sia l'insieme di palizzata e aggere, ma talvolta il termine denotava ogni opera difensiva, sia pure una cinta muraria o un *limes*; nelle iscrizioni vengono chiamati valli le barriere di Adriano e di Antonino in Britannia.

OGTT: castello militare

Denominazione greca/latina: *castrum, castellum*

Definizione: con il termine si intende una costruzione con funzione militare, dotata di una cinta muraria, che può essere rafforzata da torri e da un fossato, e di strutture per alloggiare le truppe.

Il castello militare può trovarsi a controllo e difesa di un confine (castello di S. Antonino di Perti a difesa del *limes* bizantino), di un luogo strategico di passaggio, quale un nodo stradale o fluviale, della linea di costa o di un insediamento.

Con il termine “castello militare” si vuole attribuire una definizione univoca ad un tipo di sito denominato in modo diverso dalle fonti antiche e medievali (le fonti parlano di *castrum, castellum*), e si vuole risolverne l’ambiguità, poiché esse utilizzano le voci *castrum* e *castellum* anche per i centri fortificati sede di una popolazione civile, definiti in questo lemmario con altri vocaboli (“castello”, “insediamento fortificato” ecc.).

OGTT: cinta fortificata

Denominazione greca/latina: *munimentum*

Termine/i specifico/i: c.f. ciclopica, c.f. megalitica, c.f. poligonale

Definizione: con cinta fortificata si intende la linea difensiva o il tratto superstite della linea difensiva (aggere, fossato, tratto di cinta muraria, tratto di cinta muraria con torre, porta affiancata da torri, porta posta a delimitazione e protezione di un’area o parte di essa, e dotata di varchi di accesso.

Le cinte fortificate sono fondamentalmente riconducibili a tre tipologie:

- cinta ad aggere e/o fossato: l’insediamento può essere protetto da un semplice fossato per lo più a perimetro circolare o da più trincee concentriche (prime attestazioni nel periodo neo-eneolitico es. fossato intorno alla stazione di Stentinello, Siracusa) oppure da un aggere, che talvolta viene rafforzato all’interno da un muro di contenimento (cinta di Ardea, cinta di Satrico) e in alcuni casi può essere preceduto da un fossato (es. Roma resti dell’aggere di VI a.C.);
- cinta muraria: la cinta può essere formata da un muro semplice (es. mura di Naxos, di Locri VII-VI a.C.) oppure potenziato dalla presenza di torri (es. mura di Agrigento VI a.C.), di porte a più sbarramenti, di speroni ecc.

Le torri suddividono la cinta in tratti detti “cortine”.

- cinta muraria rafforzata da ulteriori linee difensive: la cinta muraria è in questo caso preceduta da ulteriori difese quali fossato, aggere e/o antemurale.

Nel Medioevo la parte alta dei paramenti murari era provvista di merlature con feritoie a protezione del cammino di ronda che correva all’interno; non di rado la fortificazione poteva presentare cinte murarie concentriche, dette “gironi”.

Qualora l’aggere o il fossato non si presentino associati, ma come elementi isolati, privi di qualunque altra attestazione che possa ricondurre ad un sistema fortificatorio più complesso, non verrà compilata la scheda “cinta fortificata”, ma quella di “aggere” o di “fossato”.

OGTT: fortezza

Variante/i: forte, fortilizio

Definizione: col termine fortezza si vuole intendere genericamente una struttura fortificata isolata, spesso situata su un’altura o un dirupo, destinata a residenza di una guarnigione o di un signore.

OGTT: fossato

Denominazione greca/latina: *ὄρυμα, τάφος, fossa*

Variante/i: trincea

Definizione: per fossato si intende un’opera difensiva costituita da uno scavo ampio e profondo.

Nel periodo neo-eneolitico i villaggi erano di solito circondati da una trincea, prevalentemente a perimetro circolare, o da più trincee concentriche; anche le terramare erano protette da un larghissimo fossato e da un argine di terra. L’uso di scavare un fossato che delimita il perimetro esterno di una fortificazione sarà poi una costante in ogni epoca; si tratta infatti dell’opera più elementare ed immediata di difesa. Nel Medioevo il fossato poteva essere asciutto o allagabile: il primo, in casi eccezionali, poteva ospitare anche persone e animali non ammessi all’interno della struttura fortificatoria per motivi di sicurezza.

OGTT: nuraghe

Definizione: con nuraghe si intende un particolare tipo di torre o di baluardo costruito con grandi pietre non lavorate disposte a filari senza l'uso di malta, diffuso in Sardegna nell'ambito della c.d. cultura nuragica. Il nuraghe può essere di differenti tipi:

- "a thólos" costituito da una torre circolare o ellittica troncoconica contenente una o più camere sovrapposte, coperte con falsa volta e coronate da un terrazzo sommitale alle volte sporgente dal filo murario, così da formare un balcone che svolge la funzione di piombatoio (nuraghe Ruggii, Chiaramonti, SS). Il terrazzo e il coronamento, attestati dal ritrovamento di betelini in pietra o in bronzo, non si conservano oggi in nessun nuraghe;

- "a thólos" con addizione di un cortiletto circolare, ellittico o semiellittico, un atrio rettangolare (nuraghe S'Òrolo, Macomèr, NU figg. 13-15) oppure una o due torri secondarie connesse da un cortile o da un corridoio (nuraghe Su Còvunu, Gèsico, CA). Rispetto all'asse della torre l'addizione può essere frontale longitudinale, frontale trasversale o tangenziale laterale;

- "a thólos" con addizione concentrica. Questo tipo di nuraghe, assimilabile ad un bastione, può presentare una pianta trilobata (nuraghe Santu Antine, Torralba, SS), quadrilobata (nuraghe Sa Serra, Orroli, NU) o pentalobata (nuraghe Orrùbbiu, Orroli, NU) per la presenza rispettivamente di tre, quattro o cinque torri secondarie disposte intorno al mastio e collegate dalla cortina. Le torri del bastione possono avere in pianta un risalto netto sulle cortine oppure fondersi con un profilo sinuoso;

- "a thólos con antemurale" quando sono circondati da una cinta esterna poligonale o vagamente circolare, con gli angoli messi in risalto da torri (da 3 a 12); in alcuni casi la cinta è doppia o presenta addizioni interne o esterne.

- "a corridoio" costituito da una torre singola o da molteplici torri articolate al loro interno da uno o più corridoi conducenti a cellette o al piano superiore con una netta prevalenza della massa muraria sullo spazio calpestabile (nuraghe Albucciu, Arzakena SS). Nel caso di nuraghi complessi a più torri possiamo riscontrare sia la caratteristica del corridoio che quella della cella circolare "a thólos".

Tanto il nuraghe semplice monotorre quanto quello complesso possono essere dotati di antemurale poligonale o vagamente circolare, in alcuni casi rafforzato agli angoli da torri (nuraghe Cabu Abbas, Olbia, SS; nuraghe Losa, Abbasanta, OR).

I nuraghi sono stati inseriti nell'OGTD "infrastruttura difensiva" accogliendo la proposta interpretativa che assegna un ruolo militare di avamposto e vedetta al nuraghe monotorre, e di fortezza a difesa di villaggi o altopiani al nuraghe complesso. Questa linea interpretativa è avvalorata anche dalla collocazione topografica di queste strutture, che dominano di solito passi, guadi, fonti o approdi; alle volte più nuraghi possono essere disposti in vista l'uno dell'altro o di svariati altri (es. altopiano di Giara Gésturi circondato sui bordi da ben diciassette nuraghi).

OGTT: porta

Denominazione greca/latina: porta

Definizione: per porta si intende l'ingresso monumentale che si apre in una cinta muraria. A Roma, conseguentemente alla guerra sociale, l'ampio movimento di municipalizzazione porta le *urbes* a dotarsi di fortificazioni (*moenia*), in cui si ritrova costantemente la presenza di tre elementi costitutivi: *muros-portas-turres*.

Inizialmente le porte si presentavano a fornice unico con volta a sesto piano, la loro larghezza non superava i tre m; in un secondo momento ci fu un'evoluzione con l'aggiunta di uno o due fornici e con l'inserimento di un cortile interno (*cavaedium*) quadrangolare. In genere questo tipo di porta, con un prospetto verso la città ed uno verso la campagna, prevede il fornice centrale più alto e destinato al transito dei carri, mentre quelli laterali riservati ai pedoni; le tre aperture potevano essere sormontate da una galleria finestrata e fiancheggiate da torri.

L'inserimento del *cavaedium*, il rafforzamento mediante torri prima nella facciata esterna e presto anche in quella rivolta verso la città, diedero ben presto piena efficacia e valore plastico alle porte.

Lo spazio interno rappresentava una valvola di sicurezza nel caso che gli assediati fossero riusciti a forzare la prima porta, ma anche una sorta di imponente vestibolo nel passaggio tra il *rus* e l'*urbs*; il *cavaedium* era molto importante anche perché rappresentava un posto di controllo e di riscossione di tasse e pedaggi.

Un particolare tipo di porta era quella cosiddetta "a loggia", ne è un esempio rappresentativo la Porta dei Leoni di Verona, che fa parte delle mura tardo repubblicane della città; si tratta di un imponente dado di

16,70 m di altezza, con cortile rettangolare centrale, due fornicelle nelle facciate ed una galleria nel piano superiore. Due torri poligonali (a 16 lati) inquadravano il prospetto meridionale, rivolto verso la campagna; la galleria e le torri erano illuminate da una serie di finestrelle ad arco, ma la serie del secondo livello era interrotta sulla facciata settentrionale, quella rivolta verso la città, da un grande loggia sorretta da 5 colonne doriche.

In epoca imperiale ci fu una grande fioritura di cinte murarie e porte; in alcuni casi (*Carsulae* in Umbria, *Augusta Bagiennorum* in Piemonte) le mura non erano mai state costruite, ma ci si era limitati ad innalzare le porte di accesso alla città, ossia a contrassegnare questi passaggi attraverso lo sbarramento fittizio dei *fornices* architettonici.

In questo periodo si trovano porte anche a quattro aperture (due centrali per i carri e due laterali più piccole per i pedoni) con gallerie doppie e torri laterali a sei piani (es. porta "Palatina" di Torino).

Queste sistemazioni monumentali erano comunque concepite per finalità difensive, lo dimostrano le feritoie visibili all'interno delle aperture ed entro le quali scorrevano le *catractae*, saracinesche che raddoppiavano le porte e che si manovravano dal piano superiore.

Le porte potevano avere anche solo valore commemorativo e onorifico, fondendo il tema della porta urbana e quello dell'*arcus triumphalis* (cfr. OGTT "arco").

OGTT: ricetto

Variante/i: bastita, castellare, castellarium, corona, cortina

Definizione: il *rezetium* era anticamente il recinto più esterno del castello medievale destinato all'immagazzinamento delle derrate alimentari, il termine è passato poi ad indicare una fortificazione collettiva costituita da cantine e magazzini, gestita autonomamente dalla comunità locale ed utilizzata occasionalmente per il ricovero e la difesa dei prodotti agricoli.

I ricetti sorsero tra il XII e il XV sec. in zone di pianura accanto ad un abitato ed in mancanza di un castello; tipici del Piemonte, si diffusero anche nel Piacentino e nella zona di Trento; essi, come anche le bastite, sono recinti difensivi contenenti magazzini (caneve) ed abitazioni provvisorie, nati per proteggere la popolazione di uno o più centri rurali; il rifugio, inizialmente temporaneo, nella maggior parte dei casi finì per diventare residenza stabile formando il nocciolo interno di un successivo centro abitato.

Strutture simili sono le cortine, tipiche del Veneto e del Friuli; create anch'esse dai rustici, hanno di diverso un costante legame con un edificio ecclesiastico, pur senza escludere una connessione con i castelli. La cortina può sopperire alla mancanza di un castello, ma vi si può anche giustapporre, né va esclusa la possibilità di una reciproca sostituzione.

Con castellarium e castellare si intendono invece i recinti fortificati propri quasi di ogni aggregato rurale ad ovest del Piave, nei quali, in caso di necessità, si rifugiavano gli abitanti del luogo col bestiame e le masserizie, di cui però non vengono mai indicate le strutture e la durata nel tempo.

I covoli dei Monti Berici e le corone del Trentino sono invece cavità naturali in zone impervie che le comunità rurali del medioevo trasformano in fortificazioni di deposito e di rifugio.

OGTT: rocca

Variante/i: roccaforte

Definizione: il termine rocca entra in uso nel X sec., alternato con i classici *arx* e *rupes* e con i più correnti *petra* e *saxum*, per indicare i castelli sorti su sommità rocciose.

Solo dopo il XII sec. rocca indica anche fortificazioni situate in pianura e, nel 1400, soprattutto in Emilia e Lombardia, designa un castello di pianura con funzioni prevalentemente militari.

La rocca trova una definizione architettonica nella seconda metà del XV secolo, quando presenta una pianta quadrata, rettangolare o comunque simmetrica e grandi torri rotonde (rondelle) agli angoli.

Si tratta di un'opera fortificativa di grandi dimensioni, spesso isolata e posta in un luogo elevato, tipica dell'architettura rinascimentale. Rispetto alle fortezze medievali presenta un impianto più complesso, un aspetto più massiccio e mura meno elevate, ma di spessore maggiore.

La rocca può trovarsi ai margini di un insediamento, preferibilmente su un'altura dominante (rocca di Spoleto, rocca di Pontremoli, rocca di Cesena) o all'interno di un contesto urbano (rocca di Montagnanana) già munito di fortificazione.

OGTT: torre

Denominazione greca/latina: *turris*

Definizione: con torre si intende una costruzione isolata a sviluppo verticale più o meno accentuato, presente nel territorio con funzione principalmente di difesa, avvistamento e controllo.

Nelle fortificazioni greche e romane l'uso più comune della torre è quello di rinsaldare la difesa delle mura della città, portando avanti il tiro delle macchine belliche e degli arcieri e fornendo una visione più ampia sui movimenti del nemico; è per questo che, solitamente, le torri sono sporgenti dal muro e più alte. Esse sono fornite, su due o tre piani, di camere di manovra, collegate ai cammini di ronda da scalette interne in legno o in muratura; spesso piccole porte (come a Pompei) consentono di uscire direttamente all'esterno della città.

Le torri in questo periodo sono a pianta circolare, o piuttosto semicircolare, e rettangolare.

Le fortificazioni delle città etrusche non hanno, di norma, torri, ma solo contrafforti nei punti più deboli; fra le eccezioni c'è Cosa, che conserva 14 torri, in parte rettangolari ed in parte semicircolari, poste a distanze variabili.

Gli architetti di età augustea diedero molta importanza alle torri di difesa delle porte e a quelle per le segnalazioni; le mura aureliane di Roma sono un esempio perfetto dell'applicazione di torri nella fortificazione di una città: sono 383 torri distanti 100 piedi una dall'altra, rettangolari (salvo rare eccezioni) e fornite di una camera alta coperta, al livello del cammino di ronda, entro la quale erano collocate le artiglierie (*arcuballistae*); la camera presenta quattro finestre larghe e basse, due sul fronte e due sui fianchi.

I romani costruirono un gran numero di torri lungo il *limes* dell'Impero per collegare i diversi *castra* e *castella*, come veri fortini a breve distanza (un miglio o un miglio e mezzo).

Nel mondo antico assai frequenti sono le torri isolate per la difesa di particolari territori, oppure per le segnalazioni tra città e campagna o come difesa più avanzata della città stessa nei punti obbligati di accesso (ponti, porti, insenature, confini); molte torri erano sul litorale, contro gli sbarchi dei pirati, e lungo le grandi vie di comunicazione.

È possibile individuare nel territorio un sistema di torri segnaletiche, ovvero torri isolate che potevano tra loro vedersi e segnalare il pericolo, in questo caso le differenti schede di sito dovranno essere tra loro correlate.

Vanno ricordate inoltre le torri innalzate nelle ville, come quella degli *Horti Maecenatiani* in Roma, o quella della villa toscana di Plinio, per godere di un ampio panorama sui parchi.

Nei primi tempi del Medioevo la torre è una costruzione a pianta rettangolare o circolare, sviluppata esclusivamente in altezza, è composta di un solo ambiente, scarsamente illuminata nelle parti inferiori e medie, e traforata alla sommità da aperture.

Questa costruzione rivestì una grande importanza ed acquistò una certa complessità nei secc. XII e XIII, quando ci fu un'evoluzione delle tecniche d'assalto.

L'interno era diviso in più piani con pavimenti, scale di legno e apparecchi per far montare le munizioni; alcuni piani erano riservati alla cucina ed ai magazzini, nei sotterranei spesso si trovavano cisterne per la provvista dell'acqua.

La pianta più comune in questo periodo è quella quadrata, più semplice e sbrigativa; quella circolare dava maggiori garanzie contro le armi da getto. Esistono torri di forma pentagonale, ennagonale, a 16 lati; ad Aielli, in Abruzzo, la torre è circolare esternamente e ottagonale internamente; a Cittaducale (Rieti) presenta una pianta per metà quadrata e per metà circolare.

Nel Medioevo le torri vengono poste a difesa di ponti, porte di città, badie, ospedali; diffusissime sono le torri isolate di difesa dei lidi marittimi contro le incursioni dei corsari, o quelle delle vie consolari o delle campagne, per impedire o ostacolare l'avanzata del nemico.

Nelle città comunali le torri si moltiplicano nel nucleo centrale dell'abitato, passando dalla funzione guerresca a quella di simbolo del prestigio nobiliare.

Spesso le torri dei palazzi del podestà o dell'arengo o quelle dei comuni servirono più come campanili civili che come elementi difensivi, ne ornarono la sommità meridiane e, a partire dal XV sec., orologi murali.

Durante il Rinascimento questo tipo di costruzione venne destinato ad usi più modesti, quale l'allevamento di colombi (colombaie) e la cattura dei nidiaci di rondoni, mediante piccole aperture circolari alla sommità della torre.

E' esclusa da questa definizione la torre facente parte di un più complesso organismo edilizio (un castello, un dongione, una motta, un edificio religioso, la cinta muraria di un insediamento, un ponte), per il quale

possono essere utilizzate le voci specifiche; come è esclusa la torre che abbia anche funzione abitativa (cfr. OGTT “casa-torre”) e la torre interna ad un insediamento (in questo caso si schiederà l’insediamento rurale o urbano o parte dell’insediamento urbano). Solo qualora la torre si presenti isolata o si presuma che faccia parte di un organismo edilizio più complesso, di cui tuttavia non rimangono tracce chiare, si schiederà il sito sotto questa voce.

OGTD: strutture per il culto

Definizione: con strutture per il culto si intende il luogo aperto (“luogo di culto all’aperto”) o chiuso mediante strutture murarie (“edificio di culto”) o posto all’interno di una grotta naturale o di un ambiente ricavato nella roccia in modo artificiale (“luogo di culto rupestre”), ove si svolgevano manifestazioni di culto elaborate, quali pratiche cerimoniali, pasti rituali, sacrifici.

Le strutture per il culto possono assumere la forma di un vero e proprio insediamento culturale per la presenza di aree funerarie e di strutture abitative, ricettive, e/o di produzione ecc. gravitanti intorno all’edificio culturale (“complesso conventuale”, “complesso monastico”, “edificio di culto ed annessi”, “laura”, “complesso episcopale”, “santuario”).

OGTT: campanile

Definizione: costruzione elevata per diffondere il suono delle campane, di richiamo per i fedeli a raccolta; si tratta di una struttura essenzialmente italica e non anteriore al IX secolo. Le sue origini sono forse da ricercare nelle torri romane o, con più probabilità, nelle torri che nei primi secoli dopo il riconoscimento della religione cristiana sorsero sulla facciata delle chiese o compenstrate al loro corpo, quali organi di difesa e di accesso, con piccole scale circolari, alle parti superiori delle nuove costruzioni. Esempi di torre scalarie si trovano già nella facciata delle terme di Agrippa, di Severo e di Tito.

In principio lo schema costruttivo del campanile somigliò molto a quello delle torri, componendosi esso di grossi muri, che nell’elevarsi gradualmente si assottigliavano; nella struttura esterna invece si differenziò, adottando, in linea di massima, tre forme planimetriche: circolare, quadrata, poligonale; più antica la prima, più comune la seconda, a diverso numero di lati la terza, dall’ottagono al più raro dodecagono (Ss. Severo e Martirio a Orvieto).

L’essenziale e bassa copertura dei primi campanili crebbe a poco a poco di pendenza fino a diventare una guglia, che a sua volta si arricchì nel tempo di pinnacoli e controguglie, di timpani traforati, sculture zoomorfe, fino a diventare nei secoli XIII e XIV uno degli emblemi delle chiese gotiche. Nel XIII sec. in alcuni campanili fu usata la forma di terminazione merlata (cattedrali di Lucca e Pistoia), influenzata dall’architettura militare.

Per chiese di non grande importanza fu usata la forma a vela, costituita da due pilastri più alti del tetto della chiesa, collegati da un arco e ricoperta da tetto a due displuvi: entro l’arco erano sospese le campane (molti esempi si trovano nelle piccole chiese della Toscana dei secc. XIII-XIV).

Quando il campanile viene costruito, secondo l’uso cisterciense borgognone, sull’incrocio della nave maggiore con i transetti, esso perde l’aspetto di torre e prende il nome di tiburio (ess. campanile della chiesa di Fontanella del Monte, Bergamo, del 1130 circa; campanile dell’abbazia di Chiaravalle, Milano, secc. XII-XIII; campanile di S. Andrea di Vercelli, sec. XII).

La scheda “campanile” verrà compilata solo nel caso in cui esso si presenti isolato, e dunque non siano più visibili i resti della struttura (cfr. “complesso conventuale”, “complesso episcopale”, “complesso monastico”, “edificio di culto”, “edificio di culto ed annessi”, ecc.), di cui il campanile è parte integrante.

OGTT: complesso conventuale

Variante/i: convento

Definizione: con complesso conventuale si intende sia un convento autonomo, sia il complesso degli edifici claustrali e dei fabbricati ad esso connessi e dotati di chiesa, sede di una comunità religiosa conventuale più articolata.

Il convento è la struttura, soggetta a clausura, che ospita i religiosi o le religiose che abbiano pronunciato i voti solenni; si tratta dunque dell’abitazione di frati e suore.

Rispetto ai primi nuclei costituiti da pochi vani, nel pieno Medioevo sono attestate strutture che riprendono

il modello claustrale monastico, con gli ambienti destinati alla vita comune (capitolo, refettorio, dormitorio, officine, *calefactorium*, infermeria, biblioteca), e la scuola (aggiunta all'impianto tradizionale dai Mendicanti) disposti intorno al chiostro adiacente alla chiesa, con possibilità di successivi ampliamenti, mediante l'aggregazione di ulteriori chiostri o spazi scoperti attorno ai quali si dispongono nuovi edifici. Col sorgere dei grandi ordini mendicanti dediti alla predicazione, i conventi non furono più costruiti in luoghi isolati come i monasteri, ma entro e vicino la cinta urbana, con una progressiva assimilazione agli edifici civili, pur continuando a mantenere elementi essenziali quali la chiesa ed il chiostro.

OGTT: complesso episcopale

Denominazione greca/latina: *insula episcopalis*

Definizione: con complesso episcopale si intende la chiesa principale della diocesi, dove si trova la cattedra del vescovo, insieme al battistero e all'episcopio, ovvero la residenza ufficiale del vescovo e il centro di giurisdizione amministrativa della circoscrizione. Di regola la cattedrale è inserita nel contesto urbano, più raramente le prime cattedrali paleocristiane si trovano in aree funerarie suburbane (ess. Ancona, Arezzo; alcune diocesi sarde ecc.).

L'aula episcopale è generalmente una chiesa a pianta longitudinale, di tipo monumentale, divisa in più navate. In alcuni casi sono attestate in epoca paleocristiana due aule di culto disposte parallelamente (es. aule teodoriane di Aquileia) o sullo stesso asse (es. S. Tecla e S. Maria Maggiore a Milano).

Il termine battistero, già in uso nell'antichità classica per definire la vasca del *frigidarium* negli edifici termali, con l'affermarsi del cristianesimo passò ad indicare il luogo fisico, posto all'interno di una chiesa, o distinto da essa, che ospita la vasca utilizzata per amministrare il primo sacramento della vita cristiana.

Il battistero è di solito costituito da un ambiente architettonicamente distinto, preferibilmente a pianta centrale (Roma); ci sono tuttavia delle eccezioni a questa regola, che sembra valere nell'Italia centro-meridionale ed insulare; nell'Italia settentrionale, infatti, la vasca battesimale è stata trovata anche all'interno dell'aula di culto (es. battistero delle prime due fasi paleocristiane della cattedrale di Aquileia; battistero della cattedrale paleocristiana di Aosta).

La pianta, inizialmente circolare, poi ottagonale, tende a rispecchiare la forma della vasca, che in alcuni casi può essere anche esagonale.

Il battistero autonomo può essere annesso all'edificio di culto (Cornus) oppure può trovarsi di lato rispetto alla chiesa, presso l'abside o verso il centro della navata, oppure in asse con la chiesa, di fronte al suo ingresso.

Nel tardo medioevo è abbandonata l'aula battesimale distinta e la fonte è inserita all'interno della chiesa, generalmente in una cappella in fondo ad una delle navate laterali.

L'episcopio, nei pochi casi in cui è stato individuato in epoca paleocristiana, crea un nesso serrato con la chiesa episcopale e il battistero, disponendosi ortogonalmente ad essi (es. Aquileia e Parenzo) o sullo stesso asse, come nel caso di Firenze.

A Roma, al di sotto dell'attuale basilica di S. Giovanni in Laterano, operazioni di scavo e sondaggi hanno permesso di individuare le strutture della basilica costantiniana, impiantata su un vasto edificio di età giulio-claudia, riedificato totalmente nel II sec. Costantino creò un ampio edificio di culto monoabsidato, probabilmente a cinque navate, e un battistero dotato di arredi e proprietà cospicue; aula basilicale e battistero vennero ben presto circondati da un complesso di edifici costituenti il Patriarcato, ossia la sede del vescovo di Roma. Il complesso doveva essere ricco di cappelle e appartamenti papali, nonché di un'ulteriore aula basilicale.

Intorno alla chiesa ed al palazzo del Laterano si sviluppò un imponente centro residenziale e amministrativo comprendente anche le abitazioni della corte pontificia, degli artigiani e dei mercanti a servizio, e più tardi anche diverse fondazioni monastiche (la prima si deve a papa Ilario, 461-468).

OGTT: complesso monastico

Denominazione greca/latina: *abadia, abbazia, coenobium*

Variante/i: abbazia, badia, cenobio, monastero

Definizione: con complesso monastico si intende sia un monastero autonomo, sia il complesso degli edifici claustrali e dei fabbricati ad essi connessi e dotati di chiesa, sede di una comunità religiosa monastica più articolata.

Il termine abbazia può anche indicare una chiesa anticamente monastica che ha mantenuto questo nome.

Alle prime esperienze di vita monastica non corrisponde un tipo edilizio definito: ambienti residenziali e di servizio affiancano la chiesa principale e le eventuali cappelle senza parametri convenzionali e alle volte riutilizzando edifici romani. L'insieme delle strutture può essere chiuso entro una recinzione con funzione di delimitazione e di difesa e può prevedere una parte riservata a periodi di vita eremitica, costituita in alcuni casi da grotte (cfr. OGTT "luogo di culto rupestre", "laura").

A partire dall'epoca carolingia, l'abbazia, sede della comunità monastica, diviene un organismo architettonico pianificato secondo uno schema preciso: entro un grande recinto ed intorno alla chiesa si trovano disposti lungo i lati del chiostro, circondato da portici, i dormitori dei monaci, la sala capitolare destinata alle riunioni, la biblioteca (*scriptorium*), il refettorio; poco lontano sorgono i fabbricati per i servizi, i magazzini, le officine, i laboratori, l'abitazione dell'abate, la foresteria, l'orto per le erbe destinate alla confezione dei farmaci, e la relativa farmacia.

OGTT: edificio di culto

Termine/i specifico/i: cappella, chiesa, iseo, mitreo, oratorio, pieve, sabazeo, serapeo, sinagoga, tempio, tempietto

Definizione: con edificio di culto si intende l'edificio in muratura o in legno, sede della divinità o luogo di riunione della comunità di credenti.

Le credenze religiose ovviamente determinano la tipologia di edificio, che a sua volta può presentare delle varianti definite dal contesto geografico e culturale.

Si indicano di seguito alcune tipologie di edifici di culto.

Il tempio greco prevede una cella (*naos*) centrale con un colonnato sulla fronte (*pronaos*) ed, eventualmente, uno nella parte posteriore (*opistodomos*); le colonne possono disporsi anche intorno all'intero edificio.

Il tipico edificio templare italico è un adattamento tardo del periptero greco, che si manifesta nei primi decenni del V secolo col tipo tuscanico, in cui c'è una separazione netta del colonnato (limitato alla parte anteriore) e della/e cella/e (che occupano la parte posteriore)

Elemento caratteristico del tempio etrusco-italico è il podio, che non è conosciuto esattamente nei templi più antichi, ma che, a partire dal IV o dal III sec. a. C., si presenta con forme semplici o arricchito da modanature e si protrae fino ai templi ellenistici romani e dell'età imperiale.

Il tempio, sede delle divinità pagane, può essere costituito da un ambiente rettangolare con tetto a spioventi, oppure può assumere una forma più complessa a pianta rettangolare, articolata in una o più celle interne e in un atrio antistante. In questo caso l'edificio può essere dotato di colonne presenti solo in facciata (tempio prostilo), o in facciata e sul retro, o che circondano l'intero edificio (tempio periptero), oppure può presentare, al posto dell'atrio, un portico colonnato (tempio tuscanico). Accanto ai templi a pianta longitudinale sono noti ma meno frequenti anche quelli a pianta centrale, di solito caratterizzati da una cella circondata da un giro di colonne.

Nel mondo romano acquisteranno ben presto grande importanza i culti orientali: sono manifestazioni originarie dell'Egitto e del vicino oriente antico, si diffondono in momenti diversi, ma in particolar modo durante il secondo ellenismo, e con successo ineguale nell'impero. Troveranno un notevole seguito le divinità egizie quali Apis, Isis, Serapis, Osiris; quelle di origine tracia, frigia, microasiatica: Magna Mater (Cybele, Mater Idaea, Mater degli dei), Attis, Sabazius, Ma-Bellona, Men; divinità di origine siriana e commagenica, come Adonis e Aphrodite e molti altri.

La diffusione di questi culti portò alla nascita di nuove strutture (isei, serapei, sabazei) e nuovi spazi (come nel caso del Campo della Magna Mater di Ostia) legati alle nuove pratiche religiose. Uno spazio importantissimo nell'impero fu rivestito dal culto del dio Mithra, che avveniva nel mitreo: si tratta di un edificio a pianta longitudinale sotterraneo, che imitava la grotta primordiale nella quale il dio aveva vissuto il momento dell'uccisione del toro e della conseguente promozione della fecondità. La pianta è di solito articolata in un vestibolo e in un'aula fiancheggiata da banchi per gli iniziati, ed è conclusa da una piccola nicchia, dove è custodita l'immagine di Mitra in abito frigio mentre uccide il toro.

Il culto ebraico è diffusissimo sin dai tempi più antichi: la sinagoga, edificio di riunione della comunità ebraica per la preghiera e l'insegnamento della Legge, era utilizzata anche come centro politico, sociale, amministrativo; per questo motivo poteva comprendere, oltre l'aula religiosa, altri ambienti (ospizio, bagno rituale, forno per le azzime, scuola, magazzino). Generalmente presenta una pianta basilicale dalle proporzioni allungate (es. sinagoga di Ostia), che può essere articolata in navate divise da colonne, e può

essere dotata di abside su uno dei lati brevi e di atrio e narcece sul lato opposto.

Il culto cristiano, inizialmente relegato ad una dimensione segreta a causa delle persecuzioni, troverà la sua concretizzazione nella chiesa, che eredita il modello basilicale dalla tarda antichità. Parte integrante dell'edificio cristiano è la fonte battesimale, inizialmente presente solo nelle cattedrali; proprio dall'esigenza di diffondere altri fonti battesimali nel territorio nacquero le parrocchie, non solo rurali, ma anche cittadine, con le relative chiese parrocchiali.

La parrocchia nacque dal frazionamento di una precedente forma di decentramento: la pieve, pieve era anche l'edificio che ospitava il fonte battesimale, detto anche chiesa pievana o plebana, o plebanae; la chiesa pievana aveva soggette altre chiese minori (oratori, cappelle) ed ha origine dall'*ecclesia baptismalis*, che si diffuse a partire dall'età di Gelasio (492-496).

Esistevano inoltre chiese fortificate e chiese di pellegrinaggio.

La chiesa può essere a pianta longitudinale o centrale. L'aula a pianta longitudinale ha in genere uno sviluppo dell'asse est-ovest maggiore di quello nord-sud, ed è articolata in una o più navate divise da pilastri e/o colonne. Su uno dei lati brevi si apre l'ingresso, mentre il lato opposto può essere rettilineo o terminare con una o più absidi. L'aula a pianta centrale, più rara, è di tipo semplice: un solo vano circolare o poligonale con l'eventuale aggiunta di una o più absidi; oppure di tipo complesso per la presenza di un peribolo interno e/o per la forma polilobata (tetraconca o a quadrifoglio), cruciforme o di tipo misto. L'aula liturgica può essere preceduta da un narcece e/o atrio, con al centro una vasca per le abluzioni (*cantharus*), ed affiancata da vani laterali quali oratori e cappelle, il battistero con la vasca battesimale, i pastofori fiancheggianti l'abside, la torre campanaria ecc. La chiesa può essere inoltre affiancata da un'area funeraria subdiale o ipogea.

OGTT: edificio di culto ed annessi

Definizione: l'inserimento di questa specifica si è reso indispensabile poiché, in molte occasioni, all'edificio di culto vero e proprio si affiancano strutture accessorie ove venivano espletate pratiche legate alla dimensione religiosa o che svolgevano funzioni di servizio. Nel culto cristiano molto spesso l'edificio sacro si presenta associato ad altre strutture legate alla pratica religiosa, quali un battistero, un'edicola votiva, una cappella, un cimitero, o strutture di servizio, come l'abitazione del sacerdote.

La presenza dell'OGTT "edificio di culto ed annessi" è fondamentale dunque per catalogare un sito in cui l'edificio di culto risulta la componente principale, ma si presenta con elementi accessori che costituiscono parte integrante dell'area presa in considerazione.

OGTT: laura

Denominazione greca/latina: λαύρα

Definizione: con laura si intende un particolare complesso monastico di tipo bizantino, distinto dall'eremo (dove il monaco vive solo) e dal cenobio (dove il monaco vive in comunità, in celle separate, ma cinte da un muro) e caratterizzato da un gruppo più o meno cospicuo di celle monastiche, separate l'una dall'altra, ma aventi una chiesa in comune o gravitanti intorno ad un monastero.

Le celle sono in linea di massima costituite da grotte scavate nella roccia o da piccole capanne, mentre la chiesa può essere un edificio rupestre oppure una struttura in muratura.

Oltre che in Oriente numerose laure scavate nella roccia e frequentate sino al XIII sec. ed oltre si trovano in Puglia e Basilicata.

OGTT: luogo di culto

OGTT: luogo di culto all'aperto

Definizione: i luoghi di culto all'aperto, noti soprattutto per l'epoca protostorica nelle Alpi centrali (Trentino e Alto Adige), si trovano generalmente in corrispondenza della sommità delle alture e sono attestati da tracce di roghi e resti di animali e vasi con offerte carbonizzate.

OGTT: luogo di culto rupestre

Variante/i: eremo

Definizione: con luogo di culto rupestre si intende un antro naturale con funzione religiosa o un edificio, eventualmente affiancato da annessi, scavato artificialmente nella roccia e sistemato così da assumere le

forme della corrispondente struttura cultuale in muratura (cfr. “edificio di culto”, “edificio di culto ed annessi”). In epoca protostorica le grotte costituivano dei veri e propri luoghi di culto, ospitando focolari rituali sui quali venivano arse diverse specie di cereali e legumi, recipienti colmi di derrate alimentari carbonizzate, ossa di animali, il tutto in offerta alla divinità. Nell’alto Lazio era diffusissimo dedicare le spelonche a divinità a carattere locale, spesso sulle sommità dei massi venivano scolpite edicole timpanate, in genere queste ultime si trovavano lungo una via di comunicazione; in aree boschive e montuose non di rado si trovano edicole rupestri dedicate a Silvano. Spesso è stato possibile attribuire valenza religiosa ad alcune grotte grazie alla presenza di un altare, di un’edicola oppure di tracce pittoriche o graffiti.

Esempi di questa tipologia di struttura sono i numerosi eremi e chiese cristiani, sorti di solito in luoghi isolati e caratterizzati da un edificio di culto affiancato da ambienti abitativi ed infrastrutture (scale, cisterne ecc.) ricavate nella roccia (eremo di S. Bartolomeo, Roccamorice, Abruzzo).

OGTT: monumento isolato per il culto

Denominazione greca/latina: *aedicula, altaria, ara, compitum, mundus, sacellum*

Termine/i specifico/i: altare, altare con recinto, ara, edicola, larario, sacello

Definizione: con monumento isolato per il culto si intende una costruzione considerata sacra (un altare, un’edicola, un pozzo ecc.) che non corrisponda ad un edificio, né sia parte di esso.

OGTT: santuario

Denominazione greca/latina: *ἱερόν, τέμενος, fanum*

Definizione: col termine santuario si intende, sia nel mondo pagano che in quello cristiano, una particolare area destinata al culto, caratterizzata da una presenza sacra, che può essere solo intuita, può consistere in reliquie, o concretarsi in teofanie.

Il santuario viene costituito come luogo di culto dalla presenza di un segno sacro, una pietra confitta, un cumulo di pietre, un pilastro, un altare ecc., spesso monumentalizzato da un edificio di culto, delimitato da un’area sacra, che può essere occupata dalle offerte dei fedeli e da strutture connesse alle feste religiose e all’organizzazione del culto; il santuario è infatti richiamo periodico o permanente per coloro che partecipano alle stesse credenze religiose.

Nel mondo pagano non esistono norme che regolino l’organizzazione del santuario; unico elemento fondamentale è la delimitazione dell’area sacra attraverso una recinzione fisica o, più semplicemente, mediante un confine segnalato da cippi in pietra iscritti (es. santuario del Pozzarello, presso Bolsena, di epoca etrusca), mentre l’organizzazione dello spazio interno varia a seconda del carattere particolare di ogni culto e non prevede come struttura essenziale il tempio, ovvero il luogo ove è ospitata l’immagine sacra. All’interno del recinto sacro si possono così trovare semplicemente un’ara e un pozzo sacro oppure un podio comprensivo di altare, simulacro, pozzi, donari (santuario di Marzabotto); in altri casi vi possono essere uno o più templi con i loro annessi (santuario di Demetra Malophoros sulla collina di Gaggera a Selinunte), alle volte associati ad altri edifici, anche profani, quali donari, piazzali porticati, strutture funzionali agli agoni che accompagnavano le festività (stadi, teatri, ginnasi), *tabernae* e spazi destinati a mercato, dando vita a complessi organici ampi e di notevole monumentalità (cfr. santuari laziali tardo-repubblicani di Giunone a Gabi, della Fortuna Primigenia a Preneste, di Ercole Vincitore a Tivoli ecc.).

Nel mondo cristiano per santuario si intende il luogo di culto (che può essere costituito da un edificio o da una grotta) e l’insieme di strutture che sono state create nel tempo intorno ad esso (monasteri, ospizi, impianti termali, biblioteche, oratori, strutture residenziali e commerciali) per rispondere alle esigenze dei pellegrini richiamati dalla presenza sacra.

E’ possibile distinguere vari tipi di santuari cristiani: il santuario martiriale eretto presso la tomba di un martire, e dunque presso un’area funeraria originariamente extraurbana (es. S. Felice a Nola); il santuario epifanico, generalmente legato alla presenza di una fonte d’acqua, di una grotta o di un paesaggio selvaggio (emblematico è il santuario di S. Michele Arcangelo a Monte Sant’Angelo sul Gargano); il santuario legato alla presenza di reliquie o alla traslazione del corpo del santo.

I santuari si trovano generalmente ai margini della città (ad eccezione dell’ultima tipologia che si trova anche al suo interno) o in ambito rurale, presso un asse stradale, in modo da agevolare l’afflusso dei pellegrini. La presenza di questi ultimi può determinare il costituirsi di un vero e proprio borgo abitato (santuario di S. Aurea ad Ostia); in questo caso si potrà decidere di schedare l’intero complesso come OGTTD “insediamento”, OGTT “borgo”.

Bibliografia essenziale di riferimento

Actes du XIe Congrès international d'archéologie chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986, Roma-Città del Vaticano 1989

J. P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani: materiali e tecniche*, Milano 1996

Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo: 22-28 aprile 1965, Spoleto 1966

Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie, Bonn, 22-28 september 1991, Münster 1995

G. Alvisi, *La fotografia aerea nell'indagine archeologica*, Roma 1989

Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi, Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti dell'undicesimo incontro di studi, a cura di N. Negroni Catacchio, Valentano (VT)-Pitigliano (GR) 14-16/09/2012, Milano 2014

B. Andreolli, M. Montanari, *L'azienda curtense in Italia: proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1985

Archeologia Medievale, rivista annuale

Atti del II Convegno di Studi "La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc. XI-XV)", Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992, Roma 1996

Aziende agrarie nel Medioevo: forme della conduzione fondiaria nell'Italia nord-occidentale (secoli IX-XV), a cura di R. Comba e F. Panero, Cuneo 2000

L. Banti, *Il mondo degli Etruschi*, Roma 1969

E. Banzi, *I Miliari come fonte topografica e storica, l'esempio della IX Regio (Transpadana) e delle Alpes Cottiae*, in *Collection de l'École Française de Rome*, 254, Roma 1999

A. Barbero, C. Frugoni, *Dizionario del medioevo*, Roma 1994

I Bizantini in Italia, Milano 1982

G. Caciagli, *Il castello in Italia: saggio d'interpretazione storica dell'architettura e dell'urbanistica castellana*, Firenze 1979

S. Carocci, M. Venditelli, *L'origine della Campagna Romana: casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma 2004

L. Chiappa Mauri, *I mulini ad acqua nel milanese: secoli X-XV*, Roma 1984

Christiana loca: lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio, a cura di L. Pani Ermini, Roma 2000

R. Ciuti, S. Lunatici, *Itinerari medievali: le case torri di Pisa*, Pisa 2006

La "Civitas christiana". Urbanistica delle città italiane fra Tarda Antichità e Altomedioevo. Aspetti di archeologia urbana, I Seminario di studio (Torino 1991), a cura di P. Demeglio, C. Lambert, Torino 1992 (*Mediterraneo tardoantico e medievale. Quaderni*, 1)

F. Coarelli, *Cultura artistica e società*, in *Storia di Roma*, II, 1, Torino 1990

F. Coarelli, *Guida archeologica di Roma*, Milano 1974

G. Coppola, A. Palumbo, *Dizionario terminologico dell'architettura militare*, Napoli 1996

M. E. Cortese, *L'acqua, il grano, il ferro: opifici idraulici medievali nel bacino Farma-Merse*, Firenze 1997

N. Cuomo di Caprio, *La ceramica in archeologia: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 1985

Dictionnaire méthodique de l'architecture greque et romaine, a cura di René Ginouvès et Roland Martin, con la collaborazione di Filippo Coarelli et al., Ecole française de Rome, Roma 1985-1998

Dizionario della civiltà etrusca, a cura di M. Cristofani, Firenze 1985

Dizionario di Archeologia, suppl. al n. 10/2001 di *Archeo*

Dizionario di preistoria diretto da André Leroi-Gourhan, ed. italiana a cura di M. Piperno, Torino 1991

Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale, Istituto dell'Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1958-1997

Enciclopedia dell'Arte Medievale, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1991-2000

Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1929-1937

Gli equicoli: i guerrieri delle montagne; Corvaro di Borgorose (RI), ex Chiesa di S. Croce, 7 giugno-3 ottobre 2004, a cura di G. Alvino, Roma 2004

Dall'eremo al cenobio: la civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1987

V. Fiocchi Nicolai, F. Bisconti, D. Mazzoleni, *Le catacombe cristiane di Roma: origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Regensburg 1998

M. Floriani Squarciapino, *I culti orientali ad Ostia*, Leiden 1962

Flos Italiae Documenti di Archeologia della Cisalpina Romana, 4, Firenze 2003

A. Gabrielli, *Grande dizionario illustrato della lingua italiana*, Milano 1989

P. Gazzola, *Ponti Romani*, Firenze 1963

S. Gelichi, *Introduzione all'archeologia medievale: storia e ricerca in Italia*, Roma 1997

P. A. Gianfrotta, P. Pomey, *Archeologia subacquea: storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano 1980

C. F. Giuliani, *Archeologia: documentazione grafica*, Roma 1983

I Greci in Occidente, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1996

P. Gros, *L'architettura romana: dagli inizi del III secolo a. C. alla fine dell'Alto Impero: i monumenti pubblici*, Milano 2001

P. Gros, *L'urbanizzazione dopo la guerra sociale*, in *Storia di Roma, II, 1*, Torino 1990

G. Guidoni, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VII-XII*, Roma Bari 1991

J. F. Healy, *Miniere e metallurgia nel mondo greco e romano*, Roma 1993

Ichnussa: la Sardegna dalle origini all'età classica, Milano 1981

Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo, XLVI Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, Spoleto, 16-21 aprile 1998, Spoleto 1999

I. Imberciadori, *Mezzadria classica toscana: con documenti inediti dal IX al XIV sec.*, Firenze 1951

Interventi di Bonifica Agraria nell'Italia romana, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Atlante tematico di topografia antica, 4, Roma, 1995

Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei veneti, reti, liguri, celti, piceni, umbri, latini, campani e iapigi, Milano 1988

E. La Rocca, M. De Vos, A. De Vos (coord. F. Coarelli), *Guida Archeologica di Pompei*, Milano 1976

Lessico Universale Italiano di Lingua, lettere, arti, scienze e tecnica, Istituto dell'Enciclopedia fondata da G. Treccani, Roma 1968-1986

Lezioni di Fabio Faccenna. Conferenze di archeologia subacquea (III-V ciclo), a cura di M. Giacobelli, Bari 2004

Maestranze e cantieri edili e nel Lazio: lavoro, tecniche, materiali nei secoli XIII-XV, a cura di A. Lanconelli, I. Ait, Manziana 2002

T. Mannoni, E. Giannichedda, *Archeologia della produzione*, Torino 1996

A. Melucco Vaccaro, *I Longobardi in Italia: materiali e problemi*, Milano 1982

E. Micati, S. Boesch Gajano, *Eremi e luoghi di culto rupestri d'Abruzzo*, Pescara 1996

Il mondo dell'archeologia, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2002-2004

Mulini da grano nel Piemonte medievale: secoli XII-XV, a cura di R. Comba, Cuneo 1993

M. Pallottino, *Etruscologia*, Milano 1984

R. Peroni, *Introduzione alla protostoria italiana*, Bari 1994

R. Peroni, *L'Italia alle soglie della storia*, Roma 1996

R. Peroni, *Popoli e civiltà dell'Italia antica, 9, Protostoria dell'Italia continentale: la penisola italiana nelle età del bronzo e del ferro*, Roma 1989

P. Pierotti, *Lucca. Edilizia e urbanistica medievale*, Milano 1965

G. Ravegnani, *Castelli e città fortificate nel VI sec.*, Ravenna 1983

F. Redi, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Napoli 1991

F. Redi, E. Romiti, *Dentro e fuori l'arborato cerchio*, Lucca 2005

Romarcheologica, Guida alle antichità della città eterna, XI Itinerario: Villa Adriana, Ostia Antica, Roma 2001

Rupes Loquentes, Atti del convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, a cura di L. Gasperini, Roma-Bomarzo 13-15/10/1989, Roma 1992

E. Sanzi, *I culti orientali nell'impero romano: un'antologia di fonti*, Cosenza 2003

Sepulture tra IV e VIII secolo: VII seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale, Gardone Riviera, 24-26 settembre 1996, a cura di G. P. Crogiolo, G. Cantino Wataghin, Mantova 1998

Aldo A. Settia, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991

Aldo A. Settia, *L'illusione della sicurezza: fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastite", "cortine"*,

Cuneo 2001

F. R. Stasolla, *Pro Labandis Curis: il balneum tra Tarda Antichità e Medioevo*, Roma 2002

Storia d'Europa. II, Preistoria e antichità, a cura di J. Guillaime, S. Settis, Torino 1994

Storia di Roma, diretta da A. Momigliano e A. Schiavone, Torino 1988-1993

Strade romane, percorsi e infrastrutture, a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli, Atlante tematico di topografia antica, 2, Roma 1994

Strade romane, ponti e viadotti, a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli, Atlante tematico di topografia antica, 5, Roma 1996

Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana, Collection de l'École française de Rome, 280, Trieste-Roma 2001

Studi geografici sul paesaggio, a cura di G. Botta, Milano 1989

Studi sulla Campania preromana, a cura di M. Cristofani, F. Zevi, Roma 1995

G. Susini, *Ricerche sulla battaglia del Trasimeno*, Cortona 1960

Teatri greci e romani: alle origini del linguaggio rappresentato: censimento analitico, a cura di P. Ciancio Rossetto e G. Pisani Sartorio, Roma 1994

G. Niederwanger, U. Tecchiati, *Acqua-fuoco-cielo. Un luogo di roghi votivi di minatori della tarda età del bronzo*, Bolzano 2000

P. Testini, *Archeologia cristiana: nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI: propedeutica, topografia cimiteriale, epigrafia, edifici di culto*, Bari 1980

P. Testini, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Bologna 1966

M. Torelli, *La formazione della villa*, in *Storia di Roma, II, 1*, Torino 1990

P. Toubert, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X*, in *Histoire du haut moyen age et de l'Italie médiévale*, London 1987

Uomo, acqua e paesaggio: atti dell'incontro di studio sul tema "Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico", S.M. di Capua Vetere, 22-23 novembre 1996, a cura di S. Quilici Gigli, Atlante tematico di topografia antica, Supplemento, 2, Roma 1997